

RASSEGNA STAMPA GENERALE

mercoledì 10 giugno 2020

OPERE PUBBLICHE

EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	10/06/2020	12	Corte dei Conti, necessario ridurre le stazioni appaltanti per rafforzare la competenza tecnica <i>Redazione</i>	5
SOLE 24 ORE	10/06/2020	19	Atlantia Autostrade, anche Poste pronte a investire nel capitale del fondo F2i = Autostrade, in campo c'è anche Poste Maxi investimento nel fondo di F21 <i>Marigia Mangano</i>	7
REPUBBLICA	10/06/2020	26	I Benetton per il "Iodo Colao" Con la concessione più lunga le tariffe possono scendere <i>Vittoria Puledda</i>	9
MESSAGGERO	10/06/2020	3	Può restituire la concessione e poi chiedere l'indennizzo <i>U. Man.</i>	10
AFFARI E FINANZA	08/06/2020	8	Privatizzazioni il grande bluff = Il grande bluff delle privatizzazioni lo Stato non è mai uscito davvero <i>Sergio Rizzo</i>	12
MF	10/06/2020	4	Lo Stato intravede la vittoria sul Ponte sullo Stretto <i>Luisa Leone</i>	15
MF	10/06/2020	4	Cdp, intesa con Assoporti su nuove opere <i>Valeria Santoro</i>	16
FOGLIO	10/06/2020	1	L'importanza del nuovo fattore C <i>Claudio Cerasa</i>	17
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	10/06/2020	4	Appalti, l'impresa ha diritto di accesso agli atti che l'ente ha adottato per l'invito alla gara <i>Redazione</i>	18
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	10/06/2020	14	Federbeton a De Micheli: procedure più snelle e misure di tutela a tutte le imprese della filiera <i>Redazione</i>	23
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	10/06/2020	19	Focus. Il principio di rotazione negli appalti: l'evoluzione giurisprudenziale e le pronunce più recenti <i>Redazione</i>	25
ITALIA OGGI	10/06/2020	37	Edilizia scuole, decide il sindaco <i>Matteo Barbero</i>	34
MESSAGGERO ABRUZZO	10/06/2020	42	Ricostruzione Legnini alla Camera «Fate presto» <i>Redazione</i>	35

LEGALITA' E SICUREZZA

MESSAGGERO	10/06/2020	13	Camorra: indagato il senatore Cesaro, arrestati i tre fratelli = Camorra, indagato Cesaro e arrestati i suoi tre fratelli <i>Leandro Del Gaudio</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	23	«Nel Csm il suo cerchio magico» Così Palamara gestiva le nomine <i>Giovanni Bianconi</i>	38

EDILIZIA E IMMOBILIARE

SOLE 24 ORE	10/06/2020	2	Fondo perduto bipartisan anche per i professionisti <i>Marco Mobili Marco Rogari</i>	40
SOLE 24 ORE	10/06/2020	12	Ceramica: persi 350 milioni, il rilancio dal superbonus = Ceramica, già persi 350 milioni: cresce l'attesa del superbonus <i>Ilaria Vesentini</i>	41
SOLE 24 ORE	10/06/2020	28	Interessi sui mutui prima casa senza proroga <i>Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni</i>	44
SOLE 24 ORE	10/06/2020	29	Credito d'imposta penalizzante per i contratti di leasing immobiliare <i>Giacomo Albano</i>	45

RASSEGNA STAMPA GENERALE

10-06-2020

EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	10/06/2020	8	Assistal, Roberto Rossi nominato vice presidente con delega per l'efficienza e la transizione energetica <i>Redazione</i>	46
---	------------	---	--	----

URBANISTICA E AMBIENTE

AVVENIRE	10/06/2020	10	Meno consumo di suolo e più incentivi ai privati sull'energia <i>Gianni Santamaria</i>	48
----------	------------	----	---	----

LAVORO E WELFARE

SOLE 24 ORE	10/06/2020	26	Infortunio da coronavirus: datore non responsabile se applica i protocolli <i>Luca Failla</i>	49
SOLE 24 ORE	10/06/2020	3	Le regole che ingessano la Cig e fanno salire i costi = Così le nuove regole ingessano la Cig e aumentano i costi <i>Claudio Tucci</i>	51
SOLE 24 ORE	10/06/2020	10	Inps a fianco delle imprese = Inps a fianco delle imprese <i>Pasquale Tridico</i>	53
REPUBBLICA	10/06/2020	4	L'Inps contro i truffatori della Cig "In 4 mesi le denunce dell'intero 2019" <i>Rosaria Amato</i>	54
REPUBBLICA	10/06/2020	4	Intervista a Rosario Cusenza - L'imprenditore "Ma da noi gli operai aspettano ancora Colpa del mostro burocrazia" <i>Brunella Giovana</i>	55
REPUBBLICA	10/06/2020	2	La beffa della sanatoria = Sanatoria a ostacoli per i migranti "Costretti a pagare o restiamo invisibili" <i>Karima Moual</i>	56
REPUBBLICA	10/06/2020	28	Il ricatto della fatica = Il ricatto del lavoro nero <i>Linda Laura Sabbadini</i>	60
SOLE 24 ORE	10/06/2020	37	Nel prossimo trimestre assunzioni in calo del 5% <i>Mauro Pizzin</i>	62
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	28	La formazione e il ruolo delle imprese <i>Carlo Sangalli</i>	64
SOLE 24 ORE	10/06/2020	27	Prestiti Sace, validi i recessi anche senza cogestione <i>Angelo Zambelli</i>	66
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	10/06/2020	40	Inarcassa, disponibili a rappresentare architetti e ingegneri agli Stati generali dell'economia <i>Redazione</i>	68

ECONOMIA E FISCO

SOLE 24 ORE	10/06/2020	10	Il fisco di Colao tra ambizioni e realtà sia in vigore <i>Gianni Trovati</i>	70
STAMPA	10/06/2020	5	Piano Colao la mania dei condoni = L'ennesimo condono fiscale vero difetto del piano Colao <i>Carlo Cottarelli</i>	72
REPUBBLICA	10/06/2020	28	Nel Paese dei doppioni <i>'michele Ainis</i>	74
SOLE 24 ORE	10/06/2020	9	Riforme e meno burocrazia per ricostruire il Paese = Meno burocrazia e riforme per far ripartire il Paese <i>Nicoletta Picchio</i>	75
SOLE 24 ORE	10/06/2020	3	Liquidità, prestiti bloccati dalle circolari e dai nuovi moduli = Prestiti fermi nel labirinto di norme e circolari <i>Laura Serafini</i>	77

RASSEGNA STAMPA GENERALE

10-06-2020

CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	35	Sussurri & Grida - Enria (Bce) richiama le banche: più prestiti alle imprese <i>Redazione</i>	79
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	11	«Il risveglio dell'economia è già iniziato» = Intervista a Claudio Descalzi - Descalzi: il risveglio dell'economia? I segnali già ci sono La sostenibilità aiuterà la ripartenza <i>Daniele Manca</i>	80
MESSAGGERO	10/06/2020	15	Bce alle banche: «Adesso usate la liquidità per la ripresa» <i>Redazione</i>	83
SOLE 24 ORE	10/06/2020	24	Recovery Fund, si tratta ma cresce il fronte del no = Fondo per la ripresa, Paesi Uè ancora distanti ma si tratta <i>Beda Romano</i>	84
MESSAGGERO	10/06/2020	3	Paralisi sulle crisi industriali = Per Ilva, Autostrade e Alitalia solo rinvii, governo bloccato <i>Alberto Gentili</i>	86
MESSAGGERO	10/06/2020	2	Bufera su ArcelorMittal Gualtieri: entra lo Stato Però il piano B manca <i>Roberta Amoroso</i>	88
STAMPA	10/06/2020	21	Intervista a Alessandro Banzato - "Bene ora l'intervento dello Stato Ma solo se sarà un'operazione a tempo" <i>Teodoro Chiarelli</i>	90
MESSAGGERO	10/06/2020	16	L'Antitrust blocca Intesa-Ubi poi ci ripensa e prende tempo <i>R. Dim.</i>	91

POLITICA

SOLE 24 ORE	10/06/2020	10	Stati generali: Conte vede i ministri, pressing Pd-M5S = Stati generali, Conte vede i ministri Ma continua il pressing di Pd e M5S <i>Emilia Patta</i>	93
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	8	Ora Conte dice sì agli incontri Ma il piano di rilancio non decolla <i>Monica Guerzoni</i>	95
REPUBBLICA	10/06/2020	11	I maxi Stati generali durano dieci giorni Destra in ordine sparso <i>Carmelo Lopapa</i>	96
REPUBBLICA	10/06/2020	8	Il piano Colao divide i partiti e il governo Mazzucato non lo firma <i>Giovanna Vitale</i>	98
REPUBBLICA	10/06/2020	6	Tra Conte e Gualtieri il giorno della tregua "Adesso le riforme" <i>Tommaso Ciriaco</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	9	L'eterno mantra su «chi rema contro» il governo <i>Fabrizio Roncone</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	9	«Serieta' per avere i fondi» = Intervista a Graziano Delrio - «I finanziamenti europei arriveranno all'Italia solo con programmi seri Non servono chiacchiere» <i>Maria Teresa Meli</i>	105
STAMPA	10/06/2020	4	Assedio a Conte Tra Pd e 5 Stelle spunta l'ipotesi di Guerini premier = Ultimatum di Zingaretti al premier C'è un'ipotesi Guerini a Palazzo Chigi <i>Carlo Bertini</i>	107
MESSAGGERO	10/06/2020	5	Intervista a Giuseppe Provenzano - «Il regionalismo è da rivedere, ora va rafforzato lo Stato» = «Il regionalismo va ripensato è tempo di rafforzare lo Stato» <i>Andrea Bassi</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2020	19	Salvini: criticate me? Pensate a Conte <i>Marco Cremonesi</i>	112

RASSEGNA STAMPA GENERALE

10-06-2020

MESSAGGERO	10/06/2020	8	AGGIORNATO - Intervista a Giancarlo Giorgetti - Giorgetti: «Non credo alle elezioni se il governo cade c'è la Provvidenza» = AGGIORNATO - Intervista a Giancarlo Giorgetti - «Non credo alle elezioni Se cade questo governo? C'è la Divina provvidenza» <i>Emilio Pucci</i>	113
MESSAGGERO	10/06/2020	10	Macron-Merkel, critiche a Bruxelles: prepariamoci alla seconda ondata <i>Graziella Melina</i>	115

ESTERO

STAMPA	10/06/2020	18	Notre-Dame Opéral-acrobati per far rinascere il gioiello fragile <i>Leonardo Martinelli</i>	116
--------	------------	----	--	-----

ANCE LOCALE

GIORNALE DI BRESCIA	10/06/2020	35	Incentivi per edilizia: oggi il webinar di Ance Brescia <i>Redazione</i>	120
MATTINO DI PADOVA	10/06/2020	12	Edilizia, corsa al Superbonus = Corsa per ottenere il Superbonus Ristrutturazioni per oltre cento milioni <i>Redazione</i>	121
MATTINO DI PADOVA	10/06/2020	12	Ometto: «Decine di chiamate al giorno per avere preventivi e verifiche» Ometto: «Decine di chiamate al giorno per avere preventivi e verifiche» <i>Redazione</i>	123

LAVORI PUBBLICI

Corte dei Conti, necessario ridurre le stazioni appaltanti per rafforzare la competenza tecnica

Q. E. T.

Per i servizi offerti da Consip si sono riscontrate criticità riconducibili alla mancanza di continuità tra la scadenza delle convenzioni e il rinnovo delle stesse

«È necessario ridurre le stazioni appaltanti, anche al fine di rafforzarne la competenza tecnica». È quanto emerge, rende noto la Corte dei Conti, dalla relazione della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato su «La gestione degli acquisti di beni e servizi da parte del Ministero della difesa e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca» e relativa al periodo 2014-2017, approvata con delibera n. 5/2020/G.

La relazione segue due precedenti indagini sullo stesso tema svolte nei confronti di altre amministrazioni statali per monitorare la qualificazione della spesa, così da garantire che l'uso delle risorse pubbliche sia non solo legittimo ma anche proficuo. «Per il buon andamento e la trasparenza dell'azione amministrativa i dati dovrebbero essere di immediata disponibilità. Al contrario, la distribuzione degli affidamenti tra le possibili modalità non risulta adeguatamente monitorata dalle amministrazioni, così come il ricorso alle procedure aperte e ristrette è risultato poco rilevante», scrive la Corte. Va, peraltro, osservato che la recente normativa ha previsto per gli acquisti sottosoglia il ricorso all'affidamento diretto, preceduto dal confronto tra almeno 5 operatori economici. L'elevato numero di contratti che rientrano nell'ambito di tale valore può produrre il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa degli affidamenti, a discapito della libera concorrenza.



Peso:50%

Per i servizi offerti da Consip, si sono riscontrate criticità riconducibili alla mancanza di continuità tra la scadenza delle convenzioni e il rinnovo delle stesse e a discordanze tra quanto previsto nelle condizioni generali e nella normativa. Inoltre, i contratti-tipo sul portale Mepa, talvolta, risultano carenti di dettagli e richiedono, pertanto, il completamento con clausole aggiuntive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:50%

Atlantia Autostrade, anche Poste pronte a investire nel capitale del fondo F2i

Marigia Mangano — a pag. 19

300 milioni

È l'investimento minimo
che Poste Vita starebbe
studiando per entrare nel
fondo F2i, chiamato a
rilevare da Atlantia il
controllo di Autostrade per
l'Italia

Autostrade, in campo c'è anche Poste Maxi investimento nel fondo di F2i

INFRASTRUTTURE

Con la controllata Poste Vita
al vaglio un intervento
da almeno 3-400 milioni

L'Sgr vara l'iter accelerato:
per un nuovo veicolo
basterà l'ok del consiglio

Marigia Mangano

Spunta l'ipotesi di un ruolo di primo piano di Poste Vita come investitore del fondo F2i chiamato a rilevare il controllo di Autostrade per l'Italia da Atlantia. Secondo indiscrezioni, la controllata assicurativa del gruppo guidato da Matteo Del Fante starebbe valutando un impegno importante nel fondo F2i ai nastri di partenza, che ne farebbe uno degli investitori chiave dell'operazione. In proposito

alcune fonti indicano in circa 300-400 milioni l'investimento allo studio, ma qualcuno non esclude una iniezione di liquidità più alta. Se così fosse, Poste Vita rappresenterebbe uno dei maggiori soci del fondo, creato ad hoc da F2i per rilevare la quota di maggioranza di Aspi.

Allo stato attuale, il piano sul tavolo di F2i avrebbe già raccolto impegni importanti, ma limitatamente a investitori italiani. Insieme a Poste Vita, come riportato ieri da *Il Sole 24 Ore*, figurebbero infatti anche alcune Fondazioni e alcune casse di previdenza: Cassa Forense (avvocati), Enpam (medici), Inarcassa (architetti) e Cassa Geometri, che complessi-

vamente gestiscono i contributi pensionistici di 1,2 milioni di cittadini. L'impegno della controllata del gruppo Poste italiane sarebbe però fondamentale, si apprende, ai fini del lancio dell'operazione.



Peso: 1-3%, 19-15%

Il piano dunque inizia a prendere forma. Se in questa prima fase la raccolta sarebbe stata limitata a investitori italiani, il secondo step punterebbe a coagulare un parterre importante di investitori esteri. Quanto basta per poter rilevare da Atlantia, controllata al 30% dalla Edizione della famiglia Benetton, l'88% di Aspi nel suo portafoglio. In questo quadro Cdp interverrebbe parallelamente come investitore diretto. Le grandi manovre in corso restano tuttavia appese alla trattativa ancora aperta tra il gruppo autostradale e il Governo italiano che entro fine mese devono raggiungere un accordo sul mantenimento della concessione autostradale in capo ad Aspi. Proprio dal tipo di intesa che si troverà dipende infatti la definizione del prezzo della società autostradale che il fondo F2i intende rilevare.

Il fondo, secondo quanto si ap-

prende, sarebbe limitato alla gestione dell'unico asset Aspi. Per ora sembra invece aver perso consensi l'opzione, caldeggiata in un primo momento dal Governo, di creazione di un fondo in cui Atlantia avrebbe dovuto conferire la sua partecipazione in Autostrade per l'Italia diventando "quotista" del fondo stesso. Lo scenario attuale non prevede alcun mantenimento del legame della controllata con il gruppo partecipato al 30% da Edizione, se non per la quota di minoranza che resterebbe in capo ad Atlantia dopo il passaggio del controllo di Aspi al fondo. Il quadro però è fluido, così come resta in piedi l'opzione Macquarie.

Che però sulla partita si stia registrando una accelerazione prova ne è anche la decisione di F2i, anticipata ieri da *Radiocor*, di snellire le procedure per l'eventuale lancio di un nuovo fondo, operazione per cui d'ora in

poi basterà l'ok del cda. I soci della sgr a fine maggio hanno apportato una serie di modifiche allo statuto, tra cui una, cruciale, relativa alla «istituzione o assunzione della gestione di fondi comuni d'investimento mobiliare». Quest'ultima necessitava infatti dell'approvazione da parte dell'assemblea dei soci, mentre la nuova versione prevede che basti il via libera del board. Nonostante non sia ancora chiaro se la scelta di snellire tali procedure sia originata dal dossier Aspi, di sicuro la stessa appare funzionale a creare le condizioni per dar vita in tempi rapidi al fondo che gestirà l'asset autostradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 19-15%

Le infrastrutture

I Benetton per il "lodo Colao" Con la concessione più lunga le tariffe possono scendere

I vertici di Autostrade favorevoli a raccogliere le idee del manager
Ma il governo tace

di **Vittoria Puledda**

MILANO – Il passaggio sulle concessioni del piano Colao ha risvegliato l'interesse di Autostrade. La task force guidata dal top manager ha messo a fuoco sei punti-chiave per far ripartire il paese. E nei vari passaggi ha trovato spazio anche un riferimento alle concessioni. Alla slide 37 si prevede infatti che sia possibile negoziare «un'estensione delle concessioni equilibrata e condizionata ad un piano di investimenti espliciti e vincolanti», con un riferimento dichiarato ai settori di autostrade, gas, geotermico e idroelettrico. La logica sottesa dovrebbe essere quella di incentivare gli investimenti dei concessionari, senza pesare sulle tariffe applicate.

Fonti vicine ad Aspi raccontano che la società guarda con grande interesse alla proposta. Nella loro lettura il meccanismo consentirebbe di abbassare le tariffe - condizione che sta molto a cuore al governo - grazie all'allungamento della concessione, tenendo ferme le altre condizioni già messe sul tavolo nel-

la proposta dello scorso aprile (in particolare il piano di investimenti e l'accantonamento di 1,5 miliardi per la riduzione temporanea delle tariffe).

In realtà, ci sono molte tessere da sistemare prima che l'intero puzzle si componga. La prima, banale, è che nel caso di Aspi la concessione resta *sub judice* e prima di pensare all'allungamento della scadenza si deve concludere l'iter precedente, che prevede in modo con-

creto la revoca. L'altra - e altrettanto forte - preconditione è che i punti espressi dal programma di Colao vengano fatti propri e condivisi dal governo. Passaggio a sua volta non scontato.

Risolte le questioni a monte, resta ancora da vedere se lo scambio allungamento della concessione/riduzione delle tariffe sia considerato congruo dal governo (peraltro a sua volta espressione di sensibilità e pulsioni diverse). Allungando il numero di anni su cui si spalmano i costi degli investimenti, il peso per singolo anno diventa più leggero e

quindi la tariffa che paga il consumatore per finanziare investimenti (e i guadagni del concessionario) può essere più lieve. E il gestore autostradale, a parità di costi (gli investimenti) incassa più a lungo.

Domani il gruppo Atlantia alza il velo sui conti trimestrali, in marzo impattati dall'emergenza-Covid. Sul fronte del traffico autostradale nel frattempo il quadro è migliorato: gli ultimi dati settimanali, che verranno diffusi oggi, dovrebbero registrare un calo intorno al 15% rispetto ad un anno fa. Ma la partita, per quanto importante, non si gioca su quel fronte: per il gruppo che fa capo alla famiglia Benetton il nodo resta quello della revoca della concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,4%

In Borsa
È quanto ha perso ieri Atlantia a Piazza Affari

-15%

Il traffico
Il calo del traffico autostradale dovrebbe essersi attestato intorno al 15%



▲ **Autostrade**
Autostrade per l'Italia (Aspi) è guidata da Roberto Tommasi

Peso: 32%

AUTOSTRADE

Può restituire la concessione e poi chiedere l'indennizzo

IL FOCUS/2

ROMA La scadenza è quella di fine mese. Dal primo luglio, in assenza di novità, Autostrade per l'Italia può restituire la concessione allo Stato e, ovviamente, richiedere un indennizzo miliardario. La Convenzione siglata a suo tempo tra Aspi e Mit prevede infatti che in caso di cambiamento delle regole in corsa, come avvenuto con l'arrivo del Milleproroghe, il concessionario possa riconsegnare quanto ricevuto, ovvero la rete autostradale.

I vertici di Atlantia, controllata al 30% dalla famiglia Benetton, ritengono infatti che per la controllata Aspi a questo punto, senza la sterilizzazione dell'articolo 35 del Milleproroghe che, di fatto, impedisce alla società di finanziarsi e disciplinare la revoca della concessione, la strada sia solo quella della risoluzione contrattuale della Convenzione del 2007. Se non lo facessero, è il paradosso, rischierebbero anche delle cause legali dagli investitori esteri azionisti di Autostrade, il fondo cinese Silk Road e i tedeschi di Allianz, visto che il valore dell'azienda, tra taglio del rating e incertezze sul futuro, si depaupera ogni giorno di più.

Difficile immaginare se il percorso negoziale, tutt'ora in corso, riuscirà a scongiurare lo scontro con il governo. Di certo è evidente che la soluzione è ancora lontana. Il premier Giuseppe

Conte si è limitato a dire che «le proposte transattive non sono compatibili con l'interesse della collettività». Un modo per tenere aperta la trattativa. Sul tavolo il presidente del Consiglio non ha solo il piano aggiuntivo di investimenti previsto dall'azienda, ma anche il dossier dell'Avvocatura dello Stato che mette in guardia, come noto, dai rischi di un contenzioso legale infinito.

In molti, confortati da autorevoli pareri legali e di costituzionalisti, sostengono che l'indennizzo ammonti a oltre 20 miliardi, altri sostengono invece che non sia più di 7 miliardi come previsto dal Milleproroghe che, essendo una legge di primo livello, avrebbe cambiato anche la Convenzione firmata 13 anni fa e poi integrata da un atto aggiuntivo del 2013. Altri ancora ritengono che in attesa della sentenza sulle responsabilità del crollo del ponte Morandi a Genova - che per essere completato nei suoi tre gradi di giudizio probabilmente avrà bisogno di anni - agli azionisti di Autostrade non toccherebbe praticamente nulla. Al contenzioso amministrativo si potrebbe aggiungere, tanto per complicare il quadro, anche il giudizio della Consulta. Perché i legali di Autostrade hanno già eccettuato la questione di costituzionalità dell'articolo 35 del Milleproroghe, che ha cambiato ex post un accordo firmato anni prima.

GLI SCENARI

Se l'articolo 35 dovesse essere in conflitto con la Carta costituzionale, a quel punto la rete potrebbe tornare immediatamente nelle disponibilità della concessionaria e dei suoi soci con il rischio che possa essere addebitato allo Stato anche il "lucro cessante" dal primo luglio in poi oltre all'indennizzo. Insomma, un labirinto da cui risulterebbe molto difficile uscire. E che mal si concilia con la volontà del governo di far ripartire le infrastrutture. Atlantia, come noto, ha messo sul piatto oltre 14 miliardi di investimenti da qui ai prossimi anni, ed è disposta anche a tagliare le tariffe e a modificare l'assetto azionario, cedendo quote azionarie. Ma prima di farlo chiede certezze sul fronte normativo, sulla sterilizzazione dell'articolo 35, sulla revoca e soprattutto sulle condizioni di mercato. A Palazzo Chigi cresce invece il timore che la corda stia per spezzarsi e che l'impasse si tramuti in rottura. Il Pd sollecita una decisione rapida per chiudere in fretta il dossier ed evitare traumi, superando il massimalismo dei 5Stelle.

U. Man.

ATLANTIA PRIMA DI MODIFICARE L'ASSETTO AZIONARIO VUOLE UN ACCORDO SULL'ARTICOLO 35 E LA REVOCA



Peso:36%

20

In miliardi
l'indennizzo
per Autostrade

14

In miliardi, gli
investimenti di
Autostrade



La sede romana
di Autostrade per l'Italia



Peso:36%

L'analisi

SERGIO RIZZO

PRIVATIZZAZIONI IL GRANDE BLUFF

Segnali che si moltiplicano. Il decreto Rilancio commissaria gli appalti per i lavori sull'autostrada che da Roma porta in Abruzzo. Il commissario durerà cinque anni e utilizzerà una struttura di dieci esperti nonché una "società pubblica di gestione dei lavori pubblici": termine

che forse dai tempi dell'Italstat non si sentiva pronunciare.

continua a pagina 8 →

Trent'anni di ritirate e di ritorni

Il grande bluff delle privatizzazioni lo Stato non è mai uscito davvero

Dall'acciaio ai telefoni, dalle autostrade alle costruzioni, molto di quello che era stato ceduto ai privati sta rientrando sotto l'influenza pubblica

SERGIO RIZZO
→ segue dalla prima

Sarà magari quella fantomatica Italia Infrastrutture Spa a totale capitale pubblico prevista dalla legge Sbloccacantieri che doveva nascere il 1° settembre 2019 ma che non è ancora mai nata? Chissà. Sorvoliamo sul fatto che il ministero che commissaria sia stato a sua volta giusto un mese fa commissariato dal Consiglio di stato con un dirigente di Palazzo Chigi causa "inerzia" nella procedura di revisione del piano finanziario del concessionario (Toto). E sorvoliamo pure sul fatto che un pezzo della stessa autostrada, ovvero il lunghissimo tunnel del Gran Sasso, sia già stato commissariato in precedenza. Sul costo dell'operazione, una sessantina di milioni, è invece difficile sorvolare. Anche se è niente rispetto ai 3 miliardi di euro stanziati per creare la terza Alitalia a capitale pubblico. O alle somme che serviranno a comprare le azioni delle imprese private che l'emergenza del Covid-19 avrà messo alle corde. Sperando che davvero, come ci promettiamo, si tratterà di acquisizioni "tempo-

ranee": anche se di certe promesse è sempre lecito dubitare.

La verità è che la voglia di statalismo trasuda da tutti i pori. Ben al di là di quanto si possa considerare logico visto il momento drammatico. Il fatto è che l'emergenza del Coronavirus ha fornito l'occasione per allentare ancor di più freni inibitori già lenti. E non soltanto a parole. Dice tutto la vicenda Webuild, il nuovo nome del gruppo Salini Impregilo dopo che la Cassa depositi e prestiti, banca del Tesoro italiano, è entrata nel capitale della più grande impresa di costruzioni con il 18 per cento: quota che ne fa il secondo azionista. Il tutto in un fiorire di nuove strutture e società pubbliche di dubbia utilità ma dalle sigle accattivanti come Strategia Italia, Investitalia, Italia Infrastrutture Spa...

Niente di nuovo sotto il sole. Chi si stupisce per la rinascita delle spinte stataliste farebbe bene a rileggere quello che è successo da trent'anni a questa parte: scoprirà che vere privatizzazioni in Italia non sono mai state fatte, e quando invece è accaduto, lo

Stato non si è comunque ritirato del tutto. Corre l'anno 1990 quando il dibattito sulle privatizzazioni infiamma il clima politico. Esattamente negli stessi giorni di giugno di trent'anni fa la vicenda Enimont sta raggiungendo l'apice, con lo scontro fra Eni e Montedison per il controllo della società che hanno costituito nel 1988 con un meccanismo nel quale già era incorporato il suo destino: 40 per cento al pubblico, 40 per cento al privato, il resto in Borsa. Sappiamo com'è andata a finire, con lo Stato che compra tutto per 2.805 miliardi di lire (quasi 3 miliardi di euro attuali). Cifra che comprende ovviamente anche la madre di tutte le tangenti.



Peso: 1-3%, 8-77%, 9-34%

Nelle stesse settimane prende il via la privatizzazione del sistema bancario. La legge Amato-Carli passa in Parlamento il 30 luglio 1990, ed è una rivoluzione. Che lascia però ancora oggi in una posizione centrale negli equilibri del sistema le fondazioni bancarie, enti di chiara derivazione pubblica. Senza contare alcuni casi di scuola, quale per esempio quello del Montepaschi di Siena: banca rimasta sempre di proprietà pubblica e ora nuovamente in mano al Tesoro. E per non parlare della rinascita di un polo bancario statale nel cuore di Invitalia.

La prima impresa pubblica a essere privatizzata è il Nuovo Pignone, che fabbrica le turbine per i pozzi petroliferi. Il padrone è l'Eni, che incredibilmente ha i bilanci che barcollano. Insieme alla privatizzazione del Credito Italiano la cessione del Pignone, salvato trent'anni prima da Enrico Mattei su intercessione del sindaco di Firenze Giorgio La Pira, è il gesto simbolico che dovrebbe aprire la stagione della ritirata dello Stato dall'economia. Che però procede, appunto, all'italiana. I campioni nazionali si trasformano in società per azioni e vengono quotati in Borsa con grande soddisfazione degli investitori. E lo stato continua a mantenere il controllo di Eni, Enel e Finmeccanica. Telecom Italia finisce davvero ai privati,

ma l'influenza politica non viene mai meno se è vero che a ogni cambio di maggioranza politica cambia qualcosa anche lì, nell'azionariato o nel management. Con il risultato che oggi, a quasi un quarto di secolo da quella singolare privatizzazione, la Cdp è il secondo azionista dopo Vivendi e da tempo si discute di riportare la rete sotto il controllo statale attraverso la fusione con la società dell'Enel e della Cassa depositi e prestiti Open fiber.

Ai privati, per giunta a prezzi stracciati, si cede anche la siderurgia. Salvo poi vedere l'Ilva rientrare nell'alveo pubblico, dove con ogni probabilità sarà destinata a rimanere. Quanto alle imprese di costruzioni, la crisi non le risparmiò. E come abbiamo visto lo Stato adesso è tornato prepotentemente in gioco. Mentre anche Autostrade, che il centrosinistra aveva privatizzato a fine anni '90, potrebbe compiere il percorso contrario. Forse con il contributo della solita Cassa depositi e prestiti, candidata a far risorgere senza più remore lo Stato imprenditore.

Che cosa dunque in trent'anni lo Stato italiano ha veramente privatizzato senza cedere alla tentazione di riprenderselo indietro? Sicuramente l'Ina, ceduta alle Generali. Quindi il settore alimentare dell'Iri, la tenuta di Maccarese, alcune imprese di costruzioni, società di secondo livello di Eni ed Efim e gli istituti di credito,

che però sono sempre agganciati alle Fondazioni. Ha venduto anche pezzi non indifferenti di patrimonio immobiliare. Ma con operazioni assolutamente discutibili come quella del Fip, il Fondo immobili pubblici che ha arricchito soltanto i suoi gestori privati: di fatto aggravando i costi per la collettività. In compenso, Regioni ed enti locali si sono scatenati costituendo migliaia di società pubbliche.

Da ultimo, ecco il conto. Le privatizzazioni avrebbero dovuto ridurre il nostro debito pubblico? Ebbene, nel 2019, questo ha superato il 132 per cento del Pil contro il 91,7 del 1990. Con un balzo di oltre 1.500 miliardi di euro: quindici volte quello che il Tesoro avrebbe incassato dalla privatizzazione delle aziende statali.

ACCIAIO



DALL'IRI AI RIVA AD ARCELOR
L'Ilva fu privatizzata dall'Iri nel 1995 passando ai Riva per 1.649 miliardi di lire (850 milioni di euro). Poi, dopo scandali ambientali, commissariamenti e la cessione ad ArcelorMittal, ora si parla di una possibile rinazionalizzazione

ALITALIA



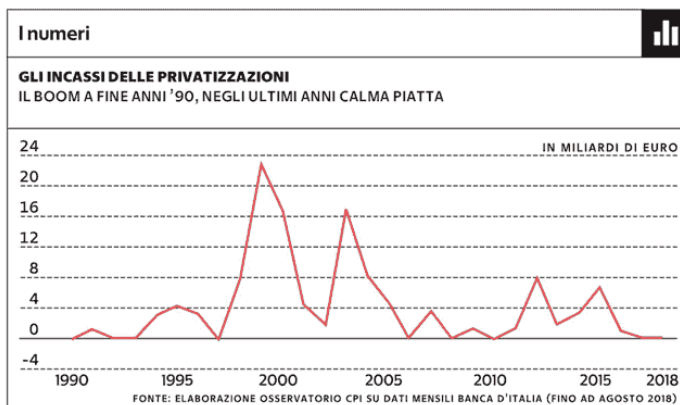
LE TAPPE FINO AL COMMISSARIO
Nel 1999 si tratta la fusione con Klm, che non va in porto. Nel 2008 l'acquisto da parte di una cordata di imprenditori, la Cai, poi la fallita cessione ad Air France e l'ingresso di Etihad nel 2014. Nel 2017 rischia il fallimento e viene commissariata



Gianni Mion
presidente di Benetton Group



Patrizia Grieco
presidente di Mps



AUTOSTRADE

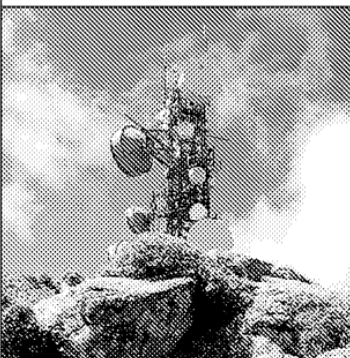


MARIUS DOBELAS/ALAMY

UNA GESTAZIONE COMPLESSA CHE PORTÒ ALLA FINE IL CONTROLLO A PONZANO VENETO

Nel 1999 l'Iri incassò 18.850 miliardi di lire (in euro, 9,7 miliardi) vendendo prima un 30% ai Benetton e il resto sul mercato con una Opv. Il crollo del ponte Morandi ha messo in crisi il rapporto tra i Benetton e il governo che minaccia il ritiro delle concessioni

TELEFONIA



UNO SCAMBIO CON L'EURO

Nel 1997 Telecom era quotata e lo Stato vendette con una Opv il suo 36% incassando 26 mila miliardi di lire, grazie ai quali - si disse - il Paese entrò nell'euro. Ma da allora il gruppo non ha più avuto un azionariato e una governance stabile

MONTE DEI PASCHI



DALLO STATO ALLA FONDAZIONE

Nel 1995 il controllo passa dallo Stato alla Fondazione, che a sua volta dipende dalla provincia e dal Comune di Siena. Quattro anni dopo la banca si quota e iniziano gli anni dell'espansione fino alla crisi e al ritorno del Tesoro azionista



Peso:1-3%,8-77%,9-34%

070-136-080

La Corte Costituzionale non dà ragione a Parsons sull'incostituzionalità del decreto che ha stoppato l'opera. In autunno altro round

Lo Stato intravede la vittoria sul Ponte sullo Stretto

DI LUISA LEONE

Se si deciderà di realizzare davvero il Ponte sullo Stretto di Messina, non sarà per la logica del male minore. Come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*, infatti, il dibattito sulla possibilità di ritirare fuori dal cassetto l'infrastruttura cassata nel 2012 dal governo guidato da Mario Monti è acceso anche all'interno della maggioranza di governo e il progetto può vantare molte sponde politiche, non solo a livello nazionale. Tuttavia l'argomento spesso usato a favore della sua realizzazione, ovvero il fatto che non costruirlo sarebbe costato allo Stato quasi quanto metterlo in piedi ha perso molta forza. La parola fine al contenzioso tra la pubblica amministrazione e il contraente generale Eurolink (guidato da We Build, già Salini Impregilo) e a quello intavolato dal project manager Parsons, non è stata ancora messa, ma lo scorso autunno la Corte

costituzionale, adita dal giudice che sta portando avanti la causa intentata dal gruppo americano, ha dichiarato non incostituzionale il decreto con cui l'allora responsabile delle Infrastrutture, Corrado Passera, stabilì che per lo stop al progetto (del valore complessivo di circa 6 miliardi) l'indennizzo sarebbe stato pari alle sole opere già realizzate o alle prestazioni fornite, incrementato del 10%. La giustizia ordinaria non si è ancora pronunciata in via definitiva, come accennato, ma la sentenza suona come una tegola alle pretese delle aziende coinvolte che avanzavano richieste di indennizzi per 900 milioni complessivi (700 milioni circa We Build e 200 milioni circa Parsons). Cifra a cui, nel caso in cui

alla fine venissero accolti i ricorsi, si dovrebbero aggiungere i 300 milioni chiesti dalla società pubblica Stretto di Messina (titolare della realizzazione dell'opera e oggi in liquidazione), che ha chiesto ai giudici un rimborso nel caso in cui venissero accolte le pretese del costruttore, per poter far fronte alle sue richieste economiche verso la società. Al momento però sembra che lo Stato abbia buone chance di spuntarla, sebbene, dopo la pronuncia della Corte, debba ancora arrivare il verdetto del giudice di primo grado per Parsons. In autunno poi, dopo uno slittamento rispetto alla data fissata inizialmente per aprile, è attesa la sentenza in appello sul ricorso di We Build, dopo che in primo grado le pretese del costruttore sono state rigettate. Nel mentre però, complice la necessità di un piano di rilancio delle infrastrutture, non è detto che il governo non trovi la quadra per riavviare i cantieri. E chiudere tutti i contrasti. (riproduzione riservata)



Rendering del ponte sullo stretto di Messina



Peso:27%

Cdp, intesa con Assoportì su nuove opere

di Valeria Santoro (MF-DowJones)

Cassa Depositi e Prestiti e Assoportì hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per identificare iniziative di collaborazione relative alla definizione degli aspetti progettuali, economici, finanziari e contrattuali per la realizzazione di nuove opere infrastrutturali. Secondo gli accordi, Cdp potrà assistere le Autorità di Sistema Portuale nelle attività connesse alla fase di programmazione di opere, supportando la realizzazione del Piano regolatore di sistema portuale e del Documento di Pianificazione strategica di sistema, documenti essenziali per la destinazione d'uso degli spazi. Contribuirà inoltre a preparare gare per l'affidamento di nuovi appalti, e prenderà parte alla fase di predisposizione di bandi di gara e accordi quadro e attuativi, nonché a progettazione e realizzazione delle opere stesse, fornendo assistenza durante l'iter progettuale e il monitoraggio dell'esecuzione. «Con la firma di questo accordo», ha dichiarato l'ad Fabrizio Palermo, «Cdp rafforza il proprio ruolo nel supportare il rinnovamento infrastrutturale del Paese non solo dal punto di vista finanziario ma anche grazie alle proprie competenze qualificate». (riproduzione riservata)



Peso:9%

L'IMPORTANZA DEL NUOVO FATTORE C

Lo scandalo del piano Colao non ha a che fare con i contenuti ma con un problema ben più importante: la capacità della politica di guardarsi allo specchio e sentirsi all'altezza di una rivoluzione di cui mai come oggi l'Italia avrebbe urgente bisogno

Lo hanno chiamato con disprezzo il libro dei sogni, lo hanno definito con sdegno un lavoro inutile, lo hanno declassato senza averlo neppure letto a semplice contributo da non prendere sul serio. Eppure, a voler leggere senza paraocchi le centoventuno pagine del famoso rapporto Colao, si capirà che una delle ragioni per cui sembra fare molta paura il piano suggerito dall'ex amministratore delegato di Vodafone è legata al fatto che quel piano - che meriterebbe di essere apprezzato anche per la semplice circostanza che una degli esperti che si sono rifiutati di firmarlo si chiama Mariana Mazzucato - è come uno specchio in cui la politica vede riflesses molte delle sue contraddizioni. E' uno specchio delle contraddizioni per l'opposizione, naturalmente, perché quando Matteo Salvini si ritrova a rivendicare la "paternità" di alcune delle idee contenute nel piano Colao, l'abrogazione del codice appalti, la compensazione dei crediti certi verso la Pa, il rinvio degli acconti fiscali, la possibilità di avvalersi dei crediti in compensazione prima della presentazione delle dichiarazioni, non fa altro che allargare l'obiettivo non sull'inadeguatezza del governo ma sull'inadeguatezza di un'opposizione incapace di costruire in Parlamento alleanze finalizzate a ottenere più risultati che follower. Ma è, in primo luogo, uno specchio delle contraddizioni per tutti gli azionisti del governo perché ricorda a tutti i partiti della maggioranza quali sono le misure che un paese normalmente evoluto e civile dovrebbe attuare per evitare di

sprecare un'occasione storica che potrebbe non capitare mai più: avere molti soldi da spendere, avere un Patto di stabilità da non rispettare, avere un deficit da sfiorare, avere un debito da aumentare, avere un'Europa con cui collaborare e avere un'opposizione così sgangherata da non rendere possibile in questa legislatura almeno per il momento nessun altro governo se non quello attuale. Per il governo, il piano Colao è uno specchio pericoloso in cui riflettersi perché molte delle misure di buon senso presentano un dettaglio che si ritrova in buona parte delle slide preparate dalla task force: *no funding*. Sono, in altre parole, le riforme a costo zero quelle più urgenti per l'Italia, ma molte delle riforme a costo zero che l'Italia dovrebbe portare a termine sono riforme che possono essere accettate dal governo solo a condizione di superare alcuni tabù forse non superabili. Semplificare l'applicazione del codice degli appalti, per esempio, applicando alle infrastrutture strategiche le sole direttive europee, significherebbe per il Pd dover riconoscere che il codice appalti a cui hanno lavorato gli ultimi due governi del Pd ha contribuito ad accrescere uno dei mali del paese, ovvero la codificazione dell'immobilismo come unica forma di legalità consentita. Rafforzare il mercato del lavoro, per continuare, superando il decreto "Dignità" voluto da Luigi Di Maio per permettere il rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza, sono circa 2,5 milioni, significherebbe per il M5s e anche per il Pd dover ammettere che combattere la flessibilità non aiuta a migliorare l'occupazione ma contribuisce ad aumentare la disoccupazione. Lo stesso vale, per restare al mondo del lavoro, per l'idea di spostare l'attenzione del legislatore verso le politi-

che attive, creando le condizioni affinché l'assistenza dello stato verso chi non ha lavoro venga costruita in maniera tale da vincolare il sostegno all'attivazione di un percorso di miglioramento delle proprie competenze, "necessarie per fare fronte alle nuove esigenze lavorative emerse durante la crisi del Covid-19". E lo stesso vale, se vogliamo, anche per l'idea di "ampliare gli ambiti di applicabilità di autocertificazione e meccanismi di silenzio-assenso in tempi garantiti" (significherebbe rivoluzionare il rapporto dello stato con il cittadino e significherebbe per lo stato fidarsi dei suoi cittadini non facendoli più sentire davighianamente dei furfanti fino a prova contraria). E lo stesso vale anche per l'idea di spostare l'attenzione della politica non su quanto siano cattivi i paesi europei che offrono alle aziende condizioni competitive per spostare nelle loro città le sedi legali e fiscali ma su quanto sia invece deficitaria l'Italia nell'offrire alle stesse aziende buoni motivi per trasferire nelle nostre città le loro sedi e le loro strutture, idea ben sintetizzata nel capitolo 18 del piano Colao, quello relativo al reshoring, il re-insediamento in Italia di attività ad alto valore aggiunto. Lo scandalo del piano Colao non ha a che fare con il contenuto ma ha a che fare con un problema ben più importante: la capacità della politica di guardarsi allo specchio e sentirsi all'altezza di una rivoluzione più culturale che economica di cui mai come oggi l'Italia avrebbe urgente bisogno.



VITTORIO COLAO



Peso: 17%

Appalti, l'impresa ha diritto di accesso agli atti che l'ente ha adottato per l'invito alla gara

Roberto Mangani

Tar Abruzzo: rispetto a un'istanza formulata nei termini indicati la stazione appaltante non può procedere a un diniego

Un'impresa che opera nel settore dei lavori pubblici ha pieno titolo a esercitare il diritto di accesso agli atti al fine di conoscere gli atti e i provvedimenti preliminari che l'ente appaltante ha adottato ai fini della individuazione dei soggetti da invitare e dei successivi inviti finalizzati all'affidamento dei contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria.

Rispetto a un'istanza formulata nei termini indicati l'ente appaltante non può procedere a un diniego né in relazione ad una asserita genericità della stessa né in considerazione del fatto che gli atti in questione sarebbero disponibili e quindi liberamente acquisibili tramite consultazione sul sito del medesimo ente appaltante, nella sezione Amministrazione trasparente.

Sono questi i principi affermati dal Tar Abruzzo, Sez. Pescara, 23 maggio 2020, n. 162, che nel ricostruire i caratteri fondamentali della disciplina dell'accesso agli atti nel settore dei contratti pubblici offre un'interpretazione estensiva del relativo ambito di applicazione.



Peso:4-61%,5-80%,6-64%

Il fatto

Un'impresa di costruzioni titolare di iscrizione SOA in numerose categorie di specializzazione formulava istanza di accesso a un ente locale al fine di prendere visione ed estrarre copia degli atti e dei provvedimenti preliminari che quest'ultimo aveva adottato per selezionare gli operatori economici da invitare alle procedure per l'affidamento dei contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria.

L'ente appaltante respingeva l'istanza di accesso sulla base di una duplice motivazione. Da un lato rilevava che la stessa era formulata in modo generico e senza specifiche motivazioni. Dall'altro evidenziava che le informazioni richieste potevano comunque essere acquisite tramite accesso al portale dello stesso ente, nella sezione Amministrazione trasparente.

L'impresa impugnava il diniego di accesso ritenendolo illegittimo. In particolare rilevava come alla base dell'istanza vi fosse la volontà da parte dell'impresa, in quanto operatore del settore, di verificare che gli affidamenti fossero avvenuti nell'integrale rispetto dei principi generali di imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, pubblicità e rotazione, richiamati dall'articolo 36 del Dlgs 50. In questo senso l'istanza era da considerare strumentale a una forma di tutela giudiziale finalizzata alla verifica della legittimità dell'operato dell'ente appaltante.

Inoltre tale istanza era relativa ad atti non coperti né da segreto né da particolari forme di riservatezza, essendo atti e provvedimenti preliminari delle singole procedure.

La legittimazione all'accesso

Il giudice amministrativo ha accolto il ricorso contro il provvedimento di diniego. In via preliminare ricorda come sotto il profilo della legittimazione ad agire in sede processuale, secondo una giurisprudenza pacifica l'impresa che intende contestare in giudizio la legittimità di un affidamento diretto comprova tale legittimazione facendo leva sulla sua qualifica di operatore economico che agisce nello specifico settore cui si riferisce l'affidamento.



Anche la legittimazione all'esercizio del diritto di accesso agli atti risponde ai medesimi criteri. Ciò che rileva per radicare tale legittimazione è che l'istante sia un'impresa che opera nel settore cui si riferiscono gli affidamenti per i quali è stato richiesto l'accesso ai relativi atti preliminari. Ciò conferisce alla stessa quella posizione differenziata rispetto a tutti gli altri soggetti che configura appunto la legittimazione nei termini indicati.

L'interesse all'accesso

Chiarita la sussistenza della legittimazione all'accesso, il giudice amministrativo passa a verificare la sussistenza di un concreto interesse all'accesso nonché di un rapporto di strumentalità dell'istanza di accesso rispetto alla eventuale tutela in giudizio della posizione dell'istante.

Al riguardo evidenzia come l'articolo 22 della legge 241/90 che disciplina l'accesso agli atti in termini generali specifica come l'istante deve essere portatore di un interesse diretto, concreto e attuale, che deve corrispondere a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento per il quale si richiede l'accesso.

Nel caso di specie la posizione propria dell'istante quale soggetto potenzialmente idoneo a partecipare alle procedure di gara cui si riferiscono gli atti oggetto dell'accesso radica in capo allo stesso un interesse diretto, concreto e attuale a verificare la legittimità dei comportamenti dell'ente appaltante.

Tale interesse deve peraltro essere valutato anche alla luce del fatto che il diritto di accesso ai documenti amministrativi costituisce un autonomo diritto all'informazione accordato per una tutela da considerare in termini ampi e omnicomprensivi, e quindi non strettamente correlata all'esercizio di un'azione giudiziaria.

Tale diritto all'informazione, infatti, consente a tutti coloro che sono investiti dall'azione amministrativa di orientare la propria azione a tutela di un interesse giuridicamente rilevante, anche se non è ancora attuale l'instaurazione di un giudizio nel corso del quale debbano essere prodotti i documenti per i quali si richiede l'accesso. In questo senso il diritto di accesso tende ad assicurare comunque trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa, indipendentemente dall'avvenuta lesione in concreto di una determinata posizione di diritto o di interesse legittimo.

Proprio nella logica indicata il rapporto di strumentalità non deve essere inteso in senso stretto e assoluto, dovendosi ritenere che ricorra ogniqualvolta l'accesso sia funzionale



a qualunque forma di tutela, anche prima e indipendentemente dell'effettivo esercizio di un'azione giudiziale.

In questo senso il diritto di accesso si colloca nell'ambito di quell'orientamento normativo volto ad ampliare quanto più possibile il valore della trasparenza amministrativa sia in generale in tutta l'azione amministrativa che nello specifico settore dei contratti pubblici. In questa logica gli ambiti operativi del diritto di accesso vanno delineati sulla base di un'interpretazione estensiva, potendo lo stesso risultare funzionale ad ogni forma di tutela delle posizioni giuridiche dei soggetti coinvolti negli atti di cui si chiede l'accesso.

Ciò detto in termini generali, nello specifico settore dei contratti pubblici il diritto di accesso si caratterizza per l'esistenza di una disciplina speciale, contenuta nell'articolo 53 del D. lgs. 50/2016, che si connota per un rapporto di strumentalità più stretto di quello che vige in via ordinaria. In questo senso, l'accesso nel settore dei contratti pubblici potrebbe avere in astratto un ambito di operatività meno esteso di quello valido per l'accesso in generale.

Tuttavia questa disciplina restrittiva non è applicabile quando le esigenze conoscitive degli interessati che l'accesso intende soddisfare non si pongano in conflitto con esigenze di riservatezza di soggetti terzi o dell'ente appaltante. Sotto questo profilo le restrizioni all'accesso poste dall'articolo 53 del D.lgs. 50 rappresentano norme speciali e derogatorie, che vengono meno al venir meno delle esigenze che intendono soddisfare e che vanno comunque interpretate in termini restrittivi.

Peraltro, che anche nel settore dei contratti pubblici la disciplina sull'accesso agli atti debba essere interpretata in termini sempre più estensivi è confermato dalla recente posizione assunta dall'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato con la sentenza n. 10/2020, che ha affermato l'applicabilità della disciplina sull'accesso civico generalizzato anche agli atti delle procedure di gara disciplinate dal D.lgs. 50.

Proprio con specifico riferimento alla disciplina dei contratti pubblici l'Adunanza Plenaria ha evidenziato come la sussistenza di obblighi di pubblicazione di numerosi atti delle procedure di gara non può comportare limitazioni all'accesso civico



generalizzato sulla base della considerazione che l'adempimento dei suddetti obblighi soddisferebbe di per sè l'esigenza di conoscenza cui anche l'accesso sarebbe preordinato.

Secondo il massimo giudice amministrativo obbligo di pubblicità e accesso agli atti vengono ad integrarsi, rappresentando due aspetti convergenti del principio di trasparenza.

Anche tenendo conto di questi indirizzi espressi dall'Adunanza Plenaria deve quindi ritenersi illegittimo il diniego all'accesso opposto dall'ente appaltante fondato sull'avvenuta previa pubblicazione degli atti oggetto della relativa istanza.

Quanto alla pretesa genericità di tale istanza – che era l'altra obiezione avanzata dall'ente appaltante a giustificazione del suo diniego - il Tar Abruzzo respinge questa prospettazione. Sottolinea infatti come nel caso di specie l'istanza non abbia affatto carattere generico, in quanto basata su un interesse diretto, concreto e attuale dell'impresa che l'ha avanzata. Attraverso l'istanza di accesso l'impresa vuole infatti soddisfare un suo bisogno strumentale alla difesa di una posizione giuridica, collegata alla necessità di verificare la legittimità del comportamento dell'ente appaltante, senza che ciò debba necessariamente essere strumentale all'instaurazione di un contenzioso.

In sostanza il diritto di accesso deve considerarsi legittimo in quanto l'impresa che intende esercitarlo mira a verificare attraverso di esso che non sia stata illegittimamente lesa la sua posizione giuridica che gli consente di partecipare alle gare in una posizione di parità con gli altri operatori del settore. Ciò in relazione alla necessità di appurare che l'ente appaltante, nella scelta dei soggetti da invitare e nella formulazione degli inviti relativi agli affidamenti sottosoglia, abbia rispettato l'insieme dei principi generali richiamati dalla norma, e in particolare il principio di rotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

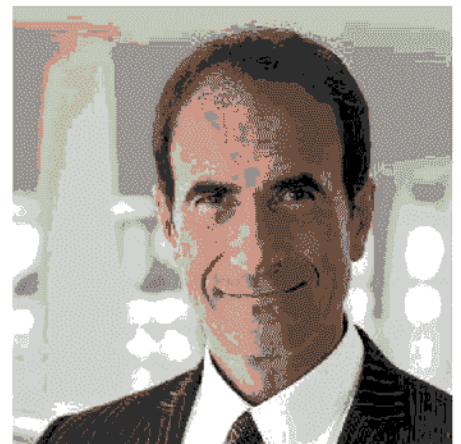


Federbeton a De Micheli: procedure più snelle e misure di tutela a tutte le imprese della filiera

Q. E. T.

La ministra e ha illustrato le azioni messe in campo dal Mit con oltre undici miliardi in opere e finanziamenti già sbloccati

Un cordiale incontro in videoconferenza con la ministra Paola De Micheli è stato l'occasione, per il presidente di Federbeton Roberto Callieri, per approfondire le misure allo studio dell'esecutivo per il rilancio degli investimenti pubblici in infrastrutture, ritenuti da Federbeton una priorità per il Paese.



Le infrastrutture rappresentano, infatti, sia un volano per la ripresa sia un asset di competitività, elemento essenziale per lo sviluppo economico e sociale, fondamentale per la connessione di persone, territori e attività economiche. Tutto il settore, ha spiegato Callieri, auspica una forte semplificazione delle procedure burocratiche per guadagnare velocità ed efficacia nella realizzazione delle opere pubbliche.

Il presidente di Federbeton ha chiesto inoltre di estendere a tutte le imprese della filiera le misure di tutela, assicurando anche ai fornitori di materiali l'accesso veloce ai pagamenti.

La ministra De Micheli ha ascoltato le proposte avanzate da Federbeton e ha poi illustrato le azioni messe in campo dal Mit con oltre undici miliardi in opere e finanziamenti già sbloccati. Anche nei prossimi mesi sarà profuso il massimo sforzo per trasformare tutte le risorse disponibili in cantieri e per semplificare l'intero processo



Peso:54%

decisionale delle opere pubbliche.

La filiera del cemento e del calcestruzzo, che conta 3mila imprese, 32mila addetti e un fatturato aggregato di 8,5 miliardi di euro per un valore aggiunto stimato nel 2018 di 2 miliardi di euro, è pronta a fare la propria parte. Attraverso know-how, materiali innovativi, impegno nella promozione della legalità a tutti i livelli, ha affermato Callieri, le imprese del settore sono in grado di contribuire alla realizzazione di quelle opere sicure, durabili e sostenibili di cui il Paese ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:54%

Focus. Il principio di rotazione negli appalti: l'evoluzione giurisprudenziale e le pronunce più recenti

Mirko Nesi

È corretta la scelta della stazione appaltante di procedere al nuovo affidamento mediante procedura ristretta senza pubblicazione del bando, con esclusione, in attuazione del principio di rotazione, dell'operatore uscente

Il principio di rotazione, trova il suo fondamento giuridico nell'art. 36 del Codice Appalti, che stabilisce che l'affidamento e l'esecuzione di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di cui all'art. 35, deve sempre avvenire nel rispetto dei principi di cui agli articoli: 30, comma 1, (economicità, efficacia, tempestività, correttezza, libera concorrenza, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità, pubblicità), 34 (Criteri di sostenibilità energetica e ambientale), 42 (Conflitto di interesse), nonché nel rispetto del principio di rotazione, in modo da assicurare l'effettiva possibilità di partecipazione delle microimprese, piccole e medie imprese. Le attuali previsioni di legge, potrebbero vedere dei cambiamenti, ad oggi nemmeno palesati, in un ottica di rilancio degli investimenti pubblici post COVID-19.

L'ISTITUTO E L'AMBITO APPLICATIVO

Il principio di rotazione è peculiare per le procedure di gara "negoziata", alle quali, solitamente, accedono un numero di partecipanti limitato ed inferiore rispetto alle gare "aperte". L'esigenza di garantire una "rotazione" degli operatori economici aggiudicatari risponde, ad una pluralità di interessi.

Tale principio è posto a presidio dei principi fondanti l'azione amministrativa, che deve rispettare i principi di cui all'art. 97 Costituzione. L'aggiudicazione "reiterata" di contratti pubblici, in favore del medesimo operatore economico, può implicare, in



questa soglia di contratti, un contrasto con l'interesse pubblico.

L'affidamento di opere e servizi al medesimo operatore economico, in forza di ripetuti "inviti", determinerebbe la creazione di posizioni privilegiate, in spregio al principio di imparzialità, con violazione del principio di rotazione previsto dal legislatore.

Il mancato rispetto del principio di rotazione avrebbe, come conseguenza, il consolidamento di una posizione di rendita dell'operatore economico, che potrebbe così vantare un rapporto preferenziale con la stazione appaltante. Il che determinerebbe un grave pregiudizio del principio di concorrenza, in quanto l'operatore, reiterato aggiudicatario, risulterebbe operare in una quota di mercato selezionata .

L' applicazione di questo principio tutela l' avvicendamento (in primo luogo negli inviti e, conseguentemente, nell'aggiudicazione) fra i diversi operatori economici aspiranti. il principio di rotazione è servente e strumentale rispetto a quello di concorrenza e deve quindi trovare applicazione nei limiti in cui non incida su quest'ultima .

Tale principio si applica, obbligatoriamente, alle procedure non ordinarie per l'aggiudicazione dei contratti sotto soglia, come disciplinati dall'art. 36 del codice appalti. Il correttivo del 2017 ha modificato la norma, precisando che la rotazione debba riguardare tanto gli affidamenti quanto gli inviti. Tale principio vieta l'affidamento diretto («rotazione degli affidamenti») ovvero vieta l' invito («rotazione degli inviti») nei confronti rispettivamente del contraente uscente e dell'operatore economico già invitato che sia risultato o meno affidatario nel precedente affidamento.

Nell'ipotesi di affidamento diretto, privo di confronto competitivo, il principio di rotazione viene in considerazione come rotazione degli affidamenti, nel senso che la stazione appaltante sarà tenuta a ruotare gli operatori economici cui affidare direttamente il contratto. Diversamente la rotazione degli inviti, avviene quando la selezione avvenga con procedura negoziata, su invito (la vecchia trattativa private di merloniana memoria).

La finalità pro-concorrenziale è volta per evitare che il precedente aggiudicatario, invitato alla procedura negoziata, possa sfruttare, nella nuova procedura, informazioni,



di cui di fatto gode, a proprio vantaggio oltre che dissuadere le pratiche di affidamenti senza gara, che se ripetuti nel tempo, potrebbero ostacolare l'ingresso delle piccole e medie imprese.

Al tempo stesso tale principio non può essere considerato una causa di esclusione dalle gare non codificata, soprattutto quando la stazione appaltante ricorre a strumenti di impulso al mercato, come avvisi pubblici per manifestazione di interesse, l'esclusione del c.d. gestore uscente non può tradursi in una irragionevole limitazione della concorrenza. Allorquando, proprio all'esito di una apertura totale al mercato, la stazione appaltante si trovi con un numero esiguo di soggetti interessati, come nel caso di specie, l'esclusione del gestore uscente non è una scelta automatica e obbligata come vorrebbe la ricorrente .

Infatti se la stazione appaltante non sceglie i soggetti da invitare ma apre al mercato anche nelle procedure negoziate, dando la possibilità a chiunque di candidarsi a presentare un'offerta senza determinare limitazioni in ordine al numero di operatori economici ammessi alla procedura, ha perciò stesso rispettato il principio di rotazione, che non significa escludere chi ha in precedenza lavorato correttamente con un'amministrazione, ma significa non favorirlo.

Difatti si deve considerare che questo metodo di scelta dei soggetti da invitare elimina in radice ogni discrezionalità dell'amministrazione nella individuazione degli operatori, individuazione che è lasciata al mercato. Quel che avviene nella realtà è che si tramuta la procedura negoziata in una modalità aperta di partecipazione alla gara con forme semplificate. Difatti "in questo scenario l'applicazione generalizzato del "principio di rotazione" si trasformerebbe da strumento giuridico teso a mantenere intatte le condizioni di un mercato concorrenziale, ad un metodo capace di causarne una (inammissibile) alterazione" .

LA POSIZIONE DELL'ANAC – LA LINEA GUIDA N. 4

L'Anac, con la Linea guida n. 4 , approvata con deliberazione del Consiglio dell'Autorità 26 ottobre 2016, n. 1097 e poi aggiornate con delibera dello stesso Consiglio 1 marzo 2018, n. 206 e poi ancora con delibera 10 luglio 2019, n. 636, ha consacrato tale principio, stabilendo che, di norma, il divieto di invito a procedure dirette



all'assegnazione di un appalto, nei confronti del contraente uscente e dell'operatore economico invitato e non affidatario nel precedente affidamento. Come precisato nella Linea Guida, il principio opera con riguardo all'affidamento immediatamente precedente a quello di cui si tratti, laddove i due affidamenti, quello precedente e quello attuale, abbiano ad oggetto una commessa rientrante nello stesso settore merceologico, nella stessa categoria di opere ovvero, ancora, nello stesso settore di servizi.

La rotazione non si applica laddove il nuovo affidamento avvenga tramite procedure ordinarie o comunque aperte al mercato, nelle quali la stazione appaltante, in virtù di regole prestabilite dal Codice dei contratti pubblici ovvero dalla stessa in caso di

indagini di mercato o consultazione di elenchi, non operi alcuna limitazione in ordine al numero di operatori economici tra i quali effettuare la selezione.

La stazione appaltante, in apposito regolamento, può suddividere gli affidamenti in fasce di valore economico, in modo da applicare la rotazione solo in caso di affidamenti rientranti nella stessa fascia.

In ogni caso, l'applicazione del principio di rotazione non può essere aggirata, con riferimento agli affidamenti operati negli ultimi tre anni solari, mediante ricorso a:

- arbitrari frazionamenti delle commesse o delle fasce;
- ingiustificate aggregazioni o strumentali determinazioni del calcolo del valore stimato dell'appalto;
- alternanza sequenziale di affidamenti diretti o di inviti agli stessi operatori economici;
- affidamenti o inviti disposti, senza adeguata giustificazione, ad operatori economici riconducibili a quelli per i quali opera il divieto di invito o affidamento, in quanto ad esempio l'operatore economico invitato si trovi in una situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del codice civile o in una qualsiasi relazione, anche di fatto, e che tale situazione di controllo o di relazione comporti nella sostanza che le offerte siano imputabili ad un unico centro decisionale.

Inoltre si afferma che il rispetto del principio di rotazione degli affidamenti e degli inviti fa sì che l'affidamento o il reinvito al contraente uscente abbiano carattere eccezionale e richiedano un onere motivazionale più stringente. La stazione appaltante motiva tale scelta in considerazione della particolare struttura del mercato e della riscontrata



effettiva assenza di alternative, tenuto altresì conto del grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale (esecuzione a regola d'arte e qualità della prestazione, nel rispetto dei tempi e dei costi pattuiti) e della competitività del prezzo offerto rispetto alla media dei prezzi praticati nel settore di mercato di riferimento.

La motivazione circa l'affidamento o il reinvio al candidato invitato alla precedente procedura selettiva, e non affidatario, deve tenere conto dell'aspettativa, desunta da precedenti rapporti contrattuali o da altre ragionevoli circostanze, circa l'affidabilità dell'operatore economico e l'idoneità a fornire prestazioni coerenti con il livello economico e qualitativo atteso.

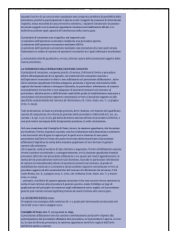
Negli affidamenti di importo inferiore a 1.000 euro, è consentito derogare all'applicazione del presente paragrafo, con scelta, sinteticamente motivata, contenuta nella determinazione a contrarre od in atto equivalente.

LE IPOTESI DEROGATORIE

Il principio di rotazione è inapplicabile nel caso in cui la stazione appaltante decida di selezionare l'operatore economico mediante una procedura aperta, che non preveda una preventiva limitazione dei partecipanti attraverso inviti, mentre, in ogni altro caso, il solo fatto oggettivo del precedente affidamento, a prescindere dalla modalità con la quale sia avvenuto, impedisce alla stazione appaltante di invitare il gestore uscente, salvo che essa dia adeguata motivazione delle ragioni che hanno indotto, in deroga al principio generale di rotazione, a rivolgere l'invito anche all'operatore uscente .

Difatti come già più volte affermato, quel che si intende evitare, infatti, è che l'operatore uscente possa avvantaggiarsi delle informazioni acquisite durante il pregresso affidamento, nell'ambito di una procedura in cui è chiamato a confrontarsi, allo scoperto, con pochi altri concorrenti; in quest'ottica è del tutto indifferente la modalità con la quale sia stato aggiudicato il precedente contratto.

Inoltre il principio di rotazione è inapplicabile solamente nel caso di sostanziale alterità qualitativa, ovvero, più chiaramente, di diversa natura delle prestazioni oggetto del precedente e dell'attuale affidamento .



La rotazione non si applica laddove il nuovo affidamento avvenga tramite procedure ordinarie o comunque aperte al mercato, nelle quali la stazione appaltante, in virtù di regole prestabilite dal Codice dei contratti pubblici ovvero dalla stessa in caso di

indagini di mercato o consultazione di elenchi, non operi alcuna limitazione in ordine al numero di operatori economici tra i quali effettuare la selezione .

Anche le procedure informatizzate bandite tramite MEPA, escludono l'applicabilità del principio di rotazione, difatti quello che è importante che si eviti la limitazione degli operatori da invitare, quest'ultima condizione, con particolare riferimento all'utilizzo di una procedura aperta al mercato mediante indagini di mercato o consultazione di elenchi, ben può considerarsi soddisfatta nei casi, in cui la selezione viene effettuata mediante richiesta di offerta sul M.E.P.A., potendo qualunque operatore del settore interessato iscriversi al portale e formulare la propria offerta.

Né rileva in senso contrario il fatto che, per avere notizia di simili procedure selettive, è necessario essere iscritti al M.E.P.A. per la categoria merceologica di riferimento: è questa, infatti, una condizione notoria e facilmente soddisfabile da qualunque operatore del settore, nonché perfettamente in linea con la previsione normativa di cui all'art. 1, comma 450, della legge 127 dicembre 2006, n. 296 e s.m.i. , secondo cui tutte le amministrazioni pubbliche, "per gli acquisti di beni e servizi di importo pari o superiore a 5.000 euro e inferiore alla soglia di rilievo comunitario sono tenute a fare ricorso al mercato elettronico della pubblica amministrazione ovvero ad altri mercati elettronici...": se, dunque, il ricorso al mercato elettronico corrisponde a un preciso obbligo normativo per le stazioni appaltanti pubbliche, non si vede come la necessità d'isciversi al principale portale informatico che ciò consente - cioè il M.E.P.A. - possa privare le relative procedure informatizzate di quel "carattere di apertura" che giustifica la deroga al principio di rotazione .

Difatti il principio di rotazione è inapplicabile laddove il nuovo affidamento avvenga tramite procedure nelle quali la stazione appaltante non operi alcuna limitazione in ordine al numero di operatori economici tra i quali effettuare la selezione, così come è inapplicabile nel caso in cui la stazione appaltante decida di selezionare l'operatore economico mediante una procedura aperta, che non preveda una preventiva



limitazione dei partecipanti attraverso inviti .

La ratio del principio di rotazione, sancito dall'art. 36, comma 1, del D.lgs. n. 50/2016 e chiarita dall'ANAC con le linee guida n. 4, è quella di evitare una arbitraria chiusura del mercato facendo competere o sempre lo stesso affidatario oppure le stesse imprese già invitate al precedente procedimento competitivo.

La norma citata, dunque, mira a scongiurare il consolidamento di posizioni dominanti e l'eventualità, come evidenziato dalla giurisprudenza, che un'impresa possa avvalersi, in modo non corretto, di quelle rendite di posizione ovvero di quel complesso di "informazioni acquisite durante il pregresso affidamento" e per questo prevalere sulle altre concorrenti presenti sul mercato, soprattutto negli ambiti in cui il numero degli operatori economici attivi non sia elevato.

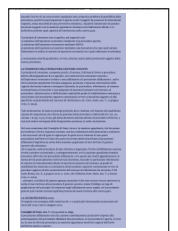
Pur tuttavia devono essere effettuate anche altre valutazioni dei casi concreti, difatti il principio di rotazione anche per le procedure non ordinarie, può risultare inapplicabile, quando tale principio deve essere bilanciato con il principio di concorrenza.

Pertanto, la rotazione può essere considerata necessaria solo quando i posti disponibili per l'invito alla gara siano limitati a causa di ragioni oggettive, o quando l'invito sia la conseguenza di una prequalificazione gestita dalla stazione appaltante secondo valutazioni discrezionali, ad esempio attraverso un'indagine di mercato orientata da criteri selettivi.

In questi casi, l'esclusione dei precedenti aggiudicatari e dei soggetti economici già invitati è utile, in quanto impedisce la formazione di una rendita di posizione, e libera la stazione appaltante dai legami e dai condizionamenti derivanti dai rapporti pregressi, livellando il terreno della competizione.

Se non vi sono le esigenze sopra descritte, l'esclusione dei precedenti aggiudicatari e dei soggetti economici già invitati non aggiunge efficienza al mercato, ma sottrae opzioni alla stazione appaltante.

Quando l'arrivo di un concorrente marginale non comporta problemi di gestibilità della procedura, perché la partecipazione è aperta a tutti i soggetti in possesso di determinati requisiti, senza necessità di una preventiva selezione, i rapporti intrattenuti in passato



da alcuni soggetti con la stazione appaltante risultano inevitabilmente diluiti, e in definitiva perdono ogni capacità di interferenza nella nuova gara .

Il principio di rotazione non si applica, nei seguenti casi:

- 1) selezione dell'operatore economico mediante una procedura aperta;
- 2) selezione dell'operatore economico mediante MEPA;
- 3) selezione dell'operatore economico mediante una procedura che non operi alcuna limitazione in ordine al numero di operatori economici tra i quali effettuare la selezione ;
- 4) sostanziale alterità qualitativa, ovvero, diversa natura delle prestazioni oggetto della nuova procedura .

LA POSIZIONE DELL'OPERATORE/GESTORE USCENTE

Il principio di rotazione, comporta perciò, di norma, il divieto di invito a procedure dirette all'assegnazione di un appalto, nei confronti del contraente uscente e dell'operatore economico invitato e non affidatario nel precedente affidamento , salvo che la stazione appaltante fornisca adeguata, puntuale e rigorosa motivazione delle ragioni che hanno indotto a derogarvi (facendo, in particolare, riferimento, al numero eventualmente circoscritto e non adeguato di operatori presenti sul mercato; al particolare, idiosincratico e difficilmente replicabile grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale ovvero al peculiare oggetto ed alle specifiche caratteristiche del mercato di riferimento; cfr, Cons. Stato, sez. V, 12 giugno 2019, n. 3943).

Tale motivazione, in base ai principi generali, deve risultare, nel rispetto del qualificato canone di trasparenza che orienta la gestione delle procedure evidenziali (cfr. art. 30, comma 1 d. lgs. n 50/2016), già dalla decisione assunta all'atto di procedere all'invito, e non può essere surrogata dalla integrazione postuma, in sede contenziosa.

Nel caso esaminato dal Consiglio di Stato, invece, la stazione appaltante, che ha optato per inoltrare l'invito al gestore uscente, non ha evidenziato nella determina a contrarre e nei successivi atti di gara le ragioni per le quali aveva ritenuto di non poter prescindere dall'invito il fatto che parte ricorrente abbia beneficiato di precedenti affidamenti legittima la scelta della stazione appaltante di non invitare il gestore uscente alla selezione;



ciò in quanto, nelle procedure di tipo ristretto o negoziato, l'invito all'affidatario uscente riveste carattere eccezionale e, conseguentemente, ove la stazione appaltante intenda procedere all'invito del precedente affidatario e ove questi poi risulti aggiudicatario, la stessa dovrà puntualmente motivare tale decisione, facendo in particolare riferimento al numero (eventualmente) ridotto di operatori presenti sul mercato, al grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale ovvero al peculiare oggetto ed alle caratteristiche del mercato di riferimento (in tal senso, TAR Lazio Roma, sez. II, 3 giugno 2019, n. 7062, che richiama Cons. Stato, sez. V, 5 marzo 2019, n. 1524);

– pertanto, corollario di quanto appena enunciato è che non occorre invece motivare la scelta di non invitare alla procedura il gestore uscente, stante l'obbligo ex lege di applicazione del principio di rotazione negli affidamenti sotto-soglia; né il precedente gestore può vantare alcuna legittima pretesa ad essere invitato alla nuova gara .

LA GIURISPRUDENZA 2020

Di seguito una rassegna delle sentenze di 1 e 2 grado più interessanti pronunciate nel corso del 2019 e sino a maggio 2020.

Consiglio di Stato, sez. V, 27.04.2020 n. 2654

Il precedente affidamento non ha carattere assolutamente preclusivo rispetto alla partecipazione dei precedenti affidatari alla procedura, se la procedura è aperta, ovvero se, in caso di diversa procedura, la stazione appaltante motiva le ragioni dell'invio dell'invito anche a costoro.



Il decreto legge convertito alla Camera amplia i poteri di comuni e province sino a fine 2020

Edilizia scuole, decide il sindaco

Poteri commissariali e deroghe al Codice appalti

DI MATTEO BARBERO

Sindaci e presidenti di provincia promossi a commissari straordinari per garantire la rapida esecuzione degli interventi di edilizia scolastica. Ma resta il nodo delle risorse.

L'art. 7-ter del decreto «Scuola» (dl n. 22/2020 convertito definitivamente dalla legge n. 41/2020 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 6 giugno), introdotto durante l'esame al Senato e confermato nell'ultimo passaggio alla Camera, consente agli organi di vertice delle amministrazioni locali, fino al 31 dicembre 2020, di operare con i poteri straordinari previsti per interventi infrastrutturali ritenuti prioritari secondo la disciplina di cui all'art. 4, commi 2 e 3, del decreto «sblocca cantieri» (dl 32/2019).

La norma, inoltre, prevede specifiche deroghe al Codice dei contratti pubblici (dlgs 50/2016) ed, in particolare,

a) all'art. 32, commi 8 e 9 (riguardanti i termini per la stipulazione dei contratti dopo l'aggiudicazione), 11 (sulla sospensione della stipulazione in caso di ricorso) e 12 (che prevede la condizione

sospensiva dell'esito positivo dell'eventuale approvazione e degli altri controlli previsti dalle norme proprie delle stazioni appaltanti);

b) all'articolo 33, comma 1 (in materia di iter per l'aggiudicazione);

c) all'art. 37 (che disciplina le aggregazioni e la centralizzazione delle committenze);

d) agli articoli 77 e 78 (sulle commissioni giudicatrici);

e) all'articolo 95, comma 3 (con conseguente deroga all'obbligo di adottare nei csi ivi previsti il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa).

Prevista, inoltre, una deroga all'art. 60, con riferimento al termine minimo per la ricezione delle offerte per tutte le procedure sino alle soglie di cui all'articolo 35, comma 1, che è stabilito in dieci giorni dalla data di trasmissione del bando di gara.

Il comma 2 dispone che i contratti siano sottoposti a condizione risolutiva ove sopravvenga documentazione interdittiva.

Semplificato anche il percorso delle occupazioni di urgenza e per le espropriazioni, per le quali si potrà provvedere alla redazione dello stato di consistenza e del verbale di immissione

in possesso dei suoli anche con la sola presenza di due rappresentanti della regione o degli enti territoriali interessati, prescindendo da ogni altro adempimento. Infine, sindaci e presidenti devono vigilare sulla realizzazione dell'opera e sul rispetto della tempistica programmate, possono promuovere gli accordi di programma e le conferenze di servizi, o parteciparvi, anche attraverso un proprio delegato, nonché invitare alle conferenze di servizi tra le amministrazioni interessate anche soggetti privati, qualora ne ravvisino la necessità.

Rimane il nodo delle risorse, per le quali l'art. 7-ter si limita a demandare ai commissari il compito di promuovere l'attivazione degli strumenti necessari per il loro reperimento. Secondo le stime circolate nei giorni scorsi, il fabbisogno di spesa in materia è dell'ordine di 40 miliardi, ma gli stanziamenti finora garantiti dal governo sono di poche centinaia di milioni.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:32%

Ricostruzione Legnini alla Camera «Fate presto»

POST SISMA

«Il Centro Italia colpito dal sisma del 2016 affronta una doppia gravissima emergenza. Abbiamo migliaia di opere pubbliche da realizzare, le procedure sono lentissime e lo stato di attuazione è molto basso. Le norme per accelerare la ricostruzione pubblica sono urgentissime. Se non le facciamo ora, quando?». Lo ha detto il commissario alla ricostruzione dei territori colpiti dal sisma 2016, Giovanni Legnini, tornando ieri a chiedere alla Camera, ascoltato dalla Commissione Ambiente sul decreto rilancio, nuove norme di semplificazione per la realizzazione delle opere pubbliche.

«Dobbiamo trovare un nuovo equilibrio tra la necessaria sem-

plificazione e il doveroso controllo di legalità, ma occorre assolutamente fare qualcosa, perché altrimenti la ricostruzione di scuole, chiese, cimiteri, municipi, gli interventi per affrontare il dissesto idrogeologico, rischiano di vedere la luce tra anni, quando rischia di essere troppo tardi» ha detto Legnini, che ha chiesto norme di applicazione generalizzata della procedura negoziata alle opere sotto soglia comunitaria e l'attribuzione di poteri speciali al commissario, delegabili ai presidenti di Regione e sindaci, non generalizzati ma eccezionali, utili per sbloccare le opere incagliate e le procedure più complesse e critiche. Tra le misure sollecitate dal commissario la stabilizzazione del personale occupato nella ricostruzione tra i Comuni e gli Uffici speciali, la proroga dei con-

tratti in corso e nuove assunzioni di personale tecnico. Occorre inoltre una norma di collegamento del Sismabonus e dell'Ecobonus con il contributo previsto per la ricostruzione privata nel cratere, oltre a un Sismabonus specifico per il cratere con soglie di spesa maggiorate che possano essere utilizzate, almeno per il danno lieve, in alternativa al contributo per la ricostruzione delle case. «Dobbiamo dare delle risposte in tempi brevi, trovando gli strumenti giusti per intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Napoli, concorso esterno

Camorra: indagato il senatore Cesaro, arrestati i tre fratelli

NAPOLI Galoppini in azione all'esterno dei seggi, certificati elettorali nelle mani del clan, tangenti per gli appalti nei pasticcini. Con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa è stato indagato il senatore di Forza Italia Luigi Cesaro e tre suoi fratelli sono stati arrestati.

Ajello e Del Gaudio a pag. 13

Camorra, indagato Cesaro e arrestati i suoi tre fratelli

► Per il senatore di Forza Italia l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa ► Chiesto al Senato la via libera all'utilizzo delle intercettazioni che lo riguardano. Lui: esterrefatto

L'INCHIESTA

NAPOLI Galoppini in azione all'esterno dei seggi, certificati elettorali nelle mani del clan, tangenti per gli appalti nei pasticcini. È andata avanti così la vita democratica a Sant'Antimo, comune di 30mila persone alle porte di Napoli: dal 2007 al 2017, un patto politico mafioso tra la famiglia Cesaro e il clan Puca avrebbe consentito di controllare la giunta comunale, ma anche gli uffici chiave del comune a proposito di concessioni, licenze, permessi a costruire, insomma di tutto ciò che può tradursi in appalti e lavori pubblici. Ecco la ultima accusa a carico della famiglia Cesaro, in una maxi-inchiesta culminata in 59 ordini di cattura. Finiscono così ai domiciliari Aniello e Raffaele Cesaro, mentre è in cella il terzo fratello, Antimo, ritenuto da anni interfaccia del boss Pasquale Puca. Ma i guai per la dynasty di Sant'Antimo non sono finiti: è stata la Dda di Napoli ad avanzare richiesta di arresti in cella a carico del senatore azzurro Lui-

gi Cesaro, per il quale dovrà esprimersi il gip di Napoli Maria Luisa Miranda (che ha inoltrato al Senato le telefonate che riguardano l'ex coordinatore azzurro per valutarne l'utilizzabilità sotto il profilo processuale). A distanza di meno di un mese, dunque, una nuova tegola per lo storico leader del centrodestra in Campania, per il quale pende già una richiesta di arresto al Senato per un'altra storiaccia in odore di camorra: le presunte mazzette prese dall'imprenditore stabiese Adolfo Greco nel 2015.

LE ACCUSE

La nuova accusa a carico dei Cesaro è di concorso esterno in associazione camorristica. Intercettazioni e pentiti svelano l'esistenza di un presunto abbraccio politico mafioso: da piccoli imprenditori - si legge nelle carte - i fratelli Cesaro crescono grazie ai soldi del socio occulto Pasquale Puca, 'o minore, che avrebbe finanziato il centro poli-

diagnostico Igea, ma anche il centro commerciale Il Molino (sequestrato assieme a decine di locali). Poi, una volta arrestato (siamo nel 2009), la camorra dei Puca (collegata ai clan Verde e Ranucci) avrebbe chiesto ogni mese una quota ai Cesaro, come in una ordinaria gestione societaria. Ed è in questo scenario che vengono inseriti dal Ros i due attentati subiti dai Cesaro: è il 7 giugno 2014, quando, contro il centro Igea di Sant'Antimo, viene fatta esplodere una bomba che distrugge parte dell'ingresso. Si trattò di un avvertimento per i «pregressi accordi» non ri-



Peso: 1-2%, 13-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

473-001-001

spettati. Mentre il 10 ottobre 2015 vengono sparati 5 colpi di pistola contro l'auto di Aniello Cesaro.

IL SISTEMA

«Fui convocato da Luigi Cesaro, che mi diede diecimila euro per effettuare gli acquisti di schede elettorali. Poi ci tenne a farmi delle raccomandazioni: mi disse di controllare il lavoro dei galoppini, ma anche di verificare la corrispondenza dei soldi investiti, scheda per scheda, e i voti portati a casa». Ad accusare il senatore Cesaro è il pentito di camorra Ferdinando Puca. È lui ad aggiungere un particolare su quello che chiama il sistema «elettorale» di Cesaro: «Insisteva su un punto: controllare la corrispondenza di soldi e voti, secondo le modalità concordate, perché è questo il motivo che spinge i po-

litici a rivolgersi alla camorra». E se i conti non tornano? Ci sono le punizioni, i metodi violenti, anche in questo caso avallati dal senatore: il pentito ricorda l'incontro in casa di Luigi Cesaro per le comunali del 2011: «Mi disse che dovevo comprare le schede elettorali con i 10mila euro che mi diede, dovevamo poi controllare se qualcuno vendeva due volte il suo voto e dovevamo picchiare se qualcuno non rispettava i patti. I Cesaro avevano persone nei seggi, poi c'erano i galoppini che prendevano dieci euro, mentre il voto costava 50 euro per ogni elettore». Nel 2017, dopo un'inchiesta, i Cesaro si ritirano e si insedia a Sant'Antimo una giunta di centrosinistra. Il clan torna alla carica: vengono avvicinati e minacciati i dirigenti comunali. Poi il pressing poli-

tico, che fa definitivamente cadere la giunta in carica un anno fa.

LA DIFESA

«Sono esterrefatto - commenta Luigi Cesaro - Nel corso della mia lunga esperienza politica e istituzionale mi sono più volte cimentato in campagne elettorali, da quelle europee a quelle nazionali, provinciali e comunali: sempre il consenso sulla mia persona è stato raccolto in modo assolutamente trasparente».

Leandro Del Gaudio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRASCRIZIONI
E PENTITI RACCONTANO
DI ACCORDI TRA CLAN
E POLITICA
SOCIETÀ OCCULTE
CON I BOSS PUCA**

**IL TARIFFARIO
PER TRUCCARE
LE ELEZIONI: 50 EURO
A VOTO AL PRIMO
TURNO, 25 IN CASO
DI BALLOTTAGGIO**



Peso: 1-2%, 13-38%

I VERBALI L'INCHIESTA PER CORRUZIONE

«Nel Csm il suo cerchio magico»

Così Palamara gestiva le nomine

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Oltre a migliaia di intercettazioni e scambi di messaggi, agli atti dell'indagine su Luca Palamara, l'ex componente del Consiglio superiore della magistratura accusato di corruzione dalla Procura di Perugia, c'è qualche verbale d'interrogatorio che aiuta a comprendere alcuni meccanismi nel funzionamento dell'organo di autogoverno dei giudici nella scorsa consiliatura. Ad esempio quello di un altro ex consigliere, Massimo Forciniti, 53 anni, tornato a presiedere una sezione del Tribunale di Crotona dopo l'esperienza a Palazzo dei Marscialli. Nonostante appartenessero alla stessa corrente — Unità per la costituzione — non sempre andava d'accordo con Palamara: «Durante la consiliatura abbiamo avuto degli scontri; dopo, invece, il nostro rapporto è migliorato e lui si è avvicinato alle mie posizioni, sempre in riguardo a questioni di corrente e di organizzazione», ha detto ai pm umbri il 4 ottobre scorso.

Attività orientate

Durante l'interrogatorio gli inquirenti gli chiedono conto di un messaggio inviato a Palamara il 22 giugno 2018, quando il Csm di cui facevano parte entrambi stava per chiudere i battenti, estrapolato per l'occasione dagli investigatori della Finanza, nel quale Forciniti scriveva: «Grazie al tuo avallo, in questa consiliatura molte cose sono state decise da vicepresidente cerchio magico, non nelle sedi pro-

prie». Che intendeva dire? Risposta: «Non ricordo la ragione contingente per cui scrissi tale messaggio. Posso dire che quando mi riferivo al "cerchio magico" intendevo dire che avevo l'impressione che Palamara, assieme al vicepresidente e altri consiglieri, laici e togati, cercassero di orientare l'attività del Csm. Ritenevo, in sostanza, che tali componenti avessero un canale privilegiato nei loro rapporti, anticipando il loro orientamento su varie pratiche da approvare in Consiglio». Ma chi faceva parte del «cerchio magico» evocato da Forciniti? «In questo gruppo di persone io consideravo, oltre a Palamara e Giovanni Legnini (il vicepresidente, già deputato pd e sottosegretario del governo Renzi, ndr), i consiglieri Valerio Fracassi, Paola Balducci e Giuseppe Fanfani (il primo della corrente di sinistra Area, gli altri due laici indicati dal centrosinistra, ndr)».

Nomine sotto inchiesta

Nella chat del 22 giugno 2018, dopo il messaggio sul «cerchio magico» Palamara risponde a Forciniti che anche lui e Maria Elisabetta Alberti Casellati, altra componente del vecchio Csm, avevano ottenuto posizioni di rilievo: «Casellati presidente Senato, tu presidente terza e settima (commissione del Csm, ndr)», ma Forciniti replica piccato: «Nemmeno una presidenza nel quadriennio volevi farmi fare?». Ai pm di Perugia spiega che quando stava al Consiglio Palamara aveva buoni rapporti con l'allora procuratore di Roma Giuseppe Pignatone («L'ho visto in molte circostanze nella sua stanza al Csm»), dopo il rien-

tro in Procura non più: «Mi riferì che Pignatone manifestava un atteggiamento di freddezza nei suoi confronti».

Ma l'interesse degli inquirenti riguarda altre nomine del precedente Csm; in particolare quelle dei procuratori Carlo Capristo a Taranto (arrestato venti giorni fa dai magistrati di Potenza per induzione alla corruzione), Antonino Di Maio a Trani (indagato nella stessa inchiesta) e Pietro Argentino a Matera. Votati da un asse diverso dal «cerchio magico» indicato da Forciniti, che univa Unicost a Magistratura indipendente e ai laici di centrodestra.

La versione di Legnini

Di queste nomine i pm di Perugia hanno chiesto lumi anche all'ex vicepresidente Legnini. Che lo stesso 4 ottobre ha ricordato di aver contribuito a far perdere a Capristo la sfida per la Procura generale di Bari, vinta da Anna Maria Tosto «appoggiata da Area e da gran parte dei laici». Dopodiché, quando Capristo corse per Taranto, «la sua candidatura fu sostenuta anche da alcuni consiglieri che non lo avevano votato per la Procura generale... Ovviamente ci fu un impegno di Unicost (la sua corrente, ndr) molto deciso». Tuttavia, spiega Legnini, «la nomina per cui vi fu un parti-



Peso: 54%

colare impegno di Palamara fu per il posto di procuratore di Trani. Palamara sostenne fortemente la nomina del dottor Di Maio, che era stato indicato in precedenza per altri uffici. Ricordo che mentre era in istruttoria la nomina della Procura di Chieti, la mia città, Palamara mi disse che voleva proporre il dottor Di Maio. Io, anche in questa circostanza, fui inflessibile nel senso che pretendevo che venisse nominata la persona più titolata».

Poi Argentino fu mandato a Matera, e Legnini rammenta: «Io non ero favorevole, ma lui

era fortemente appoggiato da Unicost, Mi, e i laici di centro-destra, lo stesso schieramento che aveva appoggiato il dottor Capristo. Io avevo espresso perplessità su tale nomina in ragione di una vicenda penale pregressa, benché definita a suo favore, i cui fatti si erano svolti proprio in Basilicata».

«Abbiamo sbagliato?»

Di quella decisione si parla pure nell'indagine potentina che ha portato all'arresto di Capristo, amico del funzionario di polizia Filippo Paradiso (inquisito a Roma per traffico

di influenze illecite e con buone entrate nel Csm di Palamara) il quale riferì a un altro magistrato pugliese: «È stata durissima ma ce l'abbiamo fatta a fare diventare Argentino procuratore di Matera».

Prevalse con 11 voti (Unicost, Mi e i tre laici di centro-destra), e il giorno dopo Palamara scrisse a Forciniti: «Mi giungono notizie pessime di Argentino. Abbiamo sbagliato?». Risposta: «No... lascia stare... non è uno scienziato, ma un lavoratore... non amato dai politici...». «Mi dicono cose turche». «Lascia stare...».

Le domande dei pm

Approfondimenti sulle alleanze per la scelta dei procuratori di Taranto, Trani e Matera

L'ex consigliere

La deposizione di Forciniti: «Rapporti privilegiati per orientare le decisioni»



Insieme Giovanni Legnini (a sinistra) e Luca Palamara, ex membro del Csm accusato di corruzione (Imagoeconomica)



Peso:54%

Fondo perduto bipartisan anche per i professionisti

I ritocchi «segnalati». Strada spianata al Superbonus rivisto. Tra i correttivi prioritari prolungamento della Cig, slittamento versamenti Irpef e Ires, revisione bonus affitti

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Si restringe il campo su cui si gioca la partita per il restyling del decreto Rilancio. La dote di partenza di 800 milioni per le modifiche non lascia spazio a una rivisitazione troppo ampia. Ma dalla scrematura degli 8 mila emendamenti dei gruppi parlamentari per arrivare a un massimo di 1.200 ritocchi «segnalati», su cui si è lavorato nelle ultime ore in commissione Bilancio anche sulla base degli input arrivati dai tre relatori, Luigi Marattin (Iv), Fabio Melilli, (Pd) e Carmelo Massimo Misiti (M5S), sono già emersi almeno cinque temi sui quali si sta cercando di spianare la strada ad alcuni correttivi selezionati: rafforzamento e allargamento del perimetro dell'Ecobonus, garanzia della Cig a lavoratori e imprese che rischiano di rimanerne sprovvisti nei prossimi mesi, slittamento delle scadenze fiscali a settembre, estensione dei contributi a fondo perduto ai professionisti e al settore del turismo e ampliamento della platea e durata del bonus affitti.

Il percorso sul quale dovranno viaggiare gli emendamenti prioritari resta comunque a ostacoli. Anzitutto perché dovrà essere trovata una non semplice quadratura del cerchio nella ripartizione tra le varie misure delle risorse disponibili, alla quale dovrà poi seguire l'ok della Ragioneria generale. Dovrà anche essere valutata la possibilità di trovare una sponda con l'opposizione per almeno un pacchetto di modifiche selezionate: circa 210 i «segnalati» della Lega e oltre 140

quelli di Fdi. Proprio Fdi ieri ha presentato le sue proposte chiedendo di tagliare il cuneo fiscale alle imprese colpite dall'emergenza Covid e di ampliare la durata della Cig e puntando il dito, con Giorgia Meloni, contro un decreto «con tante marchette».

Ma da superare c'è anche lo scoglio dell'intesa da trovare nella maggioranza sui ritocchi principali. Che, al momento, è da considerare raggiunta nel caso dell'Ecobonus. È infatti già un punto fermo nel mosaico dei correttivi «segnalati» l'emendamento «condiviso» che prevede l'estensione dello sconto fiscale alle seconde case (con l'esclusione di castelli e ville di lusso), agli alberghi e agli immobili vincolati, oltre all'allungamento di un anno, fino al dicembre 2022, del periodo utile per realizzare (e fatturare) i lavori.

Un altro tema su cui governo e maggioranza, con in testa i tre relatori, stanno lavorando da giorni è quello della Cig, sul quale ha molto spinto il Pd. E non è escluso che dai ritocchi segnalati si faccia una sintesi per superare il problema creato dall'attuale versione del Dl con la concessione della proroga della Cig in due tranche: le prime 5 settimane da fruire entro il 31 agosto per chi ha già utilizzato tutto il plafond di 9 settimane del decreto Marzo, e le ulteriori 4 settimane da utilizzare a partire dal 1° settembre fino alla fine di ottobre. Questo meccanismo rischia di penalizzare fortemente le imprese che con l'avvio del lockdown hanno dovuto chiudere i battenti e chiedere subito la cassa integrazione. Con il risultato di essere già in prossimità dell'esaurimento

delle prime 14 settimane e di trovarsi a breve prive della copertura degli ammortizzatori sociali fino al 1° settembre e senza, per altro, poter licenziare (il blocco dei licenziamenti è stato prorogato fino al 17 agosto). Ma sul fronte lavoro novità potrebbero arrivare anche su congedi parentali e bonus baby sitter facendo leva su un emendamento segnalato di Iv che ne prevede l'utilizzo fino al 31 agosto.

Nell'opera di rivisitazione che sta affinando la maggioranza non manca qualche new entry. Come l'estensione in chiave «bipartisan» ai liberi professionisti e al settore del turismo dei contributi a fondo perduto attualmente assicurato agli esercenti di attività d'impresa, di lavoro autonomo e di reddito agrario, ma non agli iscritti agli Albi, che sono titolari di partita Iva con ricavi non superiori a 5 milioni di euro. Anche il bonus affitti è destinato ad essere corretto soprattutto con l'obiettivo di migliorare il «sistema» tarato sul calo del fatturato includendo nella platea chi ha cominciato l'attività nel 2019. E la strada appare in discesa anche per lo slittamento dal 30 giugno alla fine di settembre dei versamenti Ires e Irpef indicato da alcune modifiche dei Cinque stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa 210 i «segnalati» della Lega, oltre 140 quelli di Fdi, che critica le «marchette» del Dl e punta su cuneo e Cig

Spinta a nuovi aiuti al turismo. Si valuta l'estensione al 31 agosto di congedi parentali e bonus baby sitter

800 milioni

LA DOTE

Le risorse di partenza a disposizione per le modifiche parlamentari al Dl Rilancio



Tempi stretti. Il voto sugli emendamenti al Dl Rilancio in commissione alla Camera inizierà il 15 giugno, per far arrivare il testo in aula il 24. Obiettivo una seconda lettura al Senato per poi tornare a Montecitorio per il via libera definitivo. I tempi sono stretti: il decreto scade il 18 luglio



Peso: 19%

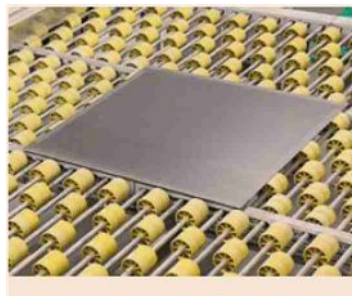
INCHIESTA/ ITALIA FASE 3

Ceramica: persi 350 milioni, il rilancio dal superbonus

La ceramica spera nel superbonus. Quasi 350 milioni: è il fatturato andato in fumo per il lockdown a Sassuolo, hub globale lungo la via Emilia, uno dei primi cluster manifatturieri a riaprire per arginare il vantaggio dei competitor spagnoli, che hanno chiuso le fabbriche appena un paio di settimane e mai interrotto le consegne. Pesante il bilancio degli effetti della pandemia che il presidente

di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani, ha tracciato all'assemblea annuale 2020, che ieri lo ha riconfermato all'unanimità. Ora obiettivi puntati sul Decreto Rilancio e sugli incentivi per energia verde ed edilizia.

Ilaria Vesentini — a pagina 12



Ceramica, già persi 350 milioni: cresce l'attesa del superbonus

**ITALIA FASE 3
INCHIESTA/4**

I 334 stabilimenti del settore in Italia stanno lavorando al 50% della loro capacità

Confindustria Ceramica, l'assemblea conferma Savorani alla presidenza

Ilaria Vesentini

Quasi 350 milioni di euro: è il fatturato andato in fumo tra marzo e aprile per il lockdown nel distretto ceramico di Sassuolo, hub baricentrico lungo la via Emilia (la seconda regione d'Italia più colpita dall'emergenza Covid-19) ma anche uno dei primi cluster manifatturieri a riaprire dopo il lockdown per l'esigenza di arginare il vantaggio dei competitor spagnoli, che hanno chiuso le fabbriche appen-

na un paio di settimane e non hanno mai interrotto le consegne sulle piazze globali. È questo il primo bilancio degli effetti economici della pandemia che il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani, traccia in occasione dell'assemblea annuale 2020, che ieri lo ha riconfermato all'unanimità alla guida dell'associazione per il prossimo biennio.

Nella settecentesca Palazzina Ducale di Casiglia i rappresentanti delle 279 imprese del settore - tra produttori di piastrelle, ceramiche sanitarie, stoviglie, materiali refrattari e laterizi - sono tornati a confrontarsi anche de visu per cercare di capire se e quando potrà tornare a circolare la

brezza positiva che soffiava a inizio 2020, dopo un 2019 sotto le attese.

«Fare previsioni per l'anno in corso è praticamente impossibile - rimarca Savorani - perché oggi il mercato domestico è fermo e perché la



Peso: 1-4%, 12-32%

pandemia, sviluppandosi velocemente e in modo asincrono in quasi tutti i mercati esteri, rende impossibile stimare i suoi effetti sulle nostre esportazioni. Quel che è certo è che l'agevolazione fiscale del 110% prevista nel decreto Rilancio, e di cui aspettiamo di capire gli ambiti di applicazione, può rappresentare un volano straordinario per la ripresa dell'edilizia e, quindi, a cascata del nostro comparto».

Per ora i 334 stabilimenti in giro per lo Stivale stanno lavorando a un 50% della loro capacità produttiva e le nove settimane di Cig non basteranno a tutelare tutti i 27.600 posti di lavoro dell'industria ceramica italiana. «Gli ammortizzatori sociali potrebbero essere necessari almeno fino a Natale», prevede il presidente, ribadendo che «l'occupazione non si crea né si protegge con decreti legge ma andando a conquistare i mercati. Quando si perdono commesse a perdere sono sia le aziende che i lavoratori, giocoforza. Non c'è futuro per un Paese che pensi di salvare il Pil attraverso norme e non attraverso investimenti, semplificazioni amministrative e rilancio delle attività produttive».

Il consuntivo

La Fase 3 dell'industria ceramica deve fare i conti innanzitutto con un 2019 chiuso al di sotto della aspettative, come fotografa la 40esima indagine statistica presentata ieri, soprattutto a scapito dei produttori di piastrelle, concentrati per oltre il 90% lungo la via Emilia, e finora leader

degli interscambi mondiali. Le 135 aziende (per oltre 19.300 occupati e 5,34 miliardi di euro di fatturato, di cui 4,5 miliardi di export) hanno perso il 3,5% dei volumi produttivi rispetto all'anno prima, pur restando sopra la soglia psicologica dei 400 milioni di metri quadrati. «A farci ben sperare è il dato degli investimenti, che hanno superato lo scorso anno i 373 milioni di euro, pari a circa il 7% del fatturato complessivo – rimarca Savorani –. Per quanto sia un valore in calo di 26 punti rispetto al 2018, segue due anni record dove la spesa in beni capitali è arrivata al 10% dei ricavi grazie alla spinta degli incentivi fiscali 4,0 e conferma la fiducia dei nostri imprenditori nel futuro. Il Coronavirus sta accelerando processi e soluzioni digitali che sempre più si sposteranno dai reparti dentro le fabbriche a logistica, distribuzione, uffici vendite».

Se il mercato interno aspetta l'iniezione ricostituente del superbonus del 110% su efficienza energetica e sismica per rimettersi in moto, sui mercati esteri si parte da un consuntivo 2019 fiacco (-0,83% l'export in valore) ma con il viatico positivo di inizio 2020: +1,8% le esportazioni nei primi due mesi dell'anno con un trend del +11% negli Stati Uniti, in virtù del crollo delle importazioni dalla Cina. In un mercato dove a soffrire sono tutti i grandi player mondiali di ceramica (le trimestrali delle quotate, da Mohawk in Usa a Scg in Thailandia a Lamosa in Messico sono tutte in netto calo) a preoccupare il made in Italy resta però concorrenza sempre più affilata dei produttori spagnoli, che vendono ceramiche di buona qualità a metà del nostro prezzo.

Ripresa tra sanitari e stoviglie

«La fase 3 prenderà davvero forma solo nel momento in cui ci sarà una vera sburocraizzazione del Paese. Non servono incentivi e bonus se per ritirare una licenza edilizia ci vogliono sempre tre anni», afferma il vicepresidente Luigi Di Carlantonio, alla guida di Andil, l'associazione dell'industria dei laterizi, confluita lo scorso anno all'interno di Confindustria Ceramica. Un comparto – 72 imprese, 3.200 addetti – prostrato dalla crisi dell'edilizia dell'ultimo decennio

ben prima che dal Covid-19, che lo scorso anno lavorava al 50% della capacità e dopo il lockdown sta risalendo al 70%. «Dal 2009 a oggi abbiamo perso il 79% della produzione. La speranza è che dopo un'emergenza straordinaria ci sia una risposta altrettanto straordinaria per rilanciare l'economia».

I nostri peggiori nemici non sono i competitor stranieri bensì le Aziende sanitarie locali, i Vigili del fuoco, le Province sotto casa. Il nostro vantaggio è che in questo decennio di debacle ci siamo attrezzati a suon di ricerca per essere campioni di soluzioni smart ed ecosostenibili». E nelle ultime due settimane stanno notando una cauta ripresa di ordini le 30 industrie di ceramiche sanitarie concentrate nel distretto di Civita Castellana, che confidano nel bonus per incentivare il risparmio idrico. Così come sono tornati a squillare i telefoni delle aziende di porcellane e ceramiche da tavola.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 12-32%

I NUMERI

6 miliardi

Il fatturato in euro

Tra piastrelle, sanitari, stoviglie, refrattari e laterizi l'industria italiana ceramica ha chiuso il 2019 con un giro d'affari sostanzialmente stabile rispetto all'anno prima in valore (-0,7%)



85%

La quota export

Le vendite di piastrelle made in Italy sui mercati esteri valgono oltre 4,5 miliardi di euro, contro gli 832 milioni di fatturato domestico. Rispetto a vent'anni fa l'export è salito del 33%, mentre le vendite in Italia si sono quasi dimezzate (-44%)

15.253

Gli occupati a Sassuolo

Il distretto tra Modena e Reggio Emilia concentra l'80% della forza lavoro dell'industria delle piastrelle (19.318 occupati, in calo dell'1,9%), includendo la regione Emilia-Romagna si sale al 92%



Il distretto della ceramica. La produzione made in Italy



Peso:1-4%,12-32%

Interessi sui mutui prima casa senza proroga

RESIDENZIALE

Per il contribuente c'è il rischio di non rispettare il termine di legge

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

Tra le innumerevoli proroghe, sospensioni, differimenti contenuti nei vari decreti di questi mesi, ce n'è una che è stata dimenticata e rischia di causare problemi ai contribuenti che, senza colpa, si trovano a fare i conti con delle scadenze con conseguenze assai rilevanti dal punto di vista fiscale. Si tratta dei termini imposti ai fini della deducibilità degli interessi passivi sui mutui contratti per l'acquisto o la costruzione dell'abitazione principale, agevolazione parallela alla imposta di registro. Vediamo perché.

L'articolo 24 del decreto Liquidità ha sospeso diversi termini con riferimento all'agevolazione nota come "acquisto prima casa". Non si tiene conto, infatti, del periodo compreso tra il 23 febbraio 2020 e il 31 dicembre 2020 ai fini:

- del periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa, entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;
- del termine di un anno entro il quale il contribuente che ha ceduto l'immobile acquistato con i benefici prima casa deve procedere all'acquisto di altro immobile da destinare a propria abitazione principale, per non decadere dal beneficio originario in caso di

cessioni avvenute entro 5 anni dal primo acquisto;

- del termine di un anno entro il quale il contribuente che abbia acquistato un immobile da adibire ad abitazione principale deve vendere l'abitazione ancora in suo possesso.

Inoltre, si ha la sospensione, per lo stesso periodo, del termine di un anno per il riacquisto della prima casa, previsto ai fini della fruizione del credito d'imposta di cui all'articolo 7 della legge 448/98. Il legislatore ha mostrato attenzione verso chi ha contratto un mutuo per acquistare l'abitazione principale, intervenendo più volte sul Fondo di solidarietà di cui all'articolo 2, commi 475 e seguenti, della legge 244/07, ampliandone notevolmente l'applicabilità e l'estensione. Tuttavia, va considerato che l'articolo 15, comma 1, lettera b), del Tuir impone diversi termini piuttosto stringenti per la deducibilità degli interessi su mutui per l'acquisto dell'abitazione principale. L'acquisto dell'immobile deve avvenire nell'anno prima

o dopo la stipula del mutuo, e deve essere adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto. Se l'unità è locata, la detrazione spetta a condizione che entro 3 mesi dall'acquisto venga notificato al locatario l'atto di intimazione di licenza o di sfratto per finita locazione, e che entro un anno dal rilascio l'unità sia adibita ad abitazione principale. Se l'immobile acquistato è oggetto di lavori di ristrutturazione, la detrazione spetta se è adibita ad abitazione principale entro due anni dall'acquisto.

Se il mutuo è contratto per la costruzione dell'abitazione principale, la detrazione è ammessa a condizione che la stipula del contratto di mutuo avvenga nei 6 mesi antecedenti, ovvero nei 18 mesi successivi all'inizio dei lavori di costruzione e l'immobile deve divenire la dimora abituale del contribuente o dei suoi familiari entro 6 mesi dalla conclusione dei lavori. Si tratta di termini perentori, scaduti i quali la detrazione è persa per sempre. Siccome fanno riferimento a situazioni che in questi

mesi sono state rallentate per non dire bloccate, è evidente che occorre una sospensione, in analogia a quanto fatto per le imposte indirette. Il rischio è che si innesci il contenzioso, basato sull'impossibilità concreta per il contribuente (causa forza maggiore) di rispettare il termine di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Credito d'imposta penalizzante per i contratti di leasing immobiliare

AGEVOLAZIONI

La circolare 14/E limita il bonus a quelli operativi ed esclude i finanziari

La legge 124/2017 aveva introdotto una definizione unitaria per fugare i dubbi

Giacomo Albano

Leasing immobiliari esclusi dal credito d'imposta sulle locazioni. È la conseguenza della circolare 14/E/20 che di fatto ridimensiona in via interpretativa la portata dell'agevolazione.

L'articolo 28 del Dl 34/20 prevede un credito d'imposta del 60% dell'ammontare mensile del canone «di locazione, di leasing o di concessione» di immobili ad uso non abitativo.

Nonostante la norma si riferisca genericamente ai canoni di leasing, oltre che ai canoni di locazione, la circolare ha ritenuto che tale espressione riguardi solo i contratti di leasing operativo (o di godimento) poiché questo tipo di contratto ha la medesima funzione economica del contratto di locazione "tipico".

Diversamente, secondo le Entrate, non rientrano nell'ambito di applicazione del credito d'imposta, i canoni relativi a contratti di leasing finanziario (traslativo) rispetto ai quali è il conduttore che sostiene i rischi relativi al bene risultando, pertanto, assimilabili ai contratti di compravendita con annesso finanziamento.

La conclusione dell'Agenzia desta perplessità sotto diversi punti di vista. Sotto il profilo sostanziale, perché richiama una figura contrattuale (il leasing immobiliare operativo) che sul mercato non esiste. Così viene di fatto esclusa la possibilità di applicare l'agevolazione in relazione allo strumento del leasing, nonostante la norma preveda espressamente il credito d'imposta sui canoni di leasing.

Sotto il profilo sistematico, l'esclusione viene giustificata contrapponendo il leasing operativo al leasing finanziario, richiamando la bipartizione del contratto - leasing di godimento/traslativo - sviluppata nei decenni scorsi in giurisprudenza e identificando il leasing finanziario solamente con quello avente fini traslativi.

Sotto questo profilo, la posizione delle Entrate fa riemergere il tema di identificare il contratto di leasing ai fini dell'applicazione della disciplina fiscale, ogni qual volta questa faccia riferimento al leasing o alla locazione finanziaria. Un tema che si riteneva ormai superato per effetto della legge 124/17 che, proprio per dissipare le incertezze sulla disciplina applicabile

alla figura contrattuale, ha portato alla tipizzazione del contratto, introducendo una definizione unitaria della locazione finanziaria.

La norma stabilisce che per locazione finanziaria si intende il contratto con il quale un intermediario finanziario acquista un bene su scelta dell'utilizzatore, che ne assume tutti i rischi, e lo mette a disposizione per un dato tempo verso un determinato corrispettivo. Alla scadenza del contratto l'utilizzatore ha diritto di acquistare la proprietà del bene ad un prezzo prestabilito ovvero, in caso di mancato esercizio, l'obbligo di restituirlo.

Tra gli obiettivi della norma che ha tipizzato il contratto di leasing finanziario c'era proprio quello di eliminare le incertezze derivanti dalla bipartizione tra leasing di godimento e leasing traslativo, identificando un'unica tipologia di leasing. A giudicare dalla posizione della circolare 14/E l'obiettivo non è stato pienamente centrato.



Peso: 13%

Assistal, Roberto Rossi nominato vice-presidente con delega per l'efficienza e la transizione energetica

Q. E. T.

L'**Associazione nazionale costruttori** di impianti, dei servizi di efficienza energetica - Esco e facility management, aderente a Confindustria, ha accolto la proposta del presidente Angelo Carlini

La Giunta di Assistal, l'**Associazione nazionale costruttori** di impianti, dei servizi di efficienza energetica - ESCo e Facility Management, aderente a Confindustria, riunitasi in videoconferenza, ha accolto la proposta del presidente Angelo Carlini eleggendo all'unanimità l'ing. Roberto Rossi quale vice presidente Assistal, con delega per l'efficienza e la transizione energetica.

Angelo Carlini, dando il benvenuto all'ing. Rossi nella squadra dei vice presidenti, commenta: «In questo momento delicato e complesso, dobbiamo mettere in campo tutte le forze necessarie per la rinascita del Paese, che dovrà passare, inevitabilmente, anche attraverso un percorso di transizione energetica. Sono fiducioso che la competenza e la professionalità di Roberto Rossi, saranno un valore aggiunto per l'Associazione, che è chiamata ad ruolo di primo piano nell'accompagnare le imprese verso una fase di sostenibilità ambientale ed economica».

Roberto Rossi è PA & BtoT Director di Engie Italia, azienda associata ad Assistal. «Ringrazio Assistal per questa importante nomina. Sono particolarmente onorato di entrare a far parte del Consiglio Direttivo di questa Associazione che è fra le più rilevanti nel panorama confindustriale e che negli anni ha raggiunto importanti risultati. – dichiara Roberto Rossi, Public Administration & BtoT Director di Engie Italia



Peso:52%

- Engie è un player la cui strategia è focalizzata sulla transizione energetica, la decarbonizzazione e la sostenibilità, il nostro impegno in Assital sarà quello di dare un contributo concreto nel favorire e promuovere misure efficaci in questa direzione. Investire nella transizione energetica significa produrre enormi benefici economici e ambientali, nel medio e lungo termine, per le imprese, per le pubbliche amministrazioni e per l'intero paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%

IL CAPITOLO "AMBIENTE" NELLE 102 SCHEDE DEL PIANO COLAO

Meno consumo di suolo e più incentivi ai privati sull'energia

GIANNI SANTAMARIA
Roma

Definire un piano a lungo termine di decarbonizzazione per arrivare alla *carbon neutrality*, anche condizionando alla presentazione di progetti di efficienza energetica parte dei fondi destinati a enti locali e centrali. E poi incentivi all'efficienza energetica delle imprese, attraverso la fiscalità (carbon tax) e l'istituzione della figura dell'*energy manager*. E dei privati cittadini, con aiuti per l'auto-produzione di energia, la bioedilizia e conversione degli impianti di riscaldamento e condizionamento. Inoltre puntare sull'economia circolare d'impresa per gestire al meglio rifiuti e acque reflue. Infine, un piano di investimenti per le aree verdi, al fine di ridurre il pericolo del dissesto idrogeologico. In particolare «subordinare il ricorso a nuovo consumo di suolo alla preliminare valutazione di alternative per il riuso e la rigenerazione di aree già urbanizzate.

Insomma, ristrutturare l'esistente prima di costruire ancora. E cementificare. E destinare aree inutilizzate per l'edilizia sociale. Questi sono solo alcuni degli obiettivi "ecologici" proposti dal Piano Colao. Nel quale sono una ventina i punti dedicati a "Infrastrutture a ambiente, volano del rilancio". A quelli più tradizionalmente legati alle tematiche ambientali (energia, rifiuti, acque) infatti, il documento predisposto dalla *Task force* presieduta dal top manager lega quelli della realizzazione di infrastrutture strategiche non solo nel settore dei trasporti (e anche questo è tema tradizionalmente connesso all'ambiente, in particolare per l'inquinamento atmosferico) ma anche a quelli delle telecomunicazioni e del digitale. E a questioni procedurali essenziali per realizzare queste infrastrutture strategiche come la semplificazione del Codice degli appalti e della burocrazia, velocizzando la Pa. Il tutto ovviamente nel contesto europeo del *green deal* e dei finanziamenti sempre più legati allo sviluppo sostenibile. E in quello della pandemia da coronavirus, che tra le altre cose ha

fatto emergere l'importanza del mondo digitale e dello *smart working* (che ha impatto ambientale evitando gli spostamenti per lavoro). Sul versante tecnologico il piano prevede, proprio per ovviare alle differenze tra chi nel *lockdown* ha avuto accesso alla rete veloce e chi no, uno sviluppo del territorio di copertura del territorio nazionale, dei voucher per dare accesso ai meno abbienti alla banda larga ed eliminare il *digital divide*. Infine, cosa che non è piaciuta a molti ambientalisti, lo sviluppo delle reti 5G, prevedendo l'adeguamento delle soglie di emissioni elettromagnetiche ai valori europei che sono tre volte quelli italiani. Inoltre la non opponibilità a livello locale per tali impianti se i protocolli nazionali sono rispettati. Sui trasporti gli incentivi riguardano l'ammodernamento del parco mezzi in circolazione e la sempre invocata, ma non realizzata, transizione del trasporto merci dalla gomma alla rotaia. Anche grazie a un piano "intermodale" per porti e ferrovie.



Peso: 13%

SICUREZZA

LA SVOLTA NORMATIVA

Infortunio da coronavirus: datore non responsabile se applica i protocolli

Il tema della responsabilità per la sicurezza e la salute dei lavoratori nel contesto emergenziale Covid-19, che molto aveva preoccupato i datori di lavoro e suscitato non poche polemiche, ha trovato da ultimo una positiva "definizione" per mano del legislatore.

Con la legge di conversione del decreto 40/2020, è stato infatti introdotto l'articolo 29 bis rubricato «Obblighi dei datori di lavoro per la tutela contro il rischio di contagio da Covid-19» in base al quale «ai fini della tutela contro il rischio di contagio da Covid-19, i datori di lavoro pubblici e privati adempiono all'obbligo di cui all'articolo 2087 del codice civile mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nel Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid-19 negli ambienti di lavoro, sottoscritto il 24 aprile 2020 tra il Governo e le parti sociali, e successive modificazioni e integrazioni, e negli altri protocolli e linee guida di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto legge 16 maggio 2020, numero 33, nonché mediante l'adozione e il mantenimento delle misure ivi previste. Qualora non trovino applicazione le predette prescrizioni, rilevano le misure contenute nei protocolli o accordi di settore stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente

più rappresentative sul piano nazionale». La norma ha il pregio di individuare chiaramente i limiti della responsabilità del datore di lavoro secondo l'articolo 2087 del Codice civile nell'ambito dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, colmando di contenuto una norma - l'articolo 2087 e il suo dovere generale di protezione a favore dei lavoratori - che, diversamente, sarebbe stata eccessivamente ampia, comportando un alto rischio di contenzioso per le aziende, con tutte le possibili criticità del caso, anche probatorie, oltre che un'estrema difficoltà nel prevedere gli esiti del giudizio.

L'intervento normativo si è reso necessario a fronte della disposizione contenuta nell'articolo 42 del Dl 18/2020, il quale ha qualificato come infortunio, ai fini assicurativi, la contrazione del virus in occasione di lavoro, riconoscendo la copertura Inail.

Una previsione normativa di questa portata ha giustamente destato da subito non poche preoccupazioni in capo alle imprese, poste di fronte a un fattore di rischio nuovo (il virus), rispetto al quale le conoscenze delle misure di prevenzione e protezione cambiano costantemente e in tempo reale, ben consci peraltro della natura dell'articolo 2087 del Codice civile quale norma aperta, che pone a loro carico l'obbligo di massima protezione possibile in favore dei dipendenti occupati, implementando tutte le misure di protezione materialmente adottabili secondo lo stato della cono-

scienza tecnica e scientifica.

L'articolo 2087 del Codice civile prescrive, infatti, che «l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro», imponendo quindi un obbligo generale di disposizione di tutte le misure necessarie per prevenire eventuali rischi.

Nel tempo la giurisprudenza è intervenuta individuando nella «massima sicurezza tecnologicamente possibile» il limite di diligenza e la tutela concretamente esigibile dal datore di lavoro, criterio questo che tuttavia, nei tempi incerti che stiamo vivendo, risulta di difficile attuazione, considerato che le misure tecniche e le buone prassi cui conformare l'obbligazione di sicurezza in tema di Covid-19 sono ancora troppo recenti e in costante evoluzione e non possono ancora fondarsi su regole certe e assolute di pronta e sicura applicazione.

A fronte di un così ampio obbligo di protezione posto dall'articolo 2087 nei confronti del Covid-19, e considerato l'attuale stato di conoscenza dei fattori di prevenzione dal virus, era fondato il rischio di un possibile contenzioso a danno delle aziende e un freno alla riapertura delle attività economiche, al contrario auspicabile in questa fase di ripresa. Ecco dunque che l'articolo 29 bis è intervenuto correttamente a garanzia di datori di lavoro e lavoratori, prevedendo che le imprese assolveranno il proprio obbligo di tutela della salute e della sicurezza ex articolo 2087 del Codice civile, rispetto al Covid-19, adottando tutte le misure di prevenzione e contenimento del contagio definite, in primis, dal protocollo condiviso sottoscritto il 24 aprile 2020 tra il Governo e le parti sociali, poi ratificato sia nel Dpcm del 24 aprile 2020 che nel Dl 33/2020, nonché dagli altri protocolli di settore eventualmente applicabili.

Ai datori di lavoro, soprattutto nella fase della ripresa, non potranno dunque essere richieste non meglio identificate misure di prevenzione diverse da quelle previste dai protocolli di protezione, così riducendosi auspicabilmente il rischio del contenzioso e l'aleatorietà a esso connessa, consentendo ad aziende e lavoratori di affrontare con maggiore serenità la fase della ripresa che ci attende.

—Luca Failla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Nella legge di conversione del decreto Liquidità introdotta una norma che limita il rischio di contenzioso



Peso: 15%

IL PERIMETRO
A carico
dell'azienda
si colloca
solo il rispetto
delle misure
di contenimento
e di prevenzione
concordate
con le parti sociali



Peso:15%

Le regole che ingessano la Cig e fanno salire i costi

Claudio Tucci — a pag. 3

I PARADOSSI DELLA CASSA INTEGRAZIONE

Così le nuove regole ingessano la Cig e aumentano i costi

La complessità incide anche sui tempi, per il pagamento attesa tra i due e tre mesi

Claudio Tucci

«Con l'ultima modifica, inserita nel Dl Rilancio, che apre alla possibilità da parte di Inps di anticipare il 40% delle ore autorizzate per le settimane successive alle prime 9, abbiamo aggiunto altra burocrazia pur nell'intento di venire incontro alle esigenze dei lavoratori. Un'azienda infatti - racconta Carlo Frighetto, direttore dell'Unione industriale pisana - può attivare la cassa integrazione con causale Covid-19, o la Cig ordinaria, anticipando, in entrambi i casi, (se ha le disponibilità economiche), le somme ai lavoratori e poi chiedere a Inps il conguaglio. Qualora invece il datore richiede il pagamento diretto dell'Inps, le strade si biforcano: se è cassa Covid-19 non si devono dimostrare le difficoltà finanziarie, se è cassa ordinaria, sì. Poi abbiamo la Cig in deroga: ebbene qui, anche volendo, le imprese non possono procedere all'anticipo ai lavoratori, ma devono, per legge, passare per il pagamento diretto dell'Inps, e poi entrano in gioco gli accordi con regioni, banche, sindacati, che non fanno certo risparmiare tempo».

La verità, sintetizza Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma, è che «si è voluto rispondere a una situazione eccezionale con strumenti e canali ordinari, che hanno procedure e tempistiche che si sono dimostrate

incompatibili con la situazione d'emergenza che vive il Paese».

Finora, tra sospensione del lavoratore e autorizzazione al pagamento si attende intorno ai due/tre mesi, sottolineano gli esperti della materia; se poi si sbaglia ad indicare lban del lavoratore o a inviare il modello SR41 (per procedere al pagamento) c'è bisogno di fare le correzioni; e gli stessi sistemi informatici Inps sono stati presi d'assalto dalla mole di richieste.

Ma c'è di più. «Il Parlamento, in sede di conversione del Dl Marzo, ha ripristinato per gli ammortizzatori ordinari Covid-19 l'esame congiunto con il sindacato. Addirittura nella cassa integrazione in deroga occorre raggiungere un accordo con il sindacato, da allegare poi alla domanda di sussidio - ha evidenziato Massimo Richetti, responsabile dell'area sindacale dell'Unione industriale di Torino -. Sulla Cig in deroga, poi, ogni Regione ha una sua procedura. Un altro nodo è che la Cigo si conta a giornate mentre la Cig in deroga a settimane, e ciò penalizza le Pmi. Va poi allineata la durata della Cig con il blocco dei licenziamenti: oggi le imprese che hanno esaurito le 9 settimane + 5 di sussidio Covid-19 sono costrette ad attivare la più onerosa Cig ordinaria se hanno ancora periodi residui, visto che le altre 4 settimane di Cig Covid-19 si potranno chiedere solo dal 1° settembre e fino al 31 ottobre». Insomma, oltre alla burocrazia, per le aziende si aggiunge la beffa dei maggiori oneri.

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Inps (4 giugno) le prenotazioni di ammortizzatori riguardano 8,4 milioni di potenziali beneficiari. Per il tiraggio occorre aspettare: per Tridico ci si potrebbe attestare al

50% delle ore richieste.

Fatto sta che migliaia di lavoratori hanno ricevuto il sussidio in forte ritardo; altri lo stanno aspettando, e non per colpa delle imprese (ma ieri il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha detto che «ci sono state delle segnalazioni di circa 2 mila creazioni di aziende fittizie e, sembrerebbe, assunzioni retroattive», annunciando interventi). Con il Dl Rilancio, dal 18 giugno, per i pagamenti diretti, scatterà una procedura accelerata (unico interlocutore Inps e domande entro il quindicesimo giorno dall'inizio del periodo di sospensione dal lavoro, e anticipo entro i successivi 15 giorni); mentre per l'autunno è in cantiere la riforma degli ammortizzatori sociali (intanto, con i 20 miliardi di fondi Sure si allungheranno i sussidi emergenziali almeno fino a fine dicembre).

«In relazione all'emergenza Coronavirus, sarebbe stato opportuno unificare la cassa all'interno di un'unica fattispecie Covid con scadenze differenziate, a cominciare per esempio dai settori - ha chiosato Stefano Passerini, responsabile dell'area sindacale di Assolombarda -. Affian-



Peso: 1-1%, 3-16%

care questa tipologia di cassa ad un'altra fattispecie "non Covid", connessa ad eventi aziendali, avrebbe consentito la razionalizzazione di differenti procedure che hanno generato invece ritardi, disparità sociali e inutile burocrazia. Il nodo da superare sta, infatti, nelle molteplici deroghe che ingessano il sistema: una complessità eccessiva che incide anche sui tempi di erogazione delle prestazioni da parte degli Enti preposti. Ciò ha determinato, da un lato, per la maggior parte delle imprese lo sforzo di anticipare le indennità di cassa ai propri dipendenti, e dall'altro, dove questo non è stato possibile perché la crisi ha colpito in

modo ancora più devastante, una mancanza di reddito per i lavoratori che ancora oggi non hanno percepito nessuna indennità dallo Stato».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Catalfo:
«Verifiche su 2mila aziende fittizie segnalate. Invece le imprese che si sono comportate bene vanno sostenute»

Le prenotazioni di ammortizzatori riguardano 8,4 milioni di beneficiari. Il tiraggio potrebbe assestarsi al 50%



Peso: 1-1%, 3-16%

LA LETTERA

INPS A FIANCO DELLE IMPRESE

di Pasquale Tridico

Caro Direttore, apro l'articolo approfittando della Sua ospitalità per meglio chiarire il mio pensiero sul sistema imprenditoriale italiano. Il valore aggiunto, che l'intero sistema delle piccole medie e grandi imprese italiane fornisce al Paese, è assolutamente una delle componenti fondamentali

della nostra economia. Le imprese italiane producono valore e lavoro.

— Continua a pagina 10

LA LETTERA

INPS A FIANCO DELLE IMPRESE

di Pasquale Tridico

— Continua da pagina 1

E proprio nella gestione di questa pandemia abbiamo avuto modo di apprezzare quanto gli imprenditori italiani abbiano a cuore i destini dei propri dipendenti. Ben 4.331.098 lavoratori dipendenti hanno ricevuto l'anticipazione degli ammortizzatori sociali da parte dei rispettivi datori di lavoro. E questo testimonia quanto questi tengano

alle proprie risorse umane e quanto sia sano il sistema imprenditoriale italiano. Valori che non possono essere offuscati da episodi che nulla hanno a che vedere con la tradizione della nostra imprenditoria. Chiamata peraltro ora alla sfida del dopo-Covid per rilanciare la nostra economia. Sfida che sono sicuro sarà vinta e che vedrà l'Istituto a fianco di chi fa impresa producendo lavoro e valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-2%

L'Inps contro i truffatori della Cig "In 4 mesi le denunce dell'intero 2019"

La ministra del Lavoro
Catalfo: "Segnalazioni
su circa duemila
imprese fittizie"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Sedici persone denunciate, centomila euro sottratti, ma soprattutto «una fitta rete di prestazioni lavorative fittizie, o create ad arte per consentire ai beneficiari di usufruire dell'indennità di disoccupazione» scoperta pochissimi giorni fa dagli ispettori dall'Inps e dai Carabinieri nel Potentino. È solo uno dei tantissimi casi emersi di "truffe Covid-19": i dati raccolti dall'Inps sulla base delle indagini condotte dalla Direzione centrale Antifrode raccontano che nei primi quattro mesi di quest'anno le denunce per ricorso alla Cassa integrazione senza che ce ne fossero le condizioni sono già 2.100, quasi equivalenti alle 2.300 dell'intero 2019.

Lo ha rivelato ieri sera intervenendo a *Zapping*, su Radio Rai, la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, confermando quanto anticipato qualche giorno fa in un'intervista a *Repubblica* dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «So che ci sono state delle segnalazioni di circa 2.000 creazioni di aziende fittizie e, sembrerebbe, assunzioni retroattive. Su queste segnalazioni mi attiverò insieme all'ispettorato e al nucleo dei Carabinieri collegato per le verifiche. Invece le imprese che si sono

comportate bene vanno sostenute». A facilitare il moltiplicarsi delle truffe non solo l'estensione della Cig in deroga a moltissimi settori per i quali non era prevista, ma anche il vantaggio della motivazione "Covid-19", che limita fortemente i controlli preventivi.

E così, accanto ai tantissimi casi di lavoratori che attendono da tempo un assegno che spetta loro legittimamente, ci sono diversi casi di aziende che stanno approfittando della situazione per lucrare aiuti non dovuti. Una questione che, tra le altre, sarà oggetto anche di un question time oggi pomeriggio alla Commissione Lavoro della Camera. I problemi maggiori, precisano fonti Inps, si concentrano nei settori del turismo e della ristorazione, seguiti da edilizia e agricoltura. Gli ispettori dell'Inps si sono imbattuti addirittura in aziende completamente fittizie, nate proprio per lucrare sulla Cig in deroga, o che già esistevano ma hanno assunto più lavoratori proprio per incassare la Cig.

Una questione denunciata anche sui social, dove da tempo si parla di finto smart working, di lavoratori cioè che in parte sono in Cig (anche all'80%) e in parte in telelavoro, ma di fatto lavorano a tempo pieno.

A denunciare pubblicamente le

frodi "Covid-19" ieri anche il presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Napoli, Vincenzo Moretta, che in un appello che è stato trasmesso dalle principali emittenti locali ha stigmatizzato «i casi di lavoratori in cassa integrazione che sono stati costretti a lavorare in smart working», «il buono baby sitter che viene incamerato direttamente dalle famiglie, che hanno delle tate irregolari», e «i lavoratori con partita Iva, utilizzati di fatto come dipendenti, che sono costretti a versare ai loro datori di lavoro le loro indennità di 600 euro». Il finto smart working riguarda anche diversi call center, precisa l'Ordine di Napoli, e moltissime aziende di servizi, a cominciare da quelle che garantiscono servizi informatici, oltre che alcuni "hub" che gestiscono manifattura e vendita di prodotti distribuiti attraverso i supermercati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le aziende fantasma

2.100

Le denunce

Nei primi quattro mesi di quest'anno le segnalazioni di aziende fittizie, o che hanno retrodatato le assunzioni per incassare la Cig non dovuta, sono 2.100, contro le 2.300 dell'intero 2019

420 mila

I lavoratori in attesa

Sono 419.360, secondo l'Inps, i lavoratori ancora in attesa dell'assegno Cig: il presidente Tridico ha assicurato che verranno pagati entro venerdì



▲ Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico

SIMONA GRANATI - CORBIS/CORBIS VIA GETTY IMAGES



Peso: 43%

La storia

L'imprenditore "Ma da noi gli operai aspettano ancora Colpa del mostro burocrazia"

di **Brunella Giovara**

MILANO – Anche a voler essere ottimisti, che speranza hanno i quattro dipendenti della CusenzaMarmi di Valderice, provincia di Trapani? Di vedere insomma i soldi della cassa integrazione chiesti subito – era tanto tempo fa, era marzo – a ieri non ancora arrivati, denaro necessario a vivere, che però non si vede. Rosario Cusenza ha 41 anni, e si dice «ancora ottimista, perché per essere imprenditori o artigiani bisogna esserlo per natura, altrimenti non si va avanti. Ma è dura».

Allora, ci spieghi la vostra situazione.

«Siamo nati nel 1970, il titolare è mio padre Gaspare, e siamo specializzati in lavorazioni artistiche del marmo, alto artigianato. Tanto per dire, abbiamo lavorato per lo stilista Domenico Dolce, e per clienti del Qatar. A fine marzo abbiamo chiuso bottega come tutti, nel rispetto del decreto. E abbiamo fatto subito la richiesta di cassa integrazione per i quattro dipendenti».

Ma non è successo niente, è così?

«È così. Non abbiamo visto niente a marzo, né ad aprile e nemmeno a maggio. A oggi, zero. Perciò dico che noi artigiani siamo figli di un Dio minore. Invece, mio padre e io abbiamo sempre pensato che essere artigiani fosse una cosa speciale. Noi consideriamo il cliente una persona, non un numero, e per fare i nostri prodotti mettiamo molto amore e passione. Pensiamo che l'alto artigianato italiano sia un patrimonio

che lo Stato dovrebbe addirittura tutelare e incentivare. Siamo gli eredi della sapienza, dell'arte e della creatività italiana. Siamo capaci di ricreare lo stile barocco siciliano, produciamo fontane e altari...».

... ma la cassa integrazione non vi arriva.

«Infatti. Venerdì scorso sono andato a controllare sul sito dell'albo artigiani a cui siamo iscritti, perché la cassa integrazione a noi arriva non dall'Inps ma dall'Fsba, il fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato, e lì c'era un avviso: "Abbiamo provveduto all'erogazione della quasi totalità delle prestazioni relative alla competenza di marzo 2020...". Tradotto: sono finiti i soldi. Oggi il messaggio è stato rimosso, quindi immagino che i soldi siano arrivati, sarebbe un bel passo avanti».

Nel frattempo, avete anche riaperto.

«A metà maggio, soprattutto per la difficoltà a trovare i dispositivi di protezione. Ora va tutto piuttosto a rilento perché abbiamo pochi ordini, viviamo su quelli ricevuti prima della chiusura. E dire che noi facciamo solo prodotti personalizzati, anche nelle linee più commerciali, sempre il "fatto su misura" del cliente, come se fosse un vestito. Comunque, adesso siamo ripartiti. E da marzo in avanti, abbiamo cercato in tutti modi di aiutare i dipendenti, con acconti e anticipi. Ma siamo soli ad affrontare una montagna».

E cosa dicono i dipendenti, sono delusi?

«Uno mi ha detto: "noi che abbiamo

un lavoro, stiamo elemosinando. Allora tanto vale fare come i miei amici, che non lavorano e ottengono il reddito di cittadinanza. Noi lavoriamo e produciamo, però così ci riducono alla fame»».

Cosa gli ha risposto?

«Non sapevo cosa rispondere».

Ce l'ha con il governo?

«Sono consapevole che il governo abbia affrontato qualcosa di estremamente complesso da gestire. La pandemia è stata una cosa enorme, non prevedibile. E sono convinto della buona fede di Conte, che probabilmente credeva davvero che i soldi sarebbero arrivati subito alla gente. Ma non ha fatto i conti con quel mostro italiano che si chiama burocrazia. Così, dopo 3 mesi che aspettiamo, ci sentiamo un po' soli».

Cos'è, per lei, la burocrazia.

«Un meccanismo lento, vorace, farraginoso, senza alcuna empatia. Spesso inutile».

Cosa bisognerebbe fare, invece?

«Saltare tutti i passaggi. Capisco che non si possa fare in emergenza, e che sia difficile smantellare questo sistema. Ma i soldi promessi devono arrivare presto, solo così si riuscirà a fermare l'emorragia. I soldi devono tornare a girare, e così girerà l'economia, e non si perderanno altri posti di lavoro. Dopodiché, so che il nostro settore è messo meglio di molti altri, e qui penso al turistico e alla ristorazione. Lì la situazione è tremenda, la gente non arriva, come faranno a sopravvivere?».

Pensa di farcela?

«Spero di sì, ce la faremo. Ma da soli».

Un dipendente mi ha detto che allora è meglio non lavorare e prendere il reddito di cittadinanza come fanno i suoi amici. Ci sentiamo soli



Piccolo imprenditore
Rosario Cusenza, 41 anni, ha una azienda artigiana specializzata in lavorazioni del marmo, 4 i dipendenti



Peso:37%

MIGRANTI

La beffa della sanatoria

Solo 9500 dei 220 mila irregolari ne hanno fatto richiesta. Le testimonianze di braccianti e badanti “Ci costa 500 euro e i datori di lavoro si rifiutano di pagare per noi”. La ministra Bellanova: nessun flop

Governo, tregua Conte-Gualtieri: pronto il piano per la ripresa

di **Karima Moual**

Adel lavora tutti i giorni 12 ore nei cantieri. A mani nude costruisce case. Quando ha sentito della regolarizzazione era felice, finché non ha scoperto che il settore in cui lavora non rientra tra le categorie previste.

● a pagina 2

i servizi ● da pagina 3 a pagina 11

IL MIRAGGIO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO

Sanatoria a ostacoli per i migranti

“Costretti a pagare o restiamo invisibili”

Appena 9.500 finora le domande di regolarizzazione

La corsa riservata a braccianti, colf e badanti

“E i datori di lavoro non vogliono sborsare i 500 euro”

di **Karima Moual**

ROMA – Adel lavora tutti i giorni 12 ore nei cantieri, da almeno 4 anni. A mani nude costruisce case, edifici, un pilastro dopo l'altro. Ne ha appena finita una. Con le porte e finestre ultimate, la osserva. «Forse

finalmente potrò averne una anch'io questa volta – sogna ad occhi aperti». Egiziano, Adel ha 28 anni e convive con altri connazionali a Roma, è un lavoratore irregolare anche se da anni si presenta rego-

larmente al posto di lavoro, preciso, ottimista, e instancabile. Quando ha sentito della regolarizzazione era felice, finché non ha scoperto che il settore in cui lavora non rientra tra le categorie previste dal-



la nuova regolarizzazione, che punta solo su agricoltura, colf e badanti. Come fare? «Proverò con i miei risparmi a comprare un contratto da badante ovunque sia possibile, non posso perdere questa opportunità, il permesso di soggiorno mi serve, anche per poter rivedere la mia famiglia che non abbraccio da cinque anni».

Quelle stime irreali

Quello di Adel non è un caso singolo, ma è una goccia in quel mare di irregolari in Italia che di fatto sono stati lasciati fuori dalla nuova regolarizzazione voluta dalla ministra Bellanova, e che spiega almeno in parte perché la finestra di legalità aperta il primo giugno, ad oggi, abbia coinvolto poche persone. Lontanissimi sono infatti i numeri delle prime stime, che parlavano di una platea di non meno di 220 mila lavoratori. Perché finora sono solo 9.500 le richieste arrivate. Troppo poco, se si pensa che in Italia c'è un esercito di invisibili che tocca quasi quota 600 mila presenze.

Eppure, in 60.000 hanno visualizzato on line le procedure per l'emersione degli irregolari. Tantissimi altri sono andati nei vari sportelli a chiedere informazioni sapendo che la finestra si chiuderà il 15 luglio. Perché dunque il dato di questo inizio su chi ha effettivamente fatto richiesta è così impietoso? Perché non hanno risposto in tanti a questa chiamata per la regolarizzazione? Lo spiegano le storie, che fotografano più un percorso a ostacoli che una volontà di arrivare a una vera emersione del lavoro nero. Lo ammettono gli esperti come Giancarlo Schiavone, vicepresidente dell'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), scettico fin dall'inizio sull'efficacia di una regolarizzazione che parte lasciando già fuori diversi comparti di lavoro. In base a quali criteri si decide infatti che un lavoratore dell'edilizia o della ristorazione, due esempi significativi, non possa avere l'opportunità di regolarizzarsi rispetto a un bracciante o a una colf?

Burocrazia e cattiva volontà

«Non c'è solo il fatto che molti lavoratori irregolari sono tagliati fuori solo perché non sono impiegati nei settori dell'agricoltura o nei servizi alla persona – spiega Schiavone – A questo si aggiungono ca-

villi burocratici che limitano la platea dei candidati, come la prova di presenza che viene richiesta al migrante, insieme alla presentazione di documenti di identità che non tutti riescono ad avere. L'immigrato irregolare, che effettivamente svolge un lavoro in nero, rimane comunque sempre il soggetto debole e senza armi giuridiche per poter emergere. Tutto dipende sempre dal datore di lavoro, che può autodenunciarsi come non farlo, continuando così a sfruttare la condizione di fragilità e subalternità dell'immigrazione irregolare». E questo è un punto fondamentale: «Non si dà allo straniero l'opportunità di denunciare un rapporto di lavoro irregolare, facendo poi aprire una verifica da parte dell'ispettorato del lavoro sulla situazione – conclude Schiavone – Una iniziativa di questo genere potrebbe invece certamente servire come arma di convincimento, creando problemi reali al datore di lavoro propenso allo sfruttamento. Finché il lavoratore rimane senza strumenti per difendersi e nella condizione di subalternità è più complicato arrivare a una vera emersione del lavoro nero». Le poche richieste arrivate sono frutto anche di questo, della indisponibilità di datori di lavoro a regolarizzare potendo continuare lo sfruttamento senza grandi paure.

Il labirinto dei requisiti

Chi invece vuole ottenere un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro che dura sei mesi, deve dimostrare, carte alla mano, di avere operato in agricoltura o nell'assistenza familiare in passato, e il suo permesso di soggiorno deve essere scaduto non prima del 31 ottobre 2019. Una sanatoria che diventa un labirinto, con la possibilità di regolarizzarsi affidata più che altro alla fortuna o al caso. E si comprende perché i fortunati sono pochi. Con gli stessi requisiti richiesti che mal si conciliano con la realtà del lavoro che rappresentano.

Elena è ucraina, è in Italia da sei anni e per lavoro gira tre case nella capitale, dove fa le pulizie e assiste tre famiglie (tre datori di lavoro diversi quindi) a turnazione. Settimanalmente riesce a fare le sue ore ma coinvolgendo tre famiglie modeste, non certo benestanti. «Ora, come farò a mettere insieme le tre

famiglie per le quali lavoro, chiedendo a ognuno di regolarizzarmi, per poche ore, sborsando 500 euro a testa? Sarà impossibile, e non perché non vogliono farlo, ma perché non sono certo ricche – spiega Elena – Sono famiglie che faticano anche loro, non hanno un reddito annuo di almeno 20 mila euro come requisito richiesto per questa sanatoria». La storia di Elena ce lo ricorda: il lavoro di badante e assistenza alla persona non sempre è a tempo pieno e presso famiglie benestanti, con reddito alto e la possibilità di avere una persona a casa 24 ore al giorno. La maggior parte degli assistenti e degli stessi datori di lavoro possono permettersi ben poco.

Cassa continua

Lo stesso problema che ha Ahmed, oggi nel Foggiano, ma che si è sempre mosso ovunque ci fosse braccia da sfruttare. Ora, con l'emergenza Covid 19 ancora in corso, regolarizzare sei braccianti irregolari insieme ad Ahmed, significa sborsare seimila euro per un lavoro stagionale. «Finirà che lo pregheremo di regolarizzarci, tagliandoci lo stipendio noi di quei 500 euro». Ecco, la verità è che la finestra per la regolarizzazione, già così stretta, è aperta anche per fare cassa. Quella cassa che, a sentire le testimonianze di molti immigrati irregolari, sarà riempita attraverso lo sfruttamento. Un film già visto, purtroppo, dove i più deboli continueranno ad esserlo finché non arriverà una svolta anche per loro. «Pagherò, perché non ho alternative – spiega Ahmed – sarà l'ennesimo prezzo da pagare ma questa volta per scrollarmi di dosso questa condizione di invisibilità e debolezza. So che solo attraverso un permesso di soggiorno potrò avere una vita più dignitosa e qualche diritto in più».

Il percorso all'indietro

Eva Vigato è un'avvocata che opera nel Padovano, e tra i suoi clienti molti sono richiedenti asilo o ex protezione umanitaria. Racconta



con dispiacere come uno dei suoi assistenti, che aveva trovato un buon lavoro in un ristorante, adesso per regolarizzarsi deve tornare a fare il bracciante. Con i documenti che attestano come lui abbia svolto quel lavoro in passato, nel giro di 6 mesi deve reinserirsi nei campi per ambire a un permesso di soggiorno. A lui, che ormai si trovava molto bene negli abiti da cameriere, toccherà tornare indietro negli anni, a quando era appena sbarcato. Sperando questa volta di risparmiarsi le baracche, perché l'Italia ha deciso che i prossimi migranti regolari debbano essere solo braccianti, colf e badanti.

Strano Paese è diventato il nostro, dove l'ambizione e il processo di integrazione e inserimento nel variegato mondo del lavoro per un migrante restano un lusso. Meglio azzerare tutto, ridurlo a sole braccia per i campi, stoviglie e anziani da accudire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori



● **No a rider e camerieri**
Dall'alto braccianti nei campi, una badante mentre assiste un anziano e un rider straniero in bici, figura sempre più frequente nelle nostre città. Questi ultimi, come i lavoratori della ristorazione, sono rimasti esclusi dalla sanatoria

I numeri

9.500

Le richieste presentate

Sono le domande arrivate dal 1 giugno. Le stime parlavano di 220 mila lavoratori interessati nei settori agricolo e di assistenza alla persona. La finestra per chiedere la sanatoria si chiuderà il 15 luglio

600 mila

Gli irregolari

Sono gli stranieri irregolari in Italia. I settori dell'edilizia e altri che impiegano molti lavoratori stranieri come la ristorazione (o anche le consegne a domicilio) sono esclusi

500 euro

Il costo

Per presentare la domanda bisogna pagare 500 euro. Tra i requisiti anche il reddito, che non può essere inferiore a 20 mila euro per i singoli e 27 mila per le famiglie





ROBERTO BRANCOLINI/FOTOGRAMMA

▲ **La protesta**
Migranti in piazza contro lo sfruttamento e per chiedere un permesso di lavoro. In Italia gli stranieri senza permesso di soggiorno sono circa 600 mila



Peso:1-14%,2-52%,3-15%

L'analisi

Il ricatto della fatica

di **Linda Laura Sabbadini** per le condizioni in cui spesso si trovano a vivere e a lavorare.

● a pagina 28

Siamo in una fase in cui l'emergenza sanitaria non è finita. Sappiamo bene che gli immigrati irregolari sono a rischio di rimanere contagiati e quindi di contagiare anche

Migranti, la beffa della sanatoria

Il ricatto del lavoro nero

di **Linda Laura Sabbadini**

Siamo in una fase in cui l'emergenza sanitaria non è ancora finita. Sappiamo bene che gli immigrati irregolari sono molto a rischio di rimanere contagiati e quindi a loro volta di contagiare anche per le condizioni terribili in cui spesso si trovano a vivere oltre che a lavorare. Per loro è impossibile fruire di una assistenza sanitaria come per i residenti, non possono rivolgersi al medico di base, certo hanno diritto, secondo il nostro ordinamento, a cure urgenti gratuite senza rischiare di essere denunciati. Ma in questa fase non è sufficiente. Il rischio per la loro salute è alto e così per quella di tutti i cittadini. Da questo si è partiti per cercare di dare una risposta di salute pubblica, anche per questo è stata varata la sanatoria in emergenza. Per il momento, però, stanno arrivando poche domande. Sembra strano, tanto più che la norma si rivolge non solo ai cittadini stranieri, ma anche agli italiani che vivono in una condizione di sfruttamento lavorativo, che possono chiedere al datore di lavoro di stipulare un contratto vero e proprio. Ma allora perché così poche domande? Esiste un primo motivo: la sanatoria si rivolge solo a chi lavora nei settori dell'agricoltura e dei servizi domestici, molti lavorano irregolarmente nelle costruzioni, nella ristorazione e nel turismo. Esiste anche un secondo motivo, molti lavoratori



Peso: 1-3%, 28-26%

irregolari, soprattutto immigrati, vivono in situazioni talmente marginalizzate e di sfruttamento che neanche vengono a sapere della opportunità che si presenta loro e magari non conoscono neanche la nostra lingua.

Ma c'è un terzo e più importante motivo che non possiamo sottovalutare e che condanna all'invisibilità tanti lavoratori irregolari: il ricatto a cui sono esposti in questo momento. Le misure di protezione che sono state adottate dal governo hanno riguardato tante categorie di lavoratori differenti, da quelli dipendenti agli indipendenti, la cassa integrazione e il contributo per le partite Iva. Ma una categoria non hanno potuto raggiungerla, perché invisibile per definizione: quella degli irregolari. Come fa un lavoratore irregolare in questa situazione a rendersi visibile? Perché dovrebbe scegliere la regolarizzazione con il rischio di perdere quel lavoro che ha e che gli permette di sopravvivere?

Paradossalmente siamo nel periodo in cui più sarebbe necessario per la salute pubblica procedere a regolarizzazioni, ma anche quello in

cui è più difficile perseguire questo obiettivo, per la gravità della crisi sociale ed economica, perché le persone irregolari sono costrette a "scegliere" dolorosamente tra la possibilità di sopravvivere e mantenersi quel lavoro e quella di esercitare il diritto ad un lavoro e a una vita dignitosa.

È veramente amaro per chi crede nei diritti e nella democrazia. Bisogna aumentare l'informazione ed eliminare ostacoli burocratici, sì, ma soprattutto creare un clima favorevole all'emersione, intensificando i controlli per disincentivare chi utilizza lavoro irregolare. Il rispetto della legalità è l'unica arma che abbiamo per applicare questa norma, ed è la garanzia del rispetto dei diritti fondamentali di tutti.

*Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat.
Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*



Mercato del lavoro. Nell'indagine Manpower su 551 imprese la previsione più debole degli ultimi 6 anni: il 14% prevede un taglio dell'occupazione

Nel prossimo trimestre assunzioni in calo del 5%

Mauro Pizzin

Le previsioni sull'occupazione delle aziende italiane nel terzo trimestre del 2020 sono negative. A dirlo è l'indagine di ManpowerGroup condotta su un campione rappresentativo di 551 aziende di diversa stazza impegnate in sette settori industriali. La ricerca ha preso come parametro la "previsione netta sull'occupazione", calcolata sottraendo dalla percentuale di datori che prevedono un aumento delle assunzioni totali la percentuale di coloro che prospettano invece una diminuzione delle assunzioni per il trimestre successivo. Il risultato finale è stato un calo del -5%, in cui si è tenuto anche conto degli aggiustamenti stagionali: si tratta della previsione più debole degli ultimi 6 anni, con un unico dato in controtendenza a Nord-Est (+1%).

L'indagine fotografa una situazione anomala rispetto al passato anche meno recente, ma lo stupore è relativo alla luce della crisi globale legata al Covid-19, i cui riflessi sul fronte occupazionale - magra consolazione - ci accomunano in questa congiuntura alla stragrande maggioranza dei Paesi Ue ed extra Ue. In questo contesto, almeno per l'Italia incoraggiante può essere definito il fatto che tre quarti dei datori intervistati prevedano comunque di mantenere gli attuali livelli di personale nei prossimi tre mesi e il 63% ritenga di poter tornare ai livelli di assunzione pre-Covid entro i prossimi 12.

Tornando ai numeri, come detto a livello nazionale la previsione netta sull'occupazione per il trimestre luglio-settembre 2020 è negativa del 5%, con intenzioni di assunzione in diminuzione in tutti i (7) settori industriali considerati e cali percentuali in doppia cifra quando queste previsioni vengono comparate tanto a quelle del

secondo trimestre 2020, quanto al terzo trimestre 2019.

«L'impatto del Covid-19 sull'economia italiana è profondo e avrà severe conseguenze sull'occupazione - analizza l'amministratore delegato di ManpowerGroup Italia, Riccardo Barberis -. Per uscire dalla crisi servono strategie di lungo termine che vadano oltre gli ammortizzatori sociali disposti per tamponare l'emergenza. Serve un intervento coraggioso del Governo non solo in termini di investimenti produttivi, ma anche e soprattutto a livello normativo e un'apertura a un modello di governance che possa coniugare produttività, occupazione e crescita».

Confronti tra aree geografiche

Sono due le aree italiane in cui si scontano le previsioni più negative dell'indagine: il Nord Ovest (-3%) e, soprattutto, il Sud/Isole (-10%): si tratta dei numeri peggiori degli ultimi sei anni, mentre sia nel Centro Italia (-2%), sia nel Nord Est (+1%) il dato rilevato è il più basso degli ultimi quattro anni. Rispetto al trimestre precedente i piani di assunzioni peggiorano in tutte quattro le macro-aree, con la caduta maggiore a Nord-Ovest (-12%), mentre se il confronto viene fatto rispetto al terzo trimestre del 2019 lo scenario più negativo è quello del Centro Italia (-13%). «I dati - sottolinea Barberis - sono particolarmente pessimistici in un'area come quella del Sud/Isole che negli ultimi trimestri aveva raggiunto una sua stabilità tra incrementi e diminuzioni degli organici, ma non ha mai dato segnali di una vera e propria ripresa, contrariamente alle altre regioni italiane».

Per recuperare posti di lavoro, secondo l'ad di ManpowerGroup Italia, una leva fondamentale dovrebbe essere rappresentata dalle politiche attive. «Invece - spiega - siamo fra i Paesi in Europa che vi investono meno, a danno dei lavoratori, che acquisiscono meno competenze, e delle imprese, che in questo modo non possono competere su scala globale. La

formazione professionale in Italia è la metà della media Ocse: a crisi finita, occorrerà iniziare a concepire i percorsi formativi quasi come fossero un diritto soggettivo per il lavoratore. Importante - aggiunge - sarebbe anche la creazione di una "Anagrafe delle competenze", funzionale a individuare gli interventi formativi sulle reali necessità dei territori e delle imprese e a registrare un quadro fedele delle professionalità in attività e quelle da riallocare, colmando eventuali gap di competenze e incrociando domanda e offerta».

Confronti tra dimensioni aziendali

L'indagine ha suddiviso microimprese con meno di 10 dipendenti, piccole imprese fra i 10 e i 49 dipendenti, medie imprese fra i 50 e i 249 dipendenti e grandi imprese con 250 o più dipendenti. Ebbene, in ognuna di queste quattro categorie è stato previsto un calo delle assunzioni nel prossimo trimestre, particolarmente significativo nelle micro e grandi imprese, per le quali le prospettive di occupazione netta si attestano a -5%, mentre lievemente migliori sono le previsioni delle piccole e medie imprese, entrambe ferme al -4 per cento. Se il confronto



Peso: 36%

viene operato con il mese precedente il record negativo è delle grandi aziende (-30%), le più pessimiste anche sui valori tendenziali (-16% rispetto al terzo trimestre dello scorso anno).

Di fronte a uno scenario di questo tipo il recupero occupazionale sarà caratterizzato da un forte ricorso alla flessibilità. «Si tratta di una leva di cui le imprese hanno bisogno - evidenzia Barberis - sia per far fronte a una domanda dei mercati che sarà per i prossimi mesi molto volatile e instabile, sia per gestire picchi di processo e di prodotto. Il lavoro in somministrazione, peraltro, tutela i lavoratori con parità di retribuzione, welfare aggiuntivo e, soprattutto, formazione mirata alle esigenze dei vari territori industriali e utile per aumentare le competenze, e dunque "l'occupabilità" dei lavoratori».

Confronti fra settori

La ricerca non concede spazio all'ottimismo neppure quando l'angolazione si sposta a livello settoriale. I datori di ben sei dei sette settori industriali considerati (Altra industria, Altri servizi, Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Costruzioni, Finanziario, assi-

curativo, immobiliare e servizi alle imprese, Industria manifatturiera, ristoranti e alberghi) prevedono infatti un calo delle assunzioni fra luglio e settembre. L'unica eccezione in positivo riguarda il +6% registrato per alcune tipologie di produzioni (Altra industria): troppo poco per compensare i cali drastici di settori come quello dei Ristoranti & Alberghi - fortemente penalizzati dal lockdown - dove le prospettive occupazionali nette si attestano al -25 per cento. Numeri molto negativi si contano, poi, anche nel settore Finanziario e Servizi alle Imprese (-12%). Neppure l'Altra industria si salva, tuttavia, se la comparazione del sentiment riguarda il secon-

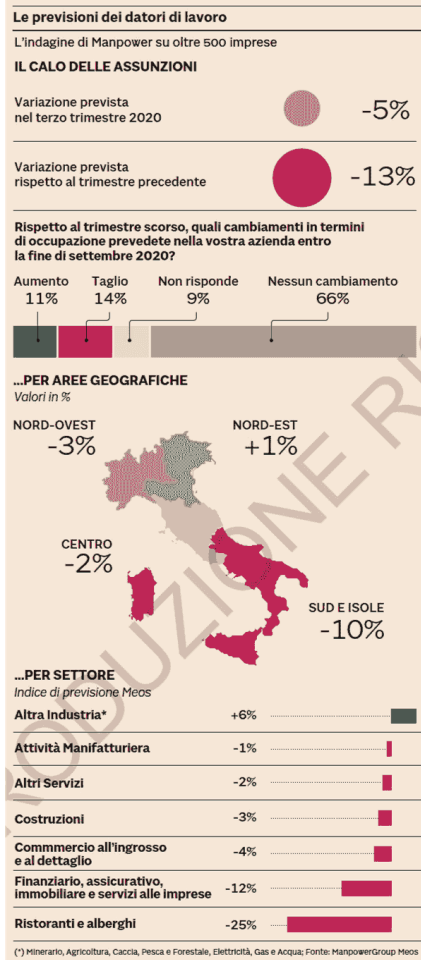
do trimestre 2020: qui a scendere sono tutti, a partire ancora una volta da Ristoranti e alberghi (-29%) e Finanza e servizi alle imprese (-21%), sempre prime anche nel confronto su anno (rispettivamente, -27 e -17%).

Tra i territori il Nord-est è in controtendenza e le previsioni sono di una leggera crescita (+1%)

Tra i settori il più penalizzato è quello di ristoranti e alberghi dove le prospettive occupazionali nette si attestano al -25% nel prossimo trimestre



Riccardo Barberis.
Il manager è l'amministratore delegato di ManpowerGroup Italia: «Per uscire dalla crisi - dice - servono strategie di lungo termine che vadano oltre gli ammortizzatori sociali per tamponare l'emergenza».



Peso:36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

IL DIBATTITO SULLA CLASSE DIRIGENTE

LA FORMAZIONE E IL RUOLO DELLE IMPRESE

di **Carlo Sangalli**

Caro direttore, le storie individuali e la storia collettiva in alcuni passaggi si uniscono in maniera quasi inestricabile. Tanto che le «generazioni», quei tratti ricorrenti che accomunano individui diversi vissuti in una certa epoca, non dipendono in realtà dall'anno di nascita. Si formano semmai nell'impatto con i grandi fenomeni collettivi, come è stato in questa stagione — economica e sociale — segnata dal Covid-19. La pandemia in corso è infatti una di quelle cesure storiche in grado di formare la coscienza collettiva, di influenzare una generazione e di accelerare o invertire grandi fenomeni globali in corso, fenomeni come la terziarizzazione dell'economia.

Terziarizzazione non significa semplicemente — seppur con soddisfazione di chi come la Confcommercio le rappresenta — crescita quantitativa delle imprese dei servizi. Significa invece che ogni settore economico viene innervato dai servizi, in particolare quelli avanzati. È un salto di modernità che incide profondamente sulla produttività di un Paese, ma anche sui principi che determinano la stessa idea di qualità della vita. A partire da alcuni beni primari: il lavoro, la salute, la formazione.

Temi diversi tra loro ma che si ritrovano non a caso in uno strumento che ha dimostrato di essere ben di più di un residuo novecentesco: la contrattazione collettiva. Il contratto, infatti, scelta di sussidiarietà nella centralità della dimensione nazionale e suo articolarsi territoriale e aziendale, è il luogo dove il diritto al lavoro e la libertà d'impresa si incontrano e si evolvono, declinandosi con strumenti dedicati proprio alla sanità e alla formazione. Negli anni il sistema della rappresentanza ha così stratificato, lato sanità,

un sistema di fondi sanitari e previdenziali e, lato formazione, ha creato enti bilaterali, fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua, centri dedicati al management, che proprio in questa drammatica emergenza hanno dispiegato risorse economiche e umane.

Anche attraverso questi sistemi di welfare — commercio, turismo, servizi, trasporti, professioni — si può contribuire al Paese, superando i limiti della dimensione imprenditoriale e valorizzando il suo essere da sempre volto delle città e anima dei luoghi, punto di incontro tra identità e innovazione, terreno di incontro di convivenza sociale e crescita individuale. Questa classe imprenditoriale è parte non prescindibile della distintività del nostro Paese e, pur non sempre ascoltata e capita, nel tempo ha però anche rappresentato il bacino spontaneo di una classe dirigente selezionata dal «basso». Pervasiva, rasoterra, a volte inquieta, è una «popolazione» che oggi apparentemente sembra avere come istanza il *primum vivere* rispetto alla crisi più profonda che il mondo abbia vissuto dagli anni 30. Eppure, è fuori dubbio che oggi la sopravvivenza passi attraverso l'evoluzione di questo ceto imprenditoriale. E l'avverarsi di questo nuovo miracolo italiano passa da una strada: la maturazione del terziario, che lega impresa diffusa e, ancora una volta, formazione.

Ferruccio de Bortoli — al quale si deve questa riflessione a più mani — sa bene che due delle grandi università milanesi nascono dal supplemento di responsabilità del sistema delle imprese. Da una parte, la generosità della famiglia Bocconi — commercianti di successo — e di Leopoldo Sabbatini, segretario della Camera di commercio di Milano e di Unioncamere. Dall'altra, l'impulso della Società di incoraggiamento d'arti e mestieri, ancora con la partecipazione della Camera di commercio, che diede vita al Politecnico.

Questa connessione — anzi contaminazione — decisa ieri e rinnovata oggi, tra imprese, istituzioni e asso-



Peso:31%

ciazioni di rappresentanza del sistema economico, in tema di formazione, ha contribuito al passaggio dall'idea di «insegnamento» a quella di «apprendimento». Nell'apprendimento, a chi impara è richiesto un ruolo attivo. Formarsi diventa così una componente permanente dell'attività lavorativa e dello sviluppo individuale, in grado di costituire un fattore di anticipazione del cambiamento. Una condizione fondamentale soprattutto nei periodi di crisi, in funzione anticiclica, capace di salvaguardare il capitale umano — a partire dal *middle management* — offrendo al tempo stesso competitività delle imprese e «nuovi lavori» per le persone.

Middle management, corpi inter-

medi, ceto medio imprenditoriale in evoluzione, perché «in mezzo» — diremmo a centrocampo — si gioca la partita del futuro. In mezzo, tra una difesa che non ha più senso fare a prescindere e un attacco che non si può improvvisare, si forma anche la classe dirigente.

Dicono che usciremo diversi da questa drammatica pandemia. Credo di sì, perché per uscirne dovremo per forza essere diversi da come ci siamo entrati. Ma, almeno, dobbiamo salvaguardare l'anima dell'economia diffusa di questo Paese, che si basa sulla fiducia, sulla socialità, sull'identità. Spero che rimanga quella capacità italiana di mettere insieme, di connette-

re le filiere, dal manifatturiero al commercio, dall'agricoltura al turismo e di svilupparle in un racconto unico.

Su questi ponti corre il tema della formazione dei giovani, che certo deve valorizzare la «cultura del fare» e il «fare cultura» combinandole con strumenti nuovi, che si trovano nella leva dell'istruzione tecnica. Tecnica non perché il sapere diventi a tutti i costi «utile» o «funzionale», ma perché quello che sappiamo possa pienamente entrare in quello che facciamo e regalare a ogni generazione un futuro che non dimentica chi siamo stati. E chi possiamo essere.

Presidente di Confcommercio



Peso:31%

Prestiti Sace, validi i recessi anche senza cogestione

LICENZIAMENTI

Garanzia pubblica vincolata all'obbligo di gestire i livelli occupazionali con i sindacati

La sanzione per l'impresa inadempiente è il rincarò delle commissioni

Angelo Zambelli

La norma contenuta nel Dl 23/2020 (Dl Liquidità) e confermata senza modifiche dalla legge 40 di conversione che condiziona la garanzia Sace sui finanziamenti richiesti in conseguenza dell'emergenza Covid 19 all'impegno assunto dalle imprese beneficiarie a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali, ha provocato - e continua ad alimentare - accessi di dibattiti tra gli addetti ai lavori.

Gli interrogativi sollevati hanno riguardato principalmente la durata dell'impegno, la relativa estensione soggettiva (quali sono le controparti sindacali autorizzate alla stipula degli accordi) e quella oggettiva (quali sono le fattispecie per cui è necessario il raggiungimento di un accordo e se in tale novero siano da includersi o meno i licenziamenti individuali, i trasferimenti d'azienda, i cambi d'appalto o addirittura le nuove assunzioni, a termine o meno eccetera) e, soprattutto, le conseguenze per l'impresa beneficiaria del finanziamento garantito in caso di violazione dell'impegno assunto.

Quanto alla durata dell'impegno si è dell'avviso che il legislatore volesse riferirsi all'intero periodo di finanziamento garantito. Sotto il profilo dei soggetti chiamati a stipulare gli accordi si tratta delle Rsa/Rsu che a livello aziendale sono gli interlocutori sindacali più spesso chiamati a gestire le problematiche relative ai livelli occupazionali.

Quanto all'ambito oggettivo gli accordi riguarderanno eventuali licenziamenti economici, collettivi e indi-

viduali. Potrebbe invece non essere cogestione obbligata il trasferimento d'azienda, perché il livello occupazionale resta immutato nel passaggio dal cedente al cessionario.

Per come è strutturata la norma, l'impegno dell'impresa beneficiaria del finanziamento garantito non potrà che rivolgersi al futuro, tanto più che fino al 17 agosto sono vietati i licenziamenti economici, con indiretta salvaguardia dei livelli occupazionali.

Rispetto alle conseguenze del mancato accordo alcuni interpreti si sono spinti ad affermare che la violazione dell'impegno a gestire i livelli occupazionali con accordo sindacale possa avere come conseguenza il venir meno della garanzia pubblica al finanziamento e, financo, la declaratoria d'illegittimità degli atti posti in essere dal datore di lavoro in violazione della disposizione (come i licenziamenti collettivi e i trasferimenti d'azienda effettuati in mancanza di accordo sindacale).

La previsione, vuoi per la sua assoluta vaghezza, vuoi per l'assenza di un espresso divieto (diversamente dall'articolo 46 del Dl 18/2020 "Dl Cura Italia" sui licenziamenti), vuoi per il fatto di riferirsi a uno specifico contratto di finanziamento da parte degli istituti di credito, senza avere alcuna portata generale, non può assurgere a rango di norma imperativa e, pertanto, la sua violazione non potrà determinare la nullità degli atti di gestione compiuti dal datore di lavoro in assenza di accordo sindacale.

D'altronde, ubi lex voluit dixit, ubi noluit tacuit.

A conferma di tale lettura depongono non solo l'interpretazione sistematica della norma, ma anche le condizioni generali relative al rilascio della garanzia dettate da Sace e alle quali i contratti di finanziamento de-

vono fare rinvio (reperibili online sul relativo sito).

Tali condizioni generali prevedono, infatti, che in caso di violazione da parte dell'impresa beneficiaria degli impegni concernenti la gestione dei livelli occupazionali, la banca ricalcolerà l'importo del corrispettivo annuale dovuto dall'impresa beneficiaria a Sace per la garanzia, adeguandolo alle condizioni di mercato, con decorrenza dalla data di erogazione del finanziamento (articolo 9, lettera v).

A tal proposito occorre ricordare che la garanzia sul finanziamento prestata da Sace non è gratuita ma prevede un corrispettivo annuo, disciplinato dal Dl Liquidità, che è notevolmente inferiore rispetto a quello di mercato, ed è variabile in ragione delle dimensioni dell'impresa finanziata.

Ebbene, la sanzione in caso di violazione degli impegni da parte dell'impresa beneficiaria del finanziamento così garantito consiste esclusivamente nell'incremento, a condizioni di mercato (che, considerati i tassi in questione, potrebbe determinare anche il raddoppio) delle commissioni annue dovute a Sace a fronte della garanzia prestata.

In questo senso nel medesimo articolo si prevede che l'eventuale mancato pagamento da parte dell'impresa beneficiaria della commissione annua dovuta a Sace, così come ricalco-



Peso: 17%

lata in conseguenza della violazione, non determina in alcun caso il venir meno della garanzia Sace nei confronti delle banche.

Ragionando diversamente, infatti, i soggetti danneggiati dal venir meno della garanzia di Sace non sarebbero certo le aziende beneficiarie del finanziamento, le quali in ipotesi hanno già ricevuto il prestito, bensì proprio gli istituti di credito, che non avrebbero più una controparte pubblica sulla quale riversarsi in caso di mancato rimborso alle scadenze pattuite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Inarcassa, disponibili a rappresentare architetti e ingegneri agli Stati generali dell'economia

Radiocor Plus

Il presidente Comodo: «Siamo una categoria che in assenza di un adeguato piano economico di rilancio della professione rischia una dura battuta d'arresto»

«È un fatto positivo che il governo abbia deciso di convocare nei prossimi giorni i principali attori del sistema Italia, le parti sociali e le associazioni di categoria, per lavorare insieme al recovery plan». Fondazione Inarcassa vuole portare sul tavolo del Presidente del Consiglio le istanze degli architetti e ingegneri liberi professionisti. «Siamo una categoria che in assenza di un adeguato piano economico di rilancio della professione rischia una dura battuta d'arresto, in termini di reddito e di opportunità professionali. Occorre una spinta forte in direzione di una ripresa degli investimenti e della progettazione delle opere pubbliche che consenta la risalita del mercato dei servizi di architettura e ingegneria». Così il presidente della Fondazione Inarcassa, Egidio Comodo, all'annuncio del Presidente del Consiglio di convocare gli Stati generali dell'economia.

«Abbiamo scritto al presidente Conte e al ministro Patuanelli, continua Comodo, per garantire la piena disponibilità di Fondazione Inarcassa a partecipare al tavolo degli Stati generali dell'economia. I dati sul quadro economico diffusi dall'Istat ci restituiscono una immagine fragile del Paese cui occorre porre rimedio attraverso una concreta condivisione delle proposte e delle politiche da mettere in campo. Il governo non deve perdere l'occasione di confrontarsi con i 170 mila architetti e ingegneri che vivono esclusivamente di libera professione».



Peso:58%

«In questa fase - prosegue Comodo - occorrono misure per la tutela del territorio, la prevenzione del rischio sismico ed un rilancio della progettazione delle opere pubbliche. Bene, dunque, il decreto semplificazione annunciato dal presidente Conte se sarà in grado di mettere in moto la macchina degli investimenti in modo veloce e senza intoppi burocratici. Ma prima, iniziamo a lavorare sul decreto Rilancio e stabilizziamo il sisma bonus. Allunghiamo i termini di accesso ai benefici fiscali, ben oltre il 31 dicembre 2021. Perché il super bonus al 110 per cento dia i risultati sperati occorre un tempo decisamente più lungo. E poi, estendiamo la detrazione fiscale agli interventi di classificazione e verifica sismica degli immobili, a prescindere dalla realizzazione dell'opera. Sono misure che innanzitutto mettono in sicurezza il Paese e il nostro patrimonio immobiliare e in, secondo luogo, danno fiducia alla categoria degli architetti e ingegneri perché offrono nuove e concrete opportunità professionali» conclude il presidente Comodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:58%

IL DOSSIER

Il fisco di Colao tra ambizioni e realtà già in vigore

Tra le proposte strumenti che già esistono ma anche lo stop ai pagamenti 2020

Gianni Trovati

ROMA

Una vicenda solo apparentemente secondaria torna utile per misurare la distanza che separa la realtà dell'amministrazione italiana dallo slancio strategico del piano Colao. È accaduta martedì: nelle stesse ore in cui veniva diffuso il piano con le «Iniziative per il rilancio Italia 2020-2022», in cui si fissa come primo obiettivo quello di «organizzare in modo sistematico e chiaro» le norme fiscali, si innescava l'ennesimo cortocircuito tributario con la risoluzione 5/2020 che prova a impedire ai Comuni di spostare la scadenza del 16 giugno dell'Imu statale pagata da imprese e centri commerciali, e dagli alberghi quando proprietario e gestore non sono la stessa persona.

La questione non è marginale perché la quota «statale» dell'imposta «municipale» (miracoli del fisco italiano) vale circa 1,7 miliardi, cioè più di un sesto del totale prodotto dall'acconto dell'Imu. E perché colpisce imprese e settori spesso schiacciati dalla crisi, e che secondo il piano Colao avrebbero bisogno in molti casi di aiuti fiscali su misura.

Si può spiegare anche così la freddezza con cui la politica ha accolto le 53 pagine del piano Colao, soprattutto dalle parti di una maggioranza che vede il rischio di invasioni di campo in uno dei passaggi più delicati per la sua tenuta. Anche se in realtà il rapporto del piano Colao con la realtà è più complesso, e restando al fisco si gioca su almeno tre livelli.

Il primo è molto concreto, al punto tale da suggerire proposte che per la verità indicano strade già battute dalla stessa maggioranza giallorossa. È il caso della «riduzione del cuneo fiscale», che il mese prossimo debutterà nella nuova forma ampliata nelle buste paga dei dipendenti con redditi fino a 40mila euro, e che per inciso avrà bisogno di almeno altri due miliardi per essere confermato l'anno prossimo. Oppure della compensazione dei debiti fi-

scali con i «crediti liquidi ed esigibili verso la Pa, anche tramite la costruzione di una piattaforma telematica». La piattaforma dei crediti commerciali (Pcc) esiste già, così come esistono forme di compensazione fra debiti e crediti, mentre proprio l'ultima manovra anticrisi rilancia lo smaltimento dei debiti commerciali di enti locali e sanità con 12 miliardi di anticipazioni da richiedere a Cassa depositi e prestiti. Tra i suggerimenti c'è anche una fiscalità di vantaggio per chi investe in strumenti che finanziano le società non quotate: un po' come accade nei Pir.

Ma i capitoli concreti del piano Colao non si fermano ovviamente all'esistente, e si allargano anche a un livello più ampio. Ha fatto discutere, per esempio, l'idea di una sanatoria sul contante e sugli altri frutti di redditi non dichiarati, da collegare al pagamento di un'imposta sostitutiva e dall'impegno a impiegare almeno una parte «significativa» in investimenti produttivi. La sanatoria sul contante è un grande classico nelle discussioni dei decreti fiscali collegati alle manovre, è stata rilanciata nei giorni scorsi da Italia Viva ma non piace al Pd e nemmeno ai Cinque Stelle, come sa chi ricorda la vicenda della «manina» che secondo l'allora vicepremier Di Maio tentò di infilarla a loro insaputa nella manovra di fine 2018.

Ma le proposte fiscali del documento vanno anche oltre e si inerpicano fino a un terzo stadio dove l'ambizione torna a intrecciare un rapporto complicato con la realtà.

Per esempio quando suggerisce con sintesi estrema di «differire il saldo imposte 2019 e il primo acconto 2020»: ottima idea, ma proprio la battaglia sugli 1,7 miliardi di Imu raccontata all'inizio dimostra la difficoltà di far andare d'accordo questi slanci ideali con le casse statali. Nelle pagine del rapporto piovono poi incentivi fiscali a tutto campo, per gli investimenti in start-up, per la formazione, per le aggregazioni di imprese, per il Terzo settore, per il turismo, per la mobilità dei ricercatori. Tutti obiettivi nobili, elencati però mentre il governo riprende in mano il dossier di una riforma fiscale che dovrebbe trovare le coperture proprio dal taglio delle tax expenditures.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



IMAGOECONOMICA

Vittorio Colao. Ex ad di Vodafone, è stato chiamato a guidare la task force della cosiddetta "Fase 2" per la ricostruzione economica del Paese



Peso:17%

L'ANALISI

PIANO COLAO LA MANIA DEI CONDONI

CARLO COTTARELLI

Non so se quello che si racconta sulla reazione negativa di Conte al piano Colao sia vero. Ma è verosimile, visto che, se non ci fossero stati contrasti, ci sarebbe stata almeno una conferenza stampa congiunta tra i due. Ma non ci si deve stupire se, come in passato, la politica non accetta in modo entusiastico il parere dei tecnici. Certo, «è la politica che deve decidere», ma dopo aver chiesto un parere a tecnici indipendenti, sarebbe anche giusto se la politica spiegasse perché certi consigli non

sono stati accettati. Insomma, mi coglie un senso di déjà vu... Ma non è di questo che voglio parlarvi, né della difficoltà di capire perché il premier, prima ancora che venisse finalizzato il piano Colao (da lui stesso nominato), abbia deciso di convocare gli «Stati Generali dell'Economia».

CONTINUA A PAGINA 5

L'ANALISI

L'altra criticità è la mancanza della previsione di costi: così è impossibile valutarne la fattibilità. A livello strategico è importante l'enfasi sulla riforma della macchina pubblica e dell'istruzione

L'ennesimo condono fiscale vero difetto del piano Colao

CARLO COTTARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In tanti hanno già sollevato dubbi sull'utilità di tale evento. Ma non voglio avere preconcetti: vedremo cosa accadrà fra qualche giorno.

Voglio invece commentare alcuni aspetti del piano Colao. È un piano complesso, presentato in due documenti: un «Rapporto per il presidente del Consiglio dei ministri» di 53 pagine e le 102 «Schede di lavoro». Ma è un piano estremamente utile, sia a livello strategico, sia in termini di suggerimenti concreti da attuare nell'immediato e nel medio periodo. L'enfasi data, in particolare, a una riforma della pubblica amministra-

zione che la renda alleata, e non ostacolo, dell'attività delle imprese, a una pubblica istruzione e ricerca di alta qualità per formare il capitale umano, e a infrastrutture moderne e verdi (senza nulla togliere agli altri tre pilastri della proposta) sono di particolare importanza. Credo però sia più utile concentrarsi su tre punti che vedo in qualche modo problematici. I primi due sono di natura generale. Il terzo è molto specifico ma, secondo me, richiede ugualmente un commento.

Il primo punto riguarda la mancata indicazione del costo delle proposte avanzate per le finanze pubbliche. Il rapporto si limita a in-

dicare quali misure richiederanno un finanziamento pubblico. E sono tante: per 83 su 102 delle aree di intervento servono soldi pubblici. Non ho (ancora) una stima di quanto potrebbe costare realizzare queste proposte, ma l'impressione è che non si tratti di «noccioleine». Certo, ci sono i finanziamenti europei del piano



Peso:1-6%,5-61%

Next Generation EU, che saranno proprio volti a realizzare iniziative di rafforzamento strutturale dei Paesi Ue. Ma è impossibile valutare del tutto la validità e la fattibilità di un piano, anche rispetto a possibili alternative, senza conoscerne il costo.

Il secondo punto riguarda un aspetto che ritengo essenziale per il buon funzionamento dell'economia italiana e che non viene trattato, se non con un rimando nel rapporto per il presidente del Consiglio. A pagina 10 di quest'ultimo si dice che la riforma della giustizia «con l'obiettivo di ridurre i tempi e aumentare la certezza della giustizia civile, è imprescindibile per un Paese che intenda attrarre gli investimenti esteri e aumentare quelli domestici». Tuttavia, quest'area non viene sviluppata perché «di maggior con-

tenuto specialistico». Il problema è che l'efficacia di tante altre riforme proposte da Colao possono funzionare bene solo se riusciremo a far funzionare bene anche la giustizia, e non solo quella civile, ma anche quella penale e amministrativa. Prendiamo la proposta di semplificare la burocrazia sostituendo a estenuanti procedure di controllo ex ante maggiori controlli ex post e severe punizioni per chi sgarra. Questo approccio funziona solo se la giustizia penale punisce rapidamente chi si comporta male. Prendiamo

la proposta di accelerare gli investimenti pubblici. Ci potremo riuscire solo se eviteremo che tutto venga bloccato da ricorsi al Tar per chi perde le gare di appalto. Non sono che esempi. Più in generale, un'economia può funziona-

re bene solo se vi è certezza del diritto. Infatti, la durata dei processi (civili) in Italia è da anni ai primi posti dei fattori che scoraggiano gli investimenti esteri in Italia. Non è quindi possibile prescindere da questo punto nel formulare un progetto di rilancio del nostro Paese.

Il terzo punto, quello più specifico, riguarda una proposta che mi lascia perplesso. A pagina 17 del Rapporto e nella scheda 7 c'è l'ennesimo condono fiscale. Non si tratta solo dell'emersione del contante, come suggerito dal titolo della scheda. Il condono comprenderebbe anche la regolarizzazione di «altri valori» e dei capitali «detenuti illegalmente all'estero» (pagina 17 del Rapporto). Non lo si chiama «condono», preferendo il più elegante «Voluntary Disclosure», ma quello è: il solito premio dato a chi ha evaso le tasse e il

solito incentivo a non pagarle in futuro. Fra l'altro, l'idea che «il 40%/60%» dei fondi debbano essere investiti in strumenti che supportino il rilancio del Paese non è molto convincente: i fondi potrebbero essere investiti anche in società di proprietà dell'evasore stesso, cosa che magari sarebbe avvenuta lo stesso utilizzando altre risorse detenute in Italia. I capitali rientrati oggi potrebbero quindi uscire domani. Un vero peccato che un rapporto che contiene tante ottime proposte di ammodernamento ne contenga anche una così legata alle peggiori tradizioni della nostra economia. —

Le ricette indicate saranno inefficaci senza la riforma della giustizia

C'è il solito premio per chi evade e un incentivo a non pagare le tasse

CHI CI SARÀ



Ursula von der Leyen
Presidente Commissione Ue



David Sassoli
Presidente Parlamento Ue



Kristalina Gheorghieva
Direttrice del Fmi

121
Le pagine del documento messo a punto dalla task force

170
I miliardi di economia sommersa in Italia

33
I miliardi di evasione dell'Iva che mancano ogni anno ai bilanci dello Stato

Vittorio Colao, ex ad Vodafone e numero uno della task force



Peso: 1-6%, 5-61%

La moltiplicazione degli enti inutili

Nel Paese dei doppioni

di Michele Ainis

L'Italia non lascia, raddoppia. L'ultima conferma proviene dagli Stati generali dell'economia, convocati questa settimana dal presidente del Consiglio. Un gran consesso d'imprenditori, sindacalisti, economisti, nonché «menti brillanti», così le ha definite il premier. Dovrebbero suggerirci come spendere i 170 miliardi del Recovery fund. E il Cnel, povere anime? E i 65 membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro? Farebbero questo mestiere pure loro, se qualcuno ne ricordasse l'esistenza. Non avranno forse troppa brillantina in testa, però schierano rappresentanti dei lavoratori, delle imprese, del terzo settore. Contano su economisti e giuristi scelti dal capo dello Stato, mica dalle segreterie politiche. E in più c'è una norma costituzionale che ne garantirebbe il ruolo. L'articolo 99: il Cnel agisce come organo di consulenza del governo, oltre che del Parlamento.

È il male oscuro del nostro ordinamento: la duplicazione di tutti gli enti, portenti ed accidenti. In questo caso una triplicazione, giacché dovremmo mettere nel conto pure la commissione Colao, altri 25 esperti designati dal presidente del Consiglio. Lui, d'altronde, non fa nulla di nuovo. Risolverà un metodo, uno stile di governo incarnato anche dai suoi predecessori. Dopotutto, l'Italia è pur sempre il Paese che per ridurre i ministeri se ne inventò uno apposta (nel 1950, il ministero per la Riforma burocratica). E che per tagliare gli enti inutili ne aggiunse un altro tutto nuovo (l'Iged, nel 1956: Ispettorato generale per la liquidazione di enti disciolti. Ha funzionato fino al 2002, costando 50 milioni l'anno).

Soldi sprecati, tuttavia. Nel 2012 il gabinetto Monti censì più di 500 società partecipate, l'una doppiata dell'altra, l'una infilata come una *matrioska* dentro l'altra. Stanno sempre lì, benché la Corte dei conti si sgoli a denunciarne i danni. Nel suo ultimo rapporto segnala, per esempio, la Sicilia. Dove la stessa attività viene intestata all'Azienda siciliana trasporti e alla Jonica trasporti; dove Airgest spa e Ast aeroservizi spa sono entrambe affaccendate attorno all'aeroporto di Trapani; e dove sopravvive l'Istituto incremento ippico per la Sicilia, creato nel 1884 dall'allora ministro della

Guerra. D'altronde lo statuto siciliano continua a menzionare l'Alta Corte, un doppio della Corte costituzionale, con le sue stesse attribuzioni; negli anni Cinquanta venne abolita in via di fatto, però rimane in circolo, come un fantasma, nel mondo del diritto. *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*, recita il principio metodologico formulato da Guglielmo di Occam. Ma alle nostre latitudini sappiamo usare le addizioni, non le sottrazioni. Così, per snellire i rapporti fra Stato e autonomie locali abbiamo brevettato (nel 1983) la Conferenza Stato-Regioni, poi (nel 1997) la Conferenza Stato-città, poi ancora la Conferenza unificata; e ogni nuova creatura si è affiancata alla creatura preesistente, senza rimpiazzarla. A loro volta, le leggi regionali vengono scritte con il copia-incolla, riproducono disposizioni che si scimmiettano a vicenda, quando non ricalcano la normativa nazionale. Risultato: 50 mila leggi vigenti e contundenti. Nonché un gran daffare per i giudici. L'anno scorso la Consulta ha annullato una legge della Sardegna in materia d'appalti, perché s'impadroniva delle competenze attribuite all'Anac. Mentre la Corte dei conti ha messo sotto inchiesta la Campania, avendo istituito una commissione inutile e costosa, un doppiato di altre strutture regionali.

Ma in ultimo giunge una buona novella: nella dichiarazione Iva di quest'anno non si dovranno più indicare i dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria. Un obbligo imposto nel 2014, dal decreto Semplificazioni; siccome c'è in vista l'ennesima semplificazione, converrà aprire l'ombrello. Nel frattempo viva il reddito d'emergenza, benché sia un doppiato del reddito di cittadinanza. Viva il Cipe, che raddoppia il Consiglio dei ministri (ne fanno parte 13 ministri su 21). E naturalmente viva gli Stati generali, non foss'altro perché declinano al plurale il nostro Stato. Giusto così, era ora d'aggiornare la grammatica.



Peso:28%

GIOVANI INDUSTRIALI
Riforme e meno
burocrazia
per ricostruire
il Paese

Nicoletta Picchio
— a pag. 9



Meno burocrazia e riforme per far ripartire il Paese

Convegno dei Giovani di Confindustria. Imprese, banche e finanza: «Serve coraggio e velocità per ricostruire». Rossi: «Guardare al futuro»

Nicoletta Picchio
ROMA

Tre parole chiave: opportunità, tempistica, coraggio. La tragedia della pandemia va colta per ricostruire il paese, utilizzando le risorse europee, facendo quelle riforme, a partire dalla burocrazia, che finora hanno rallentato la crescita. Opportunità, quindi. Da cogliere subito, senza tentennamenti. E con coraggio: che viene chiesto a tutti, imprese, banche e soprattutto alla politica, chiamata a prendere decisioni importanti e in tempi stretti.

È il messaggio che è arrivato ieri da imprenditori, banchieri, protagonisti del mondo della finanza, che si sono incontrati sul web per discutere su come "Ripartire più forte". Questo era il titolo del convegno organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria e dal fondo di investimenti Quadrivio Group, moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. «La burocrazia rischia di selezionare le aziende, le norme sembrano scritte per bloccare la ripartenza anziché spingerla. Sulla liquidità, le

banche fanno il loro lavoro, cercano di aiutare le aziende, ma le norme sono scritte male. Il paese deve affrontare l'emergenza e guardare anche al futuro», ha detto il presidente dei Giovani, Alessio Rossi, sottolineando l'importanza di una collaborazione tra imprese e finanza.

Le aziende devono crescere, «investiamo nelle Pmi italiane, ma guardando al mondo. Vogliamo contribuire a far nascere multinazionali che dall'Italia crescano nel mondo», ha detto Walter Ricciotti, ceo Quadrivio Group. Un imperativo condiviso, come ha sottolineato Sergio Dompé, presidente della multinazionale farmaceutica: «Le piccole imprese di ieri, come Brembo o Mapei, sono i colossi di oggi, collegate ad una filiera di Pmi. Mantengono la flessibilità dei piccoli e la forza delle grandi vincendo all'estero, un modello da replicare». Parla della necessità di un «salto culturale, che integri sempre di più imprese in rete e filiere, colmi il gap tecnologico» Lavinia Biagiotti Cigna, presidente e ceo di Biagiotti Group. Per crescere, ha spiegato in apertura Valerio De Molli, managing partner

e ceo di The European House of Ambrosetti bisogna puntare su quattro pilastri: consumi, spesa pubblica, investimenti e bilancia commerciale. Nel suo intervento ha messo in evidenza quanto pesi il crollo dei consumi in questa crisi e quanto la mancata crescita sia un problema di scarsa produttività di tutti quei fattori che non riguardano lavoro e capitale, a partire dalla Pa.

Sono le norme eccessive che bloccano il paese e che in questa fase hanno rallentato l'erogazione di liquidità. «Abbiamo 500 domande in attesa di documentazione, se le regole fossero più semplici saremmo più veloci», ha detto Massimo Doris, ceo



Peso: 1-1%, 9-35%

Banca Mediolanum, che si è soffermato anche sull'importanza dei Pir, anche quelli alternativi, per finanziare l'economia reale «sono benedetti». Le imprese, dopo la crisi si dovranno ricapitalizzare: Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi, ha lanciato l'idea di un credito di imposta per investimenti nelle Pmi da parte dei fondi, da unire al ruolo dei Pir.

Far ripartire i consumi, con crediti d'imposta e rottamazione, dare sostegno all'occupazione, evitare lungaggini burocratiche sono i punti su cui ha insistito Giuseppe Castagna, ceo Banco Bpm: «La politica deve battere un colpo, abbiamo i progetti, abbiamo i soldi, è un'occasione uni-

ca, non va sprecata». Va rafforzato il rapporto impresa e finanza: bene i Pir alternativi, è stato detto in molti interventi. Se i fondi pensione sono solo al 16% come investimenti nell'economia reale il motivo è anche da individuare nei troppi controlli che bloccano l'azione, ha detto Walter Anedda, presidente Cnpadc (cassa di previdenza dei commercialisti). «Meno regole e più controlli per i furbi. Serve coraggio da parte della politica», ha detto Anedda. Un coraggio che tutti hanno chiesto, come ha ricordato Ricciotti nelle conclusioni, alla vigilia degli Stati Generali da cui dovrebbe uscire la strategia per il rilancio del paese. Nella convinzione che l'Italia abbia tutte le capacità per potercela fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricciotti (ceo Quadriov Group): «contribuiamo a far nascere multinazionali italiane nel mondo»

De Molli (ceo di The European House of Ambrosetti): «puntare su consumi, spesa pubblica, investimenti e export»



Alessio Rossi, presidente del Giovani di Confindustria. Rossi ha sottolineato l'importanza di una collaborazione tra imprese e finanza: «La burocrazia rischia di selezionare le aziende. Il paese deve affrontare l'emergenza e guardare anche al futuro»

20 anni

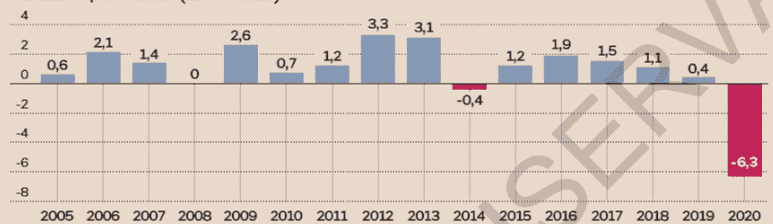
CALO RECORD NEI CONSUMI PRIVATI

Il primo trimestre 2020 ha segnato peggior calo dei consumi privati da oltre 20 anni

La congiuntura

VARIAZIONE TENDENZIALE DEI CONSUMI PRIVATI

Variazione percentuale (2005 - 2020)



SCOMPOSIZIONE DEL PIL

Var. %, 2019

1.722,8

In miliardi di euro



VARIAZIONE DELLE COMPONENTI DEL PIL

Tra il 2008 e il 2019. Var. % e valori assoluti

Consumi privati	Consumi della Pubblica amminist.	Investimenti lordi	Bilancia commerciale
MLD EURO	MLD EURO	MLD EURO	MLD EURO
-6,3	-17,5	-73,8	+39,1
VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE
-0,6%	-5,2%	-198,1%	+709,9%

Fonte: Rielaborazione The European - Ambrosetti su dati Istat, 2020

LE PRIORITÀ

SEMPLIFICAZIONI

Stop burocrazia

Gli imprenditori hanno evidenziato come la tragedia della pandemia vada colta per ricostruire il paese, utilizzando le risorse europee, facendo quelle riforme, a partire dalla burocrazia, che finora hanno rallentato la crescita.

CREDITO

Serve più liquidità

Sulla liquidità, le banche fanno il loro lavoro, cercano di aiutare le aziende, ma le norme sono scritte male. Sono le norme eccessive che bloccano il paese e che in questa fase hanno rallentato l'erogazione di liquidità.

DOMANDA INTERNA

Rilanciare i consumi

Per imprenditori e banchieri tra le priorità per il rilancio c'è la ripartenza dei consumi. Tra le proposte lanciate: crediti d'imposta e rottamazione, senza trascurare sostegno all'occupazione ed evitare lungaggini burocratiche



Peso: 1-1%, 9-35%

GLI OSTACOLI DELLA BUROCRAZIA

Liquidità, prestiti bloccati dalle circolari e dai nuovi moduli

Laura Serafini — a pagina 3



LIQUIDITÀ

Prestiti fermi nel labirinto di norme e circolari

Norme sospese in attesa dell'ok della Commissione Ue

Laura Serafini

Gli emendamenti che hanno modificato il decreto per i prestiti alle imprese erano stati pensati per semplificare l'erogazione dei prestiti alle imprese. Ma a conversione avvenuta la nuova legge si sta rivelando un vero e proprio labirinto di burocrazia. Tanto per cominciare gli articoli della legge relativi ai prestiti garantiti dal fondo per le Pmi sono sospesi in attesa del via libera della Commissione europea. Frattanto Fondo e Abi si stanno organizzando per distribuire istruzioni alle banche e pubblicare i nuovi moduli da compilare. Questo al momento ha portato alla produzione di una circolare Abi domenica, poi una prima circolare interpretativa del Fondo diffusa lunedì, la quale però già rinvia a un'altra circolare applicativa che verrà emanata nei prossimi giorni. Ieri poi è stata la volta di una circolare Abi che spiegava alle banche il senso della circolare interpretativa del fondo di lunedì. Risultato? Tutto fermo.

E anche quando si partirà il quadro è il seguente: nonostante la legge abbia elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la banche non «devono», ma «possono»

adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito). Un potere discrezionale del quale sicuramente qualche istituto si avvarrà. Andiamo avanti: le novità normative fotografano imprese e professionisti che hanno deciso di avvalersi dei prestiti in situazioni variegata. C'è chi ha avanzato la richiesta alla banca ma questa ancora non è arrivata al Fondo: se ora il richiedente vuole aumentare importo o durata (sempre che la banca lo conceda) non deve compilare nuovi moduli. Se però un'impresa aveva fatto la richiesta e non aveva ottenuto l'importo desiderato perché i ricavi sono troppo contenuti (si può erogare entro il 25% dei ricavi) c'è una scappatoia: il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis). Se invece la domanda di finanziamento non era stata accettata perché il merito di credito non lo consentiva, anche con l'introduzione dell'autocertificazione rafforzata (che è quella che giustifica la necessità di redigere un nuovo modulo) pare che comunque non ci sarà scampo. Quel rafforzamento servirebbe per far richiedere meno documentazione da parte delle banche ai prestiti sopra i 30 mila euro e quelli garantiti da Sace. Vedremo alla prova dei fatti se sarà

così. Comunque nulla può impedire all'imprenditore convinto delle sue ragioni di reiterare la richiesta, con il nuovo modulo, magari provando con un'altra banca. Torniamo alle casistiche di cui sopra: chi si è già visto erogare i fondi (ieri le domande autorizzate dal fondo hanno raggiunto quota 555 mila) e vuole avvalersi delle nuove possibilità si vedrà prospettare tre scenari. La banca può estinguere il precedente prestito e procedere a un nuovo contratto oppure siglare un addendum al precedente. In questi casi non servirà compilare il nuovo modulo. Cosa che invece si dovrà fare se la banca procederà a erogare un nuovo prestito sulla parte del conguaglio rispetto ai 30 mila euro oppure se allungherà la scadenza con un nuovo piano di ammortamento. Ovviamente tutte le nuove domande devono utilizzare il modulo aggiornato (pubblicato sul sito del Fondo, nella



Peso: 1-2%, 3-20%

sezione modulistica).

In tutto questo scenario il fondo per le Pmi ha dovuto aggiornare tutte le procedure informatiche per l'invio manuale delle richieste da parte delle banche e per gli invii massimi.

Tra le novità, per i prestiti oltre i 30 mila euro, la possibilità di accedere alla garanzia anche per imprese che hanno posizioni classificate come inadempienze probabili, esposizione

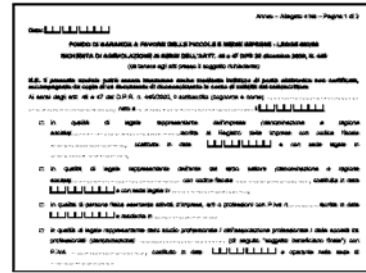
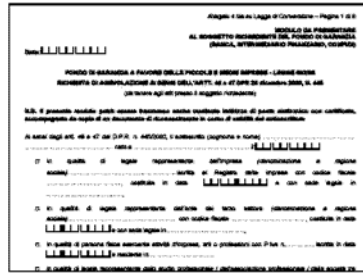
scadute e sconfinanti deteriorate prima del 31 gennaio 2020. La norma consente di estendere le garanzie anche ai corporate bond sottoscritti da banche e istituzioni finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti al decreto liquidità miravano a semplificare le procedure, ma spuntano nuovi ostacoli

30 MILA EURO DI TETTO
La legge di conversione del decreto Liquidità ha elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata

I NUOVI MODULI



ALLEGATO 4 BIS
Recepisce le nuove norme
Il nuovo modulo recepisce le novità introdotte durante l'iter di conversione in parlamento al decreto Liquidità. Riguarda le imprese che vogliono fare richiesta al Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese. Nonostante la legge abbia elevato da 25 mila a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la banche non «devono», ma «possono» adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito)

INTEGRAZIONE ALLEGATO 4 BIS
Il nuovo parametro
Anche questo modulo è stato pubblicato dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese dopo le novità introdotto al decreto Liquidità dalla legge di conversione. Il modulo è da utilizzare nel caso di acquisizione già avvenuta della precedente versione dell'allegato 4 bis qualora le informazioni qui contenute non consentano di ricevere il finanziamento. Il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis)



Peso: 1-2%, 3-20%

Sussurri & Grida

Enria (Bce) richiama le banche: più prestiti alle imprese

(f.mas.) Che succederà a imprese e famiglie quando, finite le moratorie, dovranno tornare a ripagare i prestiti alle banche? Si rischia forse una nuova ondata di crediti deteriorati, specialmente se il lockdown durerà a lungo o dovesse scoppiare un'altra epidemia di Covid-19? A mettere in guardia il sistema bancario è Andrea Enria, capo Vigilanza Bce: «Se l'aumento degli npl sarà più alto della crisi dei debiti, credo che potrebbe esserci spazio per considerare misure aggiuntive. Ma non siamo a questo punto, non possiamo dire se questo servirà». Per aiutare le imprese, le banche possono attingere al capitale supplementare (pillar 2) ma «c'è un problema», dice Enria. Di essi al momento si fa un uso «molto limitato e questo è un problema» perché non si rendono i fondi «disponibili». Le banche sono riluttanti perché «preoccupate dalle reazioni

delle agenzie di rating. Ma i buffer sono lì per essere usati» nei momenti di bisogno ed «essere rimpolpati durante i tempi buoni». E lo stiamo spiegando, ha detto Enria, anche alle agenzie di rating. Dal lato politica monetaria, la vicepresidente Isabel Schnabel ieri ha detto che «abbassare i tassi rimane un'opzione per il futuro».



Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

L'EMERGENZA

DESCALZI (ENI)

«Il risveglio
dell'economia
è già iniziato»

di **Daniele Manca**

L'Italia ha pagato un prezzo altissimo al coronavirus. Ma è «un Paese che ha anche la forza per rialzarsi» dice al *Corriere* l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. Che sostiene la «svolta della sostenibilità» per il cane a sei zampe.

a pagina **11**



Il numero uno dell'Eni: cambiamo ancora per arrivare a tagliare al 2050 l'80% delle emissioni

Descalzi: il risveglio dell'economia? I segnali già ci sono La sostenibilità aiuterà la ripartenza

di **Daniele Manca**

Centinaia di migliaia di vittime, milioni di contagiati. E un mondo che prima si è fermato e ora tenta di ripartire anche se con velocità molto ridotta. «Il numero di morti dovuti al Covid-19, la violenza con la quale la pandemia si è abbattuta sulle comunità è stata tale da to-



Peso:1-4%,11-76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

gliere il respiro. Nonostante questo mi sento di dire che abbiamo in noi come cittadini, come imprese, come Paese la forza necessaria per superare questo momento. Anche perché mai come oggi abbiamo Europa e Italia convinti che questa crisi non vada sprecata». Pensare di essere ottimisti in settimane così tragiche non è possibile. Ma nella voce di

Claudio Descalzi si intuisce la determinazione del capo azienda: «Gli ultimi dieci anni non sono stati facili ma siamo stati capaci di reagire. Ci paiono lontane e persino semplici la doppia crisi del 2008 e del 2010 e le recessioni conseguenti. Uscirne non sarà semplice, ma nulla lo è stato ultimamente. Il Covid-19 ci ha insegnato quanto i piccoli gesti di ognuno siano importanti. E in Italia ci siamo comportati decisamente bene, dai medici alle autorità, dai cittadini alle imprese. In una grande azienda tutto è fatto di piccoli comportamenti ma tutto deve essere programmato». Tanto più se si tratta di un gruppo che come l'Eni ha nella sua storia e nel suo dna garantire energia al Paese e farlo soprattutto nei momenti di crisi. E che si appresta a «cambiare vestito». Una nuova organizzazione figlia di quella rivoluzione ambientale, dei sommovimenti geopolitici internazionali e della volatilità dei prezzi del petrolio dai quali rendersi indipendenti, di cambiamenti avviati nel 2014 e a loro volta all'origine di quella «flessibilità senza la quale crisi drammatiche come il Covid-19 non potrebbero essere superate». È così che Descalzi si avvia al suo terzo mandato a capo dell'Eni.

Si ricomincia da capo?

«Fortunatamente no, è una transizione iniziata nel 2014 e che in queste settimane ci porterà a essere una compagnia unica nel panorama mondiale. Non vede cosa sta accadendo nel mondo?»

Sì, purtroppo.

«Il prezzo in vite umane che stiamo pagando è elevatissimo. E a loro dobbiamo anche il fatto di dover spingere la ripresa. Evitare la crisi economica e sociale».

Quanto è profonda questa crisi?

«Le do due numeri: tra marzo e aprile la mobilità ha visto riduzioni del 90% nel weekend e del 70 durante la settimana. Per l'industria lo stop è significato una riduzione dei consumi energetici del 20-25%. Tantissimo ma recuperabile».

E adesso?

«La Cina ha ripreso a viaggiare all'80-85% della sua capacità. Francia e Germania hanno avuto una frenata simile a quella italiana. Ma c'è una buona notizia».

Ce la dica subito...

«Pensavamo che il risveglio dell'economia arrivasse a fine giugno, già adesso vediamo una confortante ripresa. Il prezzo del petrolio attorno ai 40 dollari al barile è un indicatore. Un livello che però fa seguito ai minimi da 19 dollari. Non sbagliavamo quando nel 2014 decidemmo di cambiare strategia puntando ad attutire il più possibile gli effetti della volatilità, del su e giù dei prezzi. Perché, vede, l'energia per un Paese come il nostro ma anche per l'Europa è al cuore dell'economia».

Eppure non se ne parla. In Italia il dibattito è sulle infrastrutture, sul digitale...

«È anche normale, sono quegli investimenti che aiutano la ripresa. Ma hanno bisogno di energia, in grande quantità, a costi competitivi e rispettando l'ambiente, anzi puntando al suo miglioramento».

Tutti dicono così...

«Sì, ma siamo gli unici ad aver avviato una trasformazione così radicale. E possiamo farlo perché abbiamo iniziato nel 2014 quando nel discorso di Natale ai dipendenti lanciai la prima onda di cambiamento sulle tematiche verdi che è significato 4 miliardi di investimenti negli ultimi sei anni. Ma pensi solo ai rifiuti».

I rifiuti? Perché?

«Nel 2015 abbiamo immaginato che in un Paese che non produce risorse primarie sarebbe stato un plus trasformare i rifiuti urbani in olio combustibile decarbonizzato, in biocarburante. Come pure le plastiche, polimeri complessi, in idrogeno o metanolo. Se ci apprestiamo ad avere impianti per assorbire rifiuti organici di 6 milioni di persone trasformandoli è perché abbiamo anticipato i cambiamenti».

È facile dire prodotti decarbonizzati, senza la dannosa Co2, concretamente che significa?

«Sono i cosiddetti prodotti blu, elettricità blu, idrogeno blu, o il gas che saremo in grado di produrre catturando la Co2 e stoccandola in giacimenti esauriti. Quello che facciamo con il gas da 70 anni e che la Norvegia fa da 10 con la Co2 appunto. Si tratta di fornire prodotti come il biometano decarbonizzato che arriva dai biogas dell'agricoltura, e poi tutta la parte di biomasse digitali, grassi animali invece del petrolio».

Ma scusi non è meglio affidarsi direttamente a fonti rinnovabili, come sole, acqua, vento?

«Ci sono anche quelle in Eni. Ma si tratta di fonti che attualmente hanno un'efficienza bassa. Sono intermittenti e quindi non in grado di soddisfare la grande fame di energia di cui tutti i Paesi sviluppati e in via di sviluppo hanno bisogno. Per questo abbiamo bisogno di una piattaforma che vada dalle bioraffinerie ai prodotti green e blu appunto».

Questo sinora...

«È adesso cambiamo ancora. Se vogliamo come ci siamo impegnati a tagliare dell'80% le emissioni assolute nette entro il 2050, abbiamo bisogno di un vestito diverso».

E sotto il vestito cosa c'è?

«C'è il fatto che saremmo sempre più vicini ai clienti, ai 9 milioni contrattualizzati, desti-



Peso:1-4%,11-76%

nati a superare i 20 milioni, ai quali forniamo servizi, e a quel 25% di mercato retail che fa affidamento sui prodotti Eni per la mobilità».

La ricerca che fine fa?

«Ricerca ed esplorazione rimarranno, ma dal 2025 la produzione diminuirà progressivamente, con una incidenza sempre maggiore del gas naturale, la più pulita delle fonti fossili, e sempre minore del petrolio. Per questo abbiamo costituito due divisioni: la prima, *natural resources*, si occuperà di rendere sempre più sostenibile il portafoglio di gas e petrolio, dell'efficienza energetica e delle tecnologie per la cattura e rimozione della Co2. La seconda: *energy evolution*, che sarà quella più vicina ai clienti, la rete che si occuperà di trasformazione e vendita di prodotti sempre più bio, blu e green. Prodotti per un mercato

europeo e mondiale ma anche destinati a rendere l'Italia sempre più autonoma e indipendente dall'estero».

Basterà a evitare azioni come quella della Bp che manda a casa 10 mila persone?

«Nei nostri programmi sì. Sono le competenze, i saperi, le conoscenze attuali e da creare, in poche parole le persone che fanno l'Eni. Sono loro che hanno reso possibile il cambiamento. E noi non vogliamo rinunciarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 milioni di clienti
l'obiettivo di clientela retail al quale l'Eni intende arrivare dai 9 milioni contrattualizzati, pari al 25% del mercato

40 dollari al barile
Il prezzo a cui è ritornato il petrolio dopo essere sceso anche sotto i venti dollari nelle settimane scorse



Le persone Eni
Altre compagnie tagliano l'occupazione? Da noi sono le persone che fanno l'Eni e non vogliamo rinunciarci

Sostenibilità
Avremo impianti per assorbire rifiuti organici di 6 milioni di persone, trasformandoli e decarbonizzandoli

Manager

● Claudio Descalzi, 65 anni, è stato riconfermato il 13 maggio come amministratore delegato di Eni. È al terzo mandato

● Il colosso energetico controllato da Cdp e Tesoro ha chiuso il 2019 con un utile netto di 2,97 miliardi



Energia Il chief executive officer dell'Eni, Claudio Descalzi. È al terzo mandato alla guida della compagnia oil&gas



Peso:1-4%,11-76%

Bce alle banche: «Adesso usate la liquidità per la ripresa»

L'INVITO

ROMA La Bce esorta le banche a prestare per far fronte allo shock da pandemia. E sul piatto della bilancia - dopo l'allentamento dei vincoli prudenziali dei mesi scorsi, mette possibili misure aggiuntive se dalle moratorie sui prestiti dovesse scaturire un ulteriore peggioramento dei crediti deteriorati; più tempo per ricostruire i cuscinetti di liquidità una volta che sarà finita l'emergenza; e l'apertura, finalizzata ieri da Bankitalia, a una platea più

ampia di asset che le banche possono dare a garanzia della liquidità. Ma con un caveat: stop a dividendi e buyback. Andrea Enria, da oltre un anno presidente del Consiglio di Vigilanza, ha davanti a sé lo scenario delineato ieri dall'Autorità bancaria europea che ha presieduto fino al 2018. Quello delle banche europee arrivate - grazie alla stretta della Vigilanza negli anni passati - più solide davanti alla crisi senza precedenti del Covid-19. Ma che ora da una parte sono chiamate a sostenere l'economia

reale, dall'altra rischiano una nuova "botta" alla qualità dei crediti ripristinata con fatica: il Comitato europeo per il rischio sistemico presieduto da Christine Lagarde teme una fiammata di default di famiglie e imprese, e ieri ha proposto di estendere a gennaio 2021 lo stop a dividendi, buyback e bonus nelle istituzioni finanziarie per far fronte all'emergenza. E la Vigilanza a Francoforte a luglio deciderà se estendere la moratoria che al momento arriva fino ad ottobre.



Peso: 8%

PANORAMA

CONSIGLIO ECOFIN

**Recovery Fund,
si tratta ma cresce
il fronte del no**

In vista del Consiglio europeo del 19 giugno avanza, con molta difficoltà, la trattativa tra i Paesi Ue sul Recovery Fund, il Fondo per la Ripresa proposto dalla Commissione. Alla pattuglia degli oppositori, che vede in prima fila Olanda e Austria, si aggiungono infatti ora Finlandia e Ungheria. Budapest attacca

duramente Italia, Spagna e Grecia, cioè i maggiori beneficiari del Fondo.

— a pagina 24

Fondo per la ripresa, Paesi Ue ancora distanti ma si tratta

IL CONSIGLIO ECOFIN

Austria, Olanda e Ungheria criticano la prevalenza di sovvenzioni e la divisione

Centeno lascia il ministero delle Finanze, aperta la corsa per l'Eurogruppo

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A poco più di una settimana dal prossimo vertice europeo, dedicato in gran parte alle trattative su un nuovo bilancio comunitario, alcuni paesi continuano ad affilare le armi e a difendere strenuamente le loro posizioni, almeno in pubblico. Tuttavia, si respira cautissimo ottimismo, e l'obiettivo è di trovare un accordo entro luglio. Intanto le dimissioni di Mário Centeno da ministro delle Finanze in Portogallo hanno aperto la corsa alla successione per la guida dell'Eurogruppo.

Una riunione dei ministri delle Finanze europei, presieduta dalla Croazia, è stata ieri l'occasione per misurare la temperatura del negoziato, anche se la trattativa non riguarda direttamente i dicasteri economici (è in mano ai ministri degli Affari europei). In una conferenza

stampa ieri, il ministro delle Finanze croato Zdravko Maric ha riferito delle perduranti divergenze di veduta tra i paesi membri, ma ha anche notato che la discussione, tutta concentrata sul Fondo per la Ripresa, è stata «utile».

La Commissione europea ha proposto di associare al bilancio comunitario 2021-2027 un Fondo per la Ripresa da finanziare con emissioni dello stesso esecutivo comunitario per un totale di 750 miliardi di euro. Secondo la proposta di Bruxelles, 500 miliardi dovrebbero essere distribuiti sotto forma di sovvenzioni, e 250 miliardi sotto forma di prestiti. Il dossier è ora negoziato a livello diplomatico, in vista di un vertice il 19 giugno. Un altro summit si intravede ufficiosamente il 9 luglio.

La discussione riguarda la quota di sovvenzioni e prestiti, la chiave di distribuzione del denaro, l'ammontare del fondo. «Il pacchetto non è accettabile per noi in termini di volume, ma anche in termini di contenuto», ha detto il ministro delle Finanze austriaco, Gernot Blümel. «Dobbiamo sapere come e da chi verrà rimborsato il debito» previsto con «le sovvenzioni», ha aggiunto, ritenendo la scelta di concedere principalmente aiuti «una valutazione sicuramente sbagliata» da parte di Bruxelles.

Dal canto suo, in un documento che il governo ha inviato in Parlamento, l'Olanda ha messo l'accento sulla necessità di legare il denaro comunitario a nuove riforme. L'Aja nota che secondo la proposta comunitaria i fondi non sono sufficientemente legati alle necessità di investimento che derivano dalla pandemia, ma sono piuttosto legati a carenze pregresse negli investimenti. Critiche sono giunte anche dall'Ungheria, che ha definito il Fondo «su misura per aiutare i paesi del Sud», e dall'Estonia.

A dispetto dei toni pubblici, in privato alcuni diplomatici notano posizioni più morbide. Il governo danese ha pubblicato una sua nuova proposta di bilancio comunitario. Secondo il quotidiano Jyllands-Posten, Copenhagen chiede di ridurre la quota di sovvenzioni previsto nel Fondo per la Ripresa (in precedenza



Peso: 1-2%, 24-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

era contraria alla sola idea che i sussidi fossero contemplati) e non è più arroccata sulla richiesta di limitare il bilancio 2021-2027 all'1% del reddito nazionale lordo.

«Vi è una ampia e chiara maggioranza di paesi che ritiene la proposta dell'esecutivo comunitario una buona base di partenza del negoziato», ha riassunto sempre ieri il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, alla fine della riunione dei ministri finanziari. Il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz ha notato «lo spirito costruttivo da parte di tutti» (l'approvazione del bilancio richiede l'accordo unanime dei Ventisette.). Berlino assumerà la presidenza dell'Unione il 1° luglio.

«Anche se permangono differenze tra i vari paesi che non sono piccole, ho l'impressione che tutti ab-

biano la volontà di raggiungere un accordo in breve tempo», ha aggiunto il ministro tedesco. Una possibilità è venire incontro ai paesi più riottosi riducendo l'ammontare, possibilmente dei prestiti, e quindi nei fatti la taglia del bilancio. Dal canto suo, il ministro dell'Economia italiano Roberto Gualtieri ha difeso l'impianto della proposta comunitaria e in particolare la presenza di sovvenzioni.

Intanto proprio ieri il ministro delle Finanze portoghese Centeno si è dimesso, lasciando nei fatti anche la carica di presidente dell'Eurogruppo, peraltro a fine mandato. Tra i possibili successori si fanno i

nomi della spagnola Nadia Calviño, del lussemburghese Pierre Gramegna e dell'irlandese Paschal Donohoe. Una scelta potrebbe avvenire in luglio. L'ormai ex ministro Centeno potrebbe candidarsi alla carica di governatore della banca centrale, secondo la stampa portoghese.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



Dimissionario. Il ministro delle Finanze Mario Centeno ha lasciato il governo portoghese, non potrà più guidare l'Eurogruppo



Peso:1-2%,24-27%

Paralisi sulle crisi industriali

► Ilva, Atlantia, Alitalia: solo rinvii, governo bloccato. Gualtieri su Mittal: «Piano inaccettabile» Stati generali, Conte: ci atterremo alla linea del Mef. Salvini: pronto ad andare a Villa Pamphili

ROMA Ilva, Atlantia e Alitalia: impasse sulle crisi industriali. Amoruso, Gentili e Mancini alle pag. 2 e 3

Per Ilva, Autostrade e Alitalia solo rinvii, governo bloccato

► Zingaretti è preoccupato per la «palude» ► Tra l'ideologismo grillino e l'attendismo che frena qualsiasi iniziativa sui tre gruppi di Conte le soluzioni latitano. Pd e Iv irritati

IL RETROSCENA

ROMA «La cosa che mi preoccupa di più è l'impasse e l'incapacità di risolvere crisi industriali come quelle dell'ex Ilva, Autostrade e Alitalia. Sembrano finite in una palude e non se ne vede la via di uscita». A scattare questa fotografia impietosa non è un nemico del governo, ma uno dei suoi principali azionisti, il segretario del Pd Nicola Zingaretti. Sono mesi e mesi, infatti, che l'esecutivo a trazione 5Stelle guidato da Giuseppe Conte (prima con la Lega, adesso con il Pd, Leu e Italia Viva) non riesce a strappare le tre grandi aziende, per un totale di circa 40mila dipendenti, alle crisi che le stringe alla gola. Con danni ingenti sia economici che sociali.

Per Autostrade la paralisi è tutta politica e, come per le altre crisi, è innescata da quello che i dem chiamano «approccio ideologico» dei grillini. Dopo il crollo del ponte Morandi a Genova, Conte e i 5Stelle hanno deciso, al grido «i colpevoli devono pagare», di procedere alla revoca della concessione in mano ad Autostrade per l'Italia (Aspi), società controllata da Atlantia della famiglia Benetton. Salvo poi scoprire, prima con Matteo Salvini e ora con Zingaretti, Matteo Renzi e Roberto Speranza, che i loro alleati non coltivano lo

stesso istinto giustizialista. E che revocare la concessione condannerebbe lo Stato a un lungo contenzioso legale, dagli esiti incerti e costosissimi in caso di sconfitta. Da qui lo stallone. Con Conte che non decide e rinvia per non scontentare i grillini. E con Zingaretti e Renzi che chiedono (invano) «subito una decisione».

Ora il nodo è politico e anche economico. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, la settimana scorsa ha brandito la minaccia della revoca, ma anche detto che si lavora a «una soluzione transattiva». Insomma, si tratta. I nodi da sciogliere sono due: Atlantia deve abbassare le pretese e accettare la riduzione dei pedaggi tra il 5 e il 10%. E, soprattutto, deve cedere il controllo di Aspi a una cordata guidata da Cassa depositi e prestiti (Cdp) e dal fondo F2i. Se andrà in porto il cambio di governance, ogni tassello del puzzle andrebbe a posto: il Pd e Italia Viva avrebbero ottenuto la revisione della concessione, i 5Stelle potrebbero ingoiare la mancata revoca brandendo lo «scalpo» dei Benetton. E Conte eviterebbe l'ennesima zuffa.

Su l'ex Ilva, archiviato lo scontro politico - con i grillini che si battevano per la chiusura dello stabilimento di Taranto, salvo poi rassegnarsi all'evidenza che l'Italia non può restare senza acciaio - la partita è tra ArcelorMittal e il governo che da ottobre si fa letteralmente prendere per il naso dalla società franco-indiana.

LA BRUTTA TELENVELLA

Prima ArcelorMittal ha minacciato di lasciare Taranto a causa della crisi dell'acciaio e della mancanza dello scudo penale (cancellato per volere dei 5Stelle), oppure in alternativa chiedeva di tagliare 5mila dipendenti e un terzo della produzione. Ne è seguito un contenzioso legale che sembrava risolto con l'accordo di marzo. Ma adesso i franco-indiani, con la scusa del Covid-19, sono tornati alla carica proponendo gli stessi esuberanti e gli stessi tagli di produzione. «Un piano irricevibile» per i ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo), Gualtieri e Nunzia Catalfo (Lavoro).

La settimana prossima è previsto un incontro con l'azienda, ma già si studia la subordinata. Tant'è che sia Patuanelli che Gualtieri parlano di intervento pubblico: ingresso di Cdp e di un nuovo partner industriale. A facilitare la cosa c'è il piano del Green Deal europeo che, come ha detto il vicepresidente della Commissione Franz Timmermans, potrà permettere



Peso: 1-8%, 3-48%

all'ex Ilva di produrre «acciaio pulito con impianti a idrogeno». Il Just Transition Fund che accompagna il "piano verde" è infatti lievitato fino a 40 miliardi. E una fetta consistente potrebbe andare alla «riconversione ecologica» degli impianti di Taranto, cara a Conte, ai 5Stelle e anche al resto della maggioranza.

Nella palude dell'indecisione no-limit è finita anche Alitalia. La compagnia area, dopo che stava a un passo dal finire in mano all'americana Delta o alla tedesca Lufthansa con la presenza nell'azionariato di Ferrovie e Atlantia, a causa della crisi inne-

scata dall'epidemia sta per tornare al 100% dello Stato. Il governo ha stanziato 3 miliardi (che vanno ad aggiungersi ai 12 già sprecati). Ma per la resurrezione, mentre le altre compagnie aeree già scaldano i motori, serve un decreto del ministero dell'Economia che disegni la newco. E questo ritarda: serve il "concerto" di vari dicasteri.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGNI NODO È RESO
ANCORA PIÙ
AGGROVIGLIATO
DALL'INCAPACITÀ
DELL'ESECUTIVO
DI TROVARE UNA SINTESI**

Inumeri

11.000

Il numero di dipendenti attuali dell'Alitalia

L'Alitalia ha al momento circa 11 mila dipendenti, molti dei quali sono in cassa integrazione

3

I miliardi stanziati per il salvataggio

Nel decreto Rilancio il governo ha postato uno stanziamento di 3 miliardi di euro per il salvataggio e il rilancio della compagnia di bandiera. Soldi che si aggiungono ai prestiti



7.121

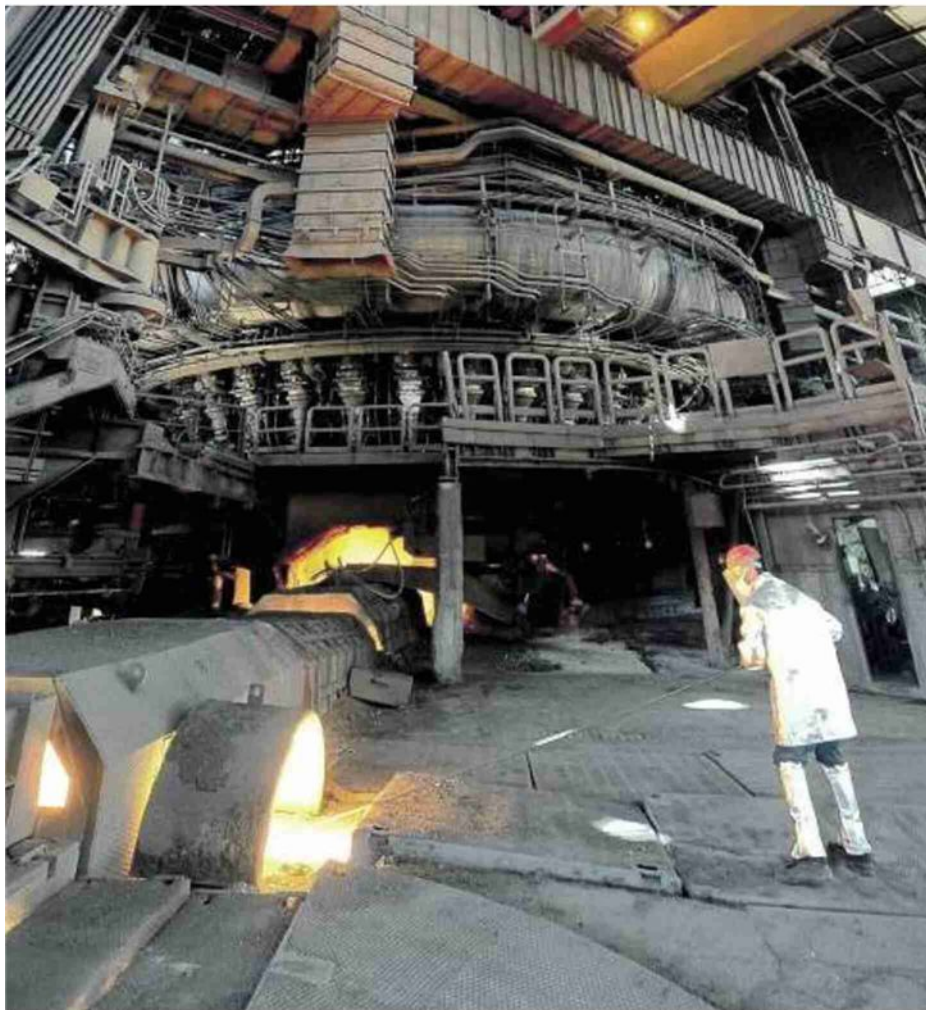
Le persone impiegate da Autostrade

Il gruppo che controlla la rete autostradale italiana, impiega oltre 7 mila dipendenti e un fatturato di poco più di 4 miliardi di euro l'anno

3.020

I chilometri gestiti dalla concessionaria

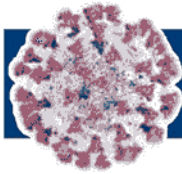
La rete di Autostrade e delle sue concessionarie è una delle più estese d'Europa: con 3.020 km



L'acciaieria di Taranto dell'Ilva



Peso: 1-8%, 3-48%



I dossier aperti

Buferera su ArcelorMittal Gualtieri: entra lo Stato Però il piano B manca

► Il ministro duro: «Le proposte dell'azienda ▶ La prossima settimana previsto un incontro inaccettabili, avanti con il coinvestimento» con la multinazionale per trovare una soluzione

LO SCONTRO

ROMA Il piano di ArcelorMittal per l'Ilva presentato venerdì scorso al governo è «inaccettabile». Lo è per i commissari dell'Ilva e anche per il governo. Non solo per i sindacati che rispediscono al mittente i 5.000 esuberanti proposti (compresi i 1.700 dell'Amministrazione straordinaria) e chiedono di tornare all'accordo del 2018. Così il dossier passa dall'ennesimo rinvio. Un nuovo incontro, questa volta anche con l'azienda, è in calendario per la prossima settimana. Ma è l'ennesimo passaggio di una trattativa infinita dalla quale, almeno al momento, il governo non sembra avere chiara la via d'uscita. Nè sembra chiara la strategia per il rilancio del settore dopo il vertice di ieri con i sindacati.

LO STALLO

È chiaro però che la nuova impasse non permette toni morbidi. Così il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri fa sapere che bisogna tornare all'accordo del 4 marzo, e che il governo «pretenderà un impegno adeguato a quel contratto» per insistere sulla linea del «coinvestimento» con lo Stato previsto con un «progetto che tenga dentro occupazione ambiente e produzione» per concorrere ad obiettivi green nell'ambito del

Green new deal europeo. Il Covid non giustifica il cambiamento delle carte in tavola, ma se ArcelorMittal lo fa, «ne trarremo debite conseguenze», dice il ministro.

Neanche per il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, «ci sono margini di discussione» su linee guida così lontane da quello del 4 marzo. L'obiettivo rimane il «mantenimento della piena occupazione», ha detto al termine delle oltre 3 ore in videoconferenza con i sindacati e i commissari riferendosi non solo ai 10.700 del gruppo ma anche a chi è in amministrazione straordinaria. La prossima settimana ci sarà un nuovo incontro su ArcelorMittal, alla presenza anche dell'azienda, «per poter trovare una soluzione» con investimenti «certi» e la tutela dell'occupazione. Del resto, ha chiarito ai sindacati lo stesso Patuanelli, «oltre al coinvestimento dello Stato, «oggi abbiamo la possibilità, mai avuta prima, di mettere in campo importanti investimenti, anche grazie ai fondi europei, per andare verso una transizione produttiva ecocompatibile, quindi verso la decarbonizzazione». Di fatto l'esecutivo non ha un piano B. Ovvero un partner privato in alternativa a Mittal.

Ancora promesse per i sindacati, da Fim alla Fiom, dalla Uilm all'Ugl, che si aspettano una svolta netta e chiara da parte del governo sul futuro della presenza di Mittal nell'acciaio italiano e sulla salvaguardia di una situazione sociale e occupazionale delicata. «Serve una svolta radicale», chiede per tutti il leader Fiom, Francesco Re David. Tanto più che l'incontro era scandito ieri dallo sciopero di per 24 ore dei lavoratori proprio contro gli esuberanti in arrivo.

La strada per Gualtieri è sempre quella individuata a marzo con ArcelorMittal. Ma «ora i passaggi devono essere fatti tutti e devono essere fatti bene», ha spiegato il ministro. Il primo passaggio «da parte nostra sarà la valutazione approfondita dell'impatto Covid e chiamare tutti alle proprie



Peso: 49%

responsabilità pretendendo un impegno adeguato», ha continuato. Il piano infatti, come dettaglia lo stesso Patuanelli, «è inaccettabile» anche per il piano di investimenti diluiti a dismisura nel tempo». La produzione è ridotta del 25% rispetto agli impegni almeno fino a tutto il 2025 e senza garanzie per il seguito. Dunque, è evidente «come l'abolizione dello scudo penale era una scusa per restituire gli impianti», ha proseguito Patuanelli che ribadisce: «non possiamo retrocedere rispetto alla produzione siderurgica italiana: lo Stato farà la sua parte» perché «non c'è la bacchetta

magica ma abbiamo le idee chiare sul fatto che non possiamo rinunciare alla siderurgia italiana, a prescindere dai partner industriali», conferma. Critica anche il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e i Commissari straordinari che tra 10 giorni renderanno comunque noti gli esiti delle ispezioni nel sito di Taranto avviate proprio ieri. Promesse certo, quelle del governo, ma l'incontro è stato «senza risposte» per i sindacati che aspettavano «impegni concreti» per il rilancio del settore. «Il tempo è scaduto» anche per la Uilm di Rocco Palombella. E forti critiche arrivano anche dalla Fim

soprattutto sulla disponibilità dello Stato al co-investimento: «Bisogna assolutamente verificare se esiste ancora un soggetto industriale che si senta ancora impegnato nel rilancio», dice il leader Fim Marco Bentivogli.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORTI CRITICHE ANCHE SUL RINVIO DEGLI INVESTIMENTI L'ESECUTIVO SEMPRE ALLA RICERCA DI UN PARTNER PRIVATO

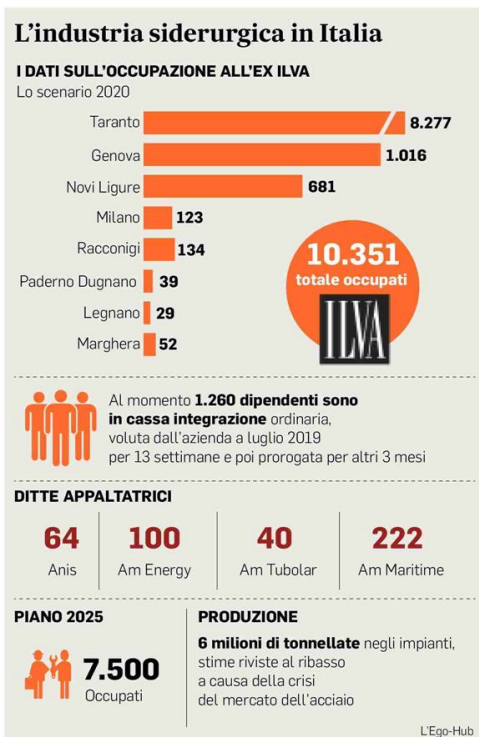
DELUSI I SINDACATI: «PALAZZO CHIGI NON DÀ RISPOSTE, ORA UNA STRATEGIA PER IL RILANCIO DEL SETTORE»

La protesta

Sciopero e tensioni in tutti gli stabilimenti

Tutti gli stabilimenti Ilva, da Taranto a Genova contro il piano di esuberi (5.000 compresi i 1.700 dell'Amministrazione straordinaria). Lo sciopero di 24 ore proclamato ieri da Fim, Fiom e Uilm (e di 48 ore per l'Usb) ha fatto da sfondo all'incontro in videoconferenza tra i sindacati, i commissari e il governo. Oggi un nuovo consiglio di fabbrica straordinario deciderà eventuali altre forme di mobilitazione.

Intanto ieri alcuni lavoratori che partecipavano al presidio davanti alla direzione dello stabilimento siderurgico di Taranto hanno strappato bandiere dei sindacati accusando le sigle metalmeccaniche di aver «dimenticato» gli operai in cassa integrazione da mesi e quelli rimasti in capo all'Ilva in Amministrazione straordinaria. Lavoratori che, in base al nuovo piano industriale presentato dalla multinazionale, non rientreranno più in servizio.



Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

473-001-001

ALESSANDRO BANZATO Il presidente di Federacciai: "La siderurgia non può essere pubblica" "Bene ora l'intervento dello Stato Ma solo se sarà un'operazione a tempo"

L'INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

«Il ministro Gualtieri dice che è favorevole a un intervento pubblico nell'ex Ilva? Sono d'accordo, ma a una precisa condizione». Alessandro Banzato dal 2018 è il presidente di Federacciai, l'associazione dei produttori di acciaio italiani. Padovano, classe 1962, controlla le Acciaierie Venete, 1.300 addetti e 1 miliardo di fatturato l'anno.

Quale condizione?

«Premesso che a questo punto il coinvolgimento dello Stato a Taranto è diventato determinante, la nostra idea è che deve essere un intervento temporaneo, per far fronte a una situazione difficile, resa drammatica dalla pandemia».

Posizione ideologica contro lo Stato imprenditore?

«Non vedo perché lo Stato debba occuparsi stabilmente di acciaio. Del resto, tralasciando altre considerazioni, finché Taranto era di un privato, la famiglia Riva, l'azienda aveva un conto economico positivo. Quindi insisto: bene un intervento pubblico ora, meglio se in partnership con operatori del settore, ma con tempi certi

di permanenza. E con la garanzia che poi l'azienda ritorni a un privato».

Perché allora non fanno direttamente tutto i privati?

«Ma l'Ilva è già stata affidata al più grande gruppo siderurgico mondiale: ArcelorMittal. Se anche loro non riescono a gestire l'azienda è perché la situazione è oggettivamente molto difficile. Nessun imprenditore in Italia è oggi in grado di farsi carico da solo del gruppo. Ho letto che la gestione Mittal perde 3 milioni di euro al giorno, più di un miliardo l'anno. Chi può reggere senza mettere a rischio la propria azienda? Servono investimenti enormi: parliamo di miliardi».

Intanto i Mittal minacciano macelleria sociale.

«Non entro nel merito di quanto fa un nostro associato. Concordo con Gualtieri che bisogna partire dall'accordo con il governo del 4 marzo. I piani di cui si legge sui giornali sono però difficilmente accettabili».

Non sarebbe meglio finirla con la siderurgia a Taranto e puntare su altre attività?

«No, assolutamente. Quello stabilimento è fondamentale

per settori strategici come l'auto, l'edilizia, le grandi infrastrutture. La seconda manifattura d'Europa non può rinunciare all'acciaio».

Però si potrebbe farlo meglio questo acciaio, non crede?

«Le aziende italiane sono in primissima fila per lo sviluppo tecnologico della siderurgia e per il miglioramento ambientale. Il nostro è un settore che occupa 70 mila addetti diretti e fattura 40 miliardi».

Voi privati cosa proponete?

«Leggo che Patuanelli lavora a un piano strategico di settore. Spero che ci chiami. Abbiamo un contributo da dare. Esiste una siderurgia privata, soprattutto al Nord, con struttura patrimoniale adeguata e capacità di investire. Penso, per fare alcuni nomi, alla Abs di Daniele, a Duferco, Arvedi, Alfa Acciai, Pittini, Ferarlpi, Beltrame, la mia Acciaierie Venete».

Il vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans, invita l'Italia a usare i fondi europei per spingere la produzione di acciaio all'idrogeno. È d'accordo?

«Mi pare che abbia un po' percorso i tempi. Attualmente c'è

un progetto di un produttore svedese per un impianto dimostrativo denominato Hybrid: pensano di arrivare a una produzione non prima del 2035. Ma noi i problemi li abbiamo ora, non possiamo aspettare 15 anni. Poi, certo, anche noi dobbiamo impegnarci per un acciaio sempre più "green". Gli imprenditori ci sono e hanno le strutture per crescere. La siderurgia italiana è pur sempre fra le prime 10-11 del pianeta. Chiediamo di essere messi in condizione di lavorare come i nostri concorrenti. Ad esempio pagando l'energia a prezzi europei». —

ALESSANDRO BANZATO
PRESIDENTE
DI FEDERACCIAI



Patuanelli lavora a un piano strategico sull'acciaio? Spero ci chiami: daremo il nostro contributo



Alessandro Banzato, presidente di Federacciai

FRANCO CAVASSI / AGF



Peso:33%

L'Antitrust blocca Intesa-Ubi poi ci ripensa e prende tempo

► A sera l'Authority precisa: «Nulla è scontato» ► Entro il 15 le parti coinvolte presenteranno Domani al cda di Bper informativa sul dossier le memorie, il 18 prevista l'audizione generale

IL CASO

ROMA L'Ops di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca si chiuderà a luglio ma «nulla è scontato» riguardo l'esito finale. Ieri l'Antitrust ha prima confermato le anticipazioni del *Messaggero* sul contenuto delle risultanze istruttorie che hanno preso in esame la prevista cessione di 400-500 sportelli a Bper perché «in base alle informazioni fornite da Intesa Sp, non è stato in alcun modo possibile enucleare il ramo di azienda Ubi oggetto di cessione a Bper, senza che permanessero significative incertezze in merito al suo perimetro». Poi, visti gli effetti sul mercato (entrambi i titoli sono crollati del 5% circa), nel tardo pomeriggio ha frenato.

UN NUOVO ACCORDO

L'operazione «non è allo stato degli atti suscettibile di essere autorizzata», è scritto però negli atti dell'istruttoria. In altre parole, tutto da rifare per la banca milanese relativamente ai rimedi da predisporre per superare i nodi sulle posizioni dominanti nelle quote di mercato. Domani è in calendario un cda di Bper che, tra le informative, potrebbe occuparsi dell'accordo con Intesa che va profondamente aggiornato e rivisto.

L'Antitrust, si legge nel documento, ha fissato per il 18 giugno il

termine «di chiusura della fase di acquisizione degli elementi probatori» e ha autorizzato le parti a «presentare memorie scritte e documenti» entro il 15 giugno. Le

parti avranno il «diritto di essere sentite innanzi al collegio», appunto il 18 giugno, la data dell'audizione collegiale. Quindi il procedimento entrerà nella fase decisoria. Dopo aver acquisito il parere non vincolante dell'Ivass - c'è un termine massimo di 30 giorni - il collegio dovrà chiudere il procedimento entro i 60 giorni lavorativi dall'avvio dell'istruttoria. La decisione è perciò attesa attorno al 20 luglio. Nelle conclusioni delle «risultanze istruttorie» l'Antitrust rileva che la concentrazione è in grado di ridurre «in maniera sostanziale e durevole la concorrenza» su una serie di mercati «in ragione dell'elevata quota di mercato e livello di concentrazione raggiunta, accompagnati da una distanza significativa dal secondo operatore di ciascuna area e in considerazione della "capacità disciplinante" di Ubi nei confronti delle maggiori banche». L'Autorità presieduta ritiene inoltre che «non possa essere preso in considerazione, quale intervento volto a risolvere le criticità concorrenziali dell'operazione in specifici mercati e aree territoriali, il contenuto dell'accordo sottoscritto» da Intesa e Bper, che prevede la cessione a quest'ultima di un pacchetto di 400-500 filiali. A questo pro-

posito l'assemblea ha varato un aumento di capitale fino a 1 miliardo: in base agli accordi, l'investimento massimo si attesta a 480-500 milioni. Sicché l'accordo Intesa-Bper decade per tre ragioni: per la «sostanziale indeterminata del perimetro del ramo di azienda di Ubi, oggetto di cessione in favore di Bper»; per le «incertezze in merito all'effettiva attuazione di tale accordo» qualora Intesa detenga a valle dell'offerta pubblica di scambio «il mero controllo al 50% più l'azione di Ubi»; infine per la «sostanziale inefficacia di tale accordo rispetto alle criticità in altre aree del territorio italiano, diverse dalle province del nord-ovest, su cui parimenti le quote post merger» di Intesa e Ubi «risultano di indubbia rilevanza, con specifico riferimento ad alcune CA (catchment area, mercati locali, ndr) delle regioni Calabria, Marche e Abruzzo». Per l'Antitrust, sono 736 le aree sulle quali ci sarebbe una posizione dominante. In definitiva l'Autorità ha individuato 639 aree critiche nel mercato della raccolta bancaria, 782 negli impieghi alle famiglie consumatrici e 218 negli impieghi alle famiglie produttrici-piccole imprese.

r. dim.

L'INDETERMINATEZZA E L'INCERTEZZA DELLA VENDITA DEGLI SPORTELLI ALLA BANCA MODENESE ALLA BASE DELLO STOP



Peso:34%

Sul Messaggero

L'Antitrust: «Nell'Ops Ubi non può essere autorizzato l'accordo tra Intesa e Bper»

Prime conclusioni dell'istruttoria avviata da Restelli. Venerdì la licenza invece data da Ubi all'operazione. Ubi presisa nazionalizzazione



Sul Messaggero di ieri le anticipazioni sulle osservazioni dell'Antitrust



Il grattacielo di Intesa Sanpaolo a Torino



Peso:34%

GOVERNO

Stati generali: Conte vede i ministri, pressing Pd-M5S

Il premier Giuseppe Conte ha avviato incontri con i ministri per raccogliere proposte sul Piano per l'Italia che presenterà alle parti sociali agli Stati generali, al via venerdì. Ma su di lui continua il pressing di Pd e M5S.
— a pagina 10

Stati generali, Conte vede i ministri Ma continua il pressing di Pd e M5S

LA SFIDA SVILUPPO
Zingaretti: governo avanti se si aggrediscono i nodi, ascoltare le opposizioni

Palazzo Chigi nega tensioni con Gualtieri che però già guarda al Piano riforme

Emilia Patta
ROMA

Una serie di incontri bilaterali con i vari ministri in due giorni (ieri è stato il turno del capodelegazione del Pd Dario Franceschini e dei ministri Enzo Amendola, Giuseppe Provenzano, Luigi Di Maio, Gaetano Manfredi e Fabiana Dadone) per raccogliere proposte settoriali da inserire nel Piano per l'Italia che sarà presentato alle parti sociali agli annunciati Stati generali che dovrebbero partire a Roma venerdì pomeriggio e occupare anche metà della prossima settimana. Giuseppe Conte tiene il punto sull'appuntamento annunciato e subito ridimensionato dagli alleati, Pd in primis, come l'inizio di un percorso per la "ricostruzione" dell'Italia che durerà mesi. Il premier sta lavorando al documento da giorni. Un documento che dovrà per forza tenere conto del Piano nazionale di riforme che come ogni anno il ministro dell'Economia invia a Bruxelles così come dovrà contenere parte delle indicazioni arrivate dalla task force guidata da Vittorio Colao (si veda l'articolo in pagina) ma che nelle intenzioni di Conte sarà un documento originale di

sintesi. Chiaro che sottotraccia resta la "competizione" con Roberto Gualtieri, che ieri è volato a Bruxelles dove la discussione su falchi e colombe riguardo alle condizioni del Recovery fund è entrata nel vivo: per il responsabile dem dell'Economia il fulcro dell'azione del governo per la ripartenza resta il Pnr che sarà varato a giorni e che sarà imperniato sui capitoli infrastrutture, innovazione e semplificazione. Anche se ieri da Palazzo Chigi hanno tenuto a smentire attriti con il Mef: «Non c'è nessun attrito né con il ministro Gualtieri né tra Palazzo Chigi con la struttura del ministero dell'Economia».

La vigilanza del Pd, dopo la protesta di Franceschini per l'annuncio sugli Stati generali senza previa condivisione con gli alleati, resta comunque alta. «Penso che i risultati ottenuti dal governo siano un elemento di forza, ma non dobbiamo essere pigri. Ora c'è da affrontare lavoro, sicurezza e riapertura delle scuole. Bisogna essere rigorosi. Il mio appello è a essere concreti, utili e lungimiranti. Il che non è per chiudere un'esperienza, ma anzi per andare avanti nel bene del Paese», ha ribadito ieri il segretario Nicola Zingaretti con una inedita freddezza nei confronti del premier. La preoccupazione del Pd è che in autunno, tra elezioni regionali che potrebbero confermare la forza complessiva del centrodestra nonostante la perdita di ap-

peal della Lega di Matteo Salvini e una crisi economica che rischia di trasformarsi in crisi sociale, si rischia il cortocircuito. Da qui la necessità di risposte tempestive e rigorose e non di "passerelle mediatiche". Per i dem la strada resta quella di coinvolgere il più possibile le opposizioni (anche se ieri Salvini è tornato a chieder elezioni anticipate): «È in arrivo una grande massa di risorse ed è il momento di aggredire i nodi storici, se non ora quando? Questo governo lo deve fare ascoltando la società e anche chi sta all'opposizione. Al pressing dem si aggiunge poi quello del M5s: è di ieri il confronto del capo politico Vito Crimi con i capigruppo di Camera e Senato e con il "team del futuro" al fine di raccogliere proposte per il rilancio del Paese. L'accerchiamento è completo.

Anche in conseguenza del pressing del Pd e del M5s gli Stati generali si sono trasformati in poche ore da una oc-



Peso: 1-1%, 10-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

casione di annuncio a una occasione di ascolto per avviare un processo che si concluderà solo a settembre, quando l'Italia presenterà il suo piano per accedere ai finanziamenti del Recovery fund. Intanto la kermess di Villa Pamphili non sarà una "passerella": telecamere e giornalisti saranno lasciati fuori dai cancelli della Villa. Gli incontri si terranno nella Sala degli Stucchi e conterranno al massimo 30 partecipanti nel rispetto delle normative anti-Covid. I primi ad essere ricevuti, e anche questo è un segnale da parte del premier, saranno i leader delle opposizioni con i loro staff (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia). La giornata di sabato sarà dedicata in gran parte ai trend del-

l'economia mondiale ed europea con ospiti del calibro della presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen, del presidente del Parlamento europeo David Sassoli, della direttrice del Fmi Kristalina Gheorghieva e del segretario dell'Ocse Angel Gurría. Da lunedì, infine, gli incontri con le associazioni datoriali e i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso gli Stati generali. Il premier Giuseppe Conte alle prese con la stesura del piano per il rilancio



Peso: 1-1%, 10-24%

Gli imbarazzi degli alleati sulle proposte di Colao
Più applausi dall'opposizione che dalla maggioranza

Ora Conte dice sì agli incontri Ma il piano di rilancio non decolla

ROMA Giuseppe Conte non balla più da solo, prova ne sia il via vai di ministri chiamati a Palazzo Chigi per lavorare all'agenda degli Stati generali dell'economia. Un evento che il Pd e Italia Viva, dopo averlo aspramente contestato, vogliono all'insegna della collegialità e non più costruito in solitaria dal capo del governo.

L'organizzazione della kermesse, pensata da Conte per rilanciare la compagine giallorossa, è scandita da incontri e vertici preparatori e complicata dalla consegna, da parte di Vittorio Colao, del piano per il rilancio dell'Italia. Un elenco di 102 proposte che, per paradosso, hanno raccolto molti applausi a destra e molte critiche a sinistra e nei partiti della maggioranza. Tanto che a Palazzo Chigi ieri sera si stavano ancora chiedendo se sia il caso di invitare Colao agli Stati generali, col rischio che il manager faccia ombra al premier e che il suo lavoro venga scambiato per l'agenda ufficiale dell'evento.

Nelle stanze di Conte se ne parla come di «un buon piano», un «lavoro serio» che va preso come «base e non certo

come oro colato». Comprensibile, dal momento che cestina il decreto Dignità tanto caro a Di Maio e suggerisce condoni fiscali, inaccettabili per il M5S quanto per la sinistra. Insomma, il documento della task force rischia di rivelarsi un boomerang per il presidente del Consiglio, che ha commissionato il lavoro e ora si trova a dover prendere garbatamente distanza.

In Consiglio dei ministri il professore pugliese ha chiesto a ogni membro della squadra di portare il proprio contributo alla riflessione, sotto forma di un dossier con le priorità del dicastero. E così ieri è stata la volta degli incontri «bilaterali» con Amendola, Provenzano, Dadone, Manfredi, Di Maio e Franceschini, il quale venerdì scorso aveva sfidato platealmente il premier per aver annunciato l'appuntamento sull'economia senza averlo condiviso con i partiti.

Dopo il chiarimento con il capo delegazione del Pd, oggi Conte vedrà Gualtieri e dovrà fugare altre ombre e altri sospetti, vista la nota con cui Palazzo Chigi ha smentito le voci di un ennesimo scontro:

«Non c'è alcun attrito con il ministro dell'Economia, né con la struttura del ministero». Sarà, ma colpisce il tono con cui Nicola Zingaretti è tornato a spronare il premier e l'intera compagine di governo chiedendo di «non essere pigri, ma concreti, utili e lungimiranti». A sentire il segretario del Pd i miliardi dell'Europa vanno «spesi bene», per il digitale e le infrastrutture, per tagliare la burocrazia e fare le riforme. È una «occasione storica» e forse Zingaretti teme che il governo possa spreca: «Bisogna ascoltare la società e le opposizioni». Silvio Berlusconi è pronto, su Rai3 a Carta Bianca ha detto che il centrodestra dovrebbe partecipare: «Ne parlerò con i nostri alleati». Eppure l'invito ai leader delle opposizioni non risulta ancora spedito e la spiegazione di Palazzo Chigi è che Conte vuole condividere le scelte, per non essere accusato di altre fughe in avanti.

Nelle prossime ore il premier vedrà i capigruppo di maggioranza e venerdì, nel grandioso Casino del Bel Respiro di Villa Pamphili, partiranno i lavori. Sabato in colle-

gamento video appariranno Ursula von der Leyen e David Sassoli, domenica i vertici di Confindustria e lunedì toccherà alle parti sociali. E le «singole menti brillanti» cui Conte ha fatto cenno? Se Mario Draghi ha declinato l'invito, pare si affacceranno le archistar Massimiliano Fuks e Renzo Piano. Quanto a Colao, il ministro dei 5 Stelle Federico D'Inca prova a cavarsela così: «Non ho in mano la sua agenda, se viene sarà il benvenuto».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via vai a Palazzo Chigi
Girandola di incontri del premier con ministri e capidelegazione



In strada Il vicesegretario del Pd Andrea Orlando, 51 anni, testa in una via di Roma uno dei monopattini elettrici disponibili al noleggio (Guaitol)



Peso:38%

I PREPARATIVI

I maxi Stati generali durano dieci giorni Destra in ordine sparso

di Carmelo Lopapa

Berlusconi ha anche pensato di intervenire di persona. Meloni è per il no. Salvini: "Se mi invitano..."

ROMA – La durata degli Stati generali è lievitata di pari passo con le critiche mosse da destra a sinistra. Quasi una sfida, da parte del premier Conte. Agli avversari e alla sua stessa maggioranza. Così, le assise dalle quali dovrà prendere le mosse il piano di "rinascita" post crisi - che in un primo tempo dovevano risolversi in tre giorni di lavori questo fine settimana - si prolungano a dismisura. Da Palazzo Chigi filtra la notizia che le audizioni e i confronti con forze politiche, associazioni di categoria, sindacati, personalità del mondo economico e culturale inizieranno venerdì ma per durare dieci giorni. Fino a domenica 21. Tutto rigorosamente a porte chiuse, con conferenza stampa finale del padrone di casa nei giardini di Villa Pamphili, location dell'evento.

Un primo risultato il governo lo mette a segno. Involontariamente. È bastato recapitare gli inviti ai tre leader e il centrodestra si è spaccato sul da farsi.

Dicono che Silvio Berlusconi sia stato a lungo tentato dall'accettare la chiamata di Conte e presentarsi personalmente. Alla fine, non do-

vrebbe farlo, ma per ragioni sanitarie e di sicurezza, non per ostilità politica. Troppo rischioso solcare la Salla degli Stucchi sull'Aurealia antica, con i 22 posti di capienza previsti, dopo i tre mesi di isolamento super blindato nella villa della figlia Marina in Provenza. Ma, il Cavaliere ha chiarito in serata a *Cartabianca* che lui è «per andare» e oggi tenterà di convincerò Salvini e Meloni a presentarsi nella residenza secentesca nel primo giorno di lavori, venerdì appunto, riservato al centrodestra.

E i due sovranisti? Il leader della Lega si è prima affrettato a pubblicare il programma fitto di appuntamenti del suo venerdì in Sicilia. Poi a *DiMartedì* ha detto di non saperne ancora nulla ma che, se invitato, «da persona educata andrò, per carità, per presentare proposte». A completare il quadro caotico, la responsabile di Fdi Meloni, che ha preso più degli altri le distanze dall'evento: «Non mi è arrivato l'invito, non ho capito bene cosa siano. Se devo andare a fare una bella serata, non ci vado da parlamentare. Gli Stati generali a casa mia si fanno in Parlamento, diciamo no alle passerelle». È il numero due di Fi, Antonio Tajani, a rivelare in serata al Tg2 che gli inviti in realtà «sono arrivati e, se andremo, noi porteremo le nostre istanze: riforma fiscale, riforma del-

la sanità, riforma della burocrazia, riforma del codice appalti e riforma della giustizia civile». Oggi pomeriggio, giusto Salvini, Meloni e Tajani si rivedranno per tentare di chiudere la partita sulle regionali e sciogliere il nodo Fitto (in Puglia) e Caldoro (in Campania) dopo i veti leghisti sui due. I tre dovrebbero concordare la linea comune in vista di venerdì. Potrebbero decidere di spedire da Conte capigruppo e responsabili economici dei partiti. Oppure, a sorpresa, presentarsi in grande spolvero. In ogni caso, con una delegazione unitaria e non separati.

Sono già certi gli ospiti "internazionali" del secondo giorno. Sabato, in collegamento streaming da Villa Pamphili, ci saranno il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, Kristalina Gheorghieva, direttrice del Fmi,

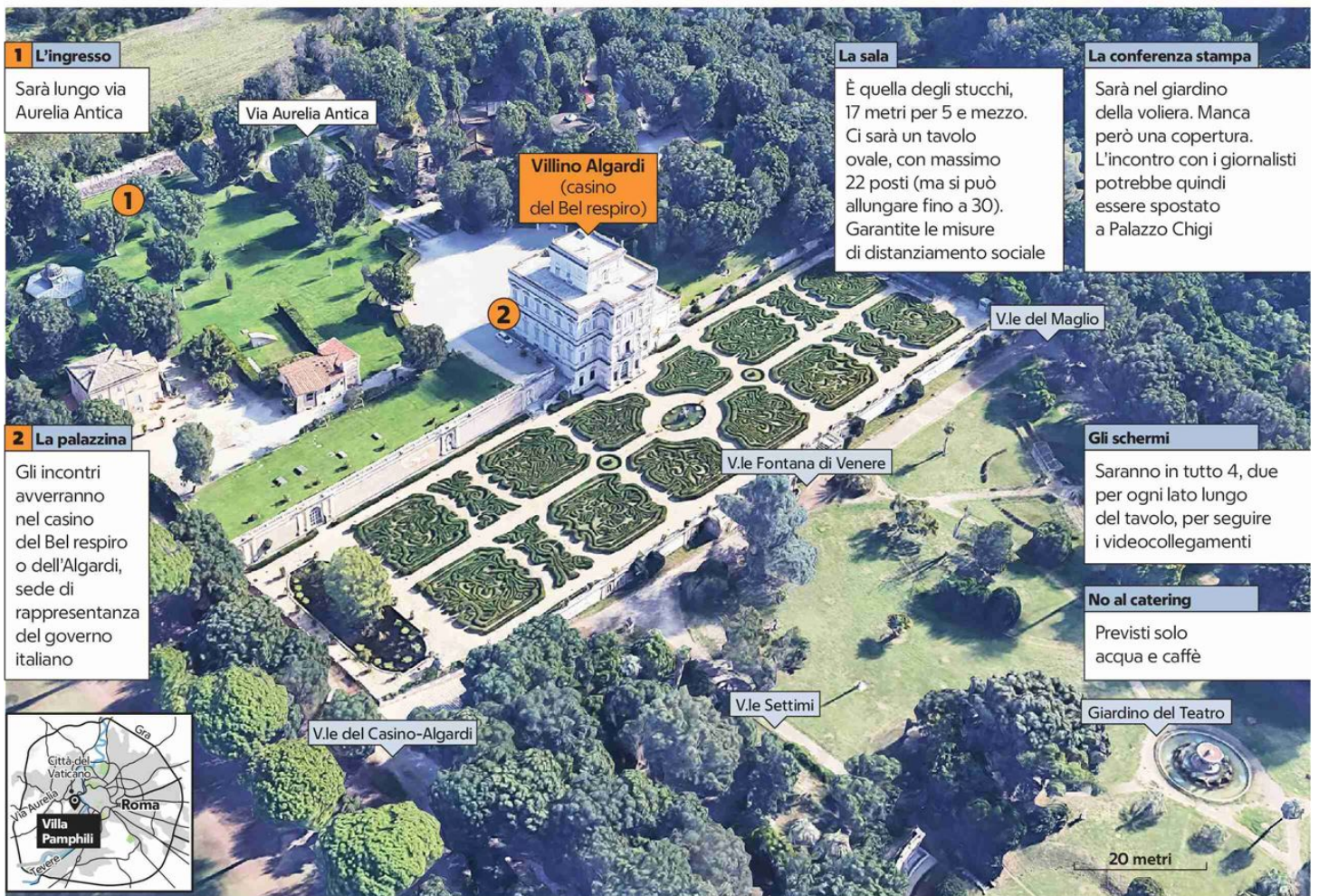


Peso:67%

il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría. Saranno i protagonisti della sessione dedicata ai trend dell'economia mondiale ed europea, destinati a dare una patina di *grandeur* all'evento voluto da Conte. Al quale anche ieri non sono state risparmiate critiche dalla sua stessa maggioranza. «È il Parlamento il luogo dove si discutono ed approvano le leggi, in una fase così delicata, non Villa Pamphili», è stata ad esempio la stoccata del capogruppo pd al Senato Andrea Maruccci.

Sembra sciolta intanto l'incognita Colao. Il manager che ha presieduto i lavori della task force andrà

agli Stati generali per presentare il documento conclusivo del comitato, ma probabilmente la prossima settimana. Da lunedì 15, parti sociali e associazioni di categoria. Ma la lista degli invitati contiene tante personalità illustri. Dalle archistar Renzo Piano e Massimiliano Fuksas, al premio Oscar Giuseppe Tornatore, passando per il patron di Eataly Oscar Farinetti. Su altri esperti economici e premi Nobel Palazzo Chigi mantiene ancora il riserbo. L'elenco è lungo e per scorrerlo serviranno dieci giorni.



Peso:67%

Il piano Colao divide i partiti e il governo Mazzucato non lo firma

L'economista: "Ero impegnata in un'altra missione con Conte"
I dubbi di Delrio su edilizia scolastica e condono per i contanti

di **Giovanna Vitale**

ROMA – La sintesi più efficace appartiene al deputato forzista Osvaldo Napoli: «Il piano Colao? Per quel che si è potuto apprendere dalle anticipazioni, è molto simile agli scaffali di un supermercato: chiunque, leggendolo, troverà qualcosa da prendere e portare a casa». E qualcosa, al contrario, da lasciare in congelatore. Anche a costo di superare un certo imbarazzo, specie dalle parti del Pd, il partito che più di altri ha spinto per affiancare al premier Conte la task force capitanata dall'ex ad di Vodafone nella fase più difficile dell'emergenza Covid: quando il Paese s'era fermato e c'era da progettare la ripartenza. Declinata in un documento di 121 pagine e 102 proposte che ha finito per far storcere il naso all'intero arco costituzionale: «Utile» sì, ma «niente di nuovo». Adirittura «un decalogo professorale di idee preesistenti» l'ha bollato il tesoriere della Lega Centemero.

La verità è che il gelo con cui Palazzo Chigi ha accolto il piano per favorire la ripresa – fra l'altro non firmato dall'economista Mariana Mazzucato, ufficialmente perché «impegnata su un'altra mission accanto al presidente Conte» – sembra aver contagiato tutte le forze politiche. Spaccandole al loro interno. Tranne

Leu e Verdi, che l'hanno bocciato in toto poiché troppo liberista e poco ecologista, con Fdi ostile a prescindere, nessuno appare propenso ad acclamare il lavoro di Colao, ma nemmeno a sconfessarlo. In un testacoda degno di Le Mans.

Medaglia d'oro di tepidezza si conferma il Pd, un po' indispettito perché alcune ricette contenute nel report sono già previste nel dl Rilancio. Come pure s'è affrettato a ricordare il ministro grillino D'Incà, portabandiera di un Movimento che non ha certo gradito le critiche al decreto Dignità e le slide che fanno a pezzi il codice degli appalti.

«Forse la linea con Londra era disturbata», la battuta circolata al Nazareno a proposito della residenza inglese del top manager. E infatti: «Ci sono cose che mi convincono molto e altre molto meno, faremo una discussione in Consiglio dei ministri», si barcamena come può il titolare del Mezzogiorno Peppe Provenzano. Le stesse parole utilizzate dal capogruppo dem alla Camera Graziano Delrio: «La cosa che non mi convince per nulla è il fatto che l'Italia non può sempre far finta che non sia successo niente. Ad esempio l'edilizia scolastica: nel 2013, quando partì il governo Renzi, aveva 200-300 milioni, adesso ha a disposizione quasi 9 miliardi. Perché

alcuni comuni, alcune regioni, sono riuscite a realizzare i piani a altre no? Dobbiamo capire cosa non ha funzionato e perché». Non è l'unico punto controverso. Anche il condono sui contanti suscita perplessità: «Questo paese ha il grande problema dell'evasione fiscale e deve continuare a combatterla. Come si fa con la fatturazione elettronica». Un elenco in cui la responsabile Innovazione del Pd, Marianna Madia, inserisce pure il 5G: «Che la proposta di alzare la soglia delle emissioni, in Italia sino a dieci volte più bassa rispetto al resto d'Europa, arrivi proprio dall'ex ad di Vodafone mi insospettisce un po'». E se sempre il 5S D'Incà derubrica il piano a «importante tassello di studio per tutti i ministri», significa forse che il suo destino è segnato: restare in congelatore.

**Provenzano: "Ha cose che mi convincono e altre molto meno"
La Lega: "Decalogo di idee preesistenti"**

I punti

1

Scuole e fisco
Le proposte in materia non convincono il capogruppo pd Delrio, specie quelle sull'edilizia scolastica

2

Condoni
Per Leu e Verdi il piano "persegue le vecchie logiche dei condoni" e delle "ricette liberiste"

3

Liquidità
Per il ministro 5S Federico D'Incà molte idee di Colao, inclusi gli aiuti alle imprese, sono già nel dl Rilancio



Peso:44%



DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

▲ Vittorio Colao, 58 anni, capo della task force per la Fase 2



Peso:44%

Tra Conte e Gualtieri il giorno della tregua “Adesso le riforme”

Dopo le tensioni, Palazzo Chigi e ministero dell'Economia al lavoro sul piano di ripresa Rimpasto più lontano, ma il premier: “Bisogna accelerare”. La mediazione di Zingaretti

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – È il giorno della tregua. Una pace d'interesse siglata da Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri, dopo una guerriglia senza quartiere tra il Pd e Palazzo Chigi. Il premier e il suo ministro dell'Economia, a sera, giurano di essere impegnati a limare in gran segreto un mega piano di riforme del governo. Sarà presentato agli Stati generali. Lo chiameranno “masterplan” e servirà a recepire alcune idee della task force di Colao, ad aggiungerne altre partorite dai ministri giallorossi, a rassicurare l'Europa per ottenere i finanziamenti del recovery fund.

Al testo dell'esecutivo - che sarà la base del grande Piano nazionale delle Riforme - lavora pure il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. Proprio lui, la figura attorno a cui l'esecutivo è arrivato sull'orlo dell'implosione.

Il nastro va riavvolto, dopo giorni di veleni. Per capire, soprattutto, il senso della tregua. Il duello tra Conte e il Nazareno nasce attorno all'organizzazione degli Stati generali dell'economia. E cresce dopo gli attacchi ripetuti del Pd all'avvocato, accusato di protagonismo e leadership solitaria. Sospetti, timori di complotti, angosce di defenestrazione avvolgono repentinamente Palazzo Chigi. E spingono lunedì sera il capo dell'esecutivo a lasciar trapelare un allarme che suona così: pezzi dello Stato - o meglio ancora, apparati e

burocrazie ministeriali - vogliono far cadere il governo, impedire le riforme, sgambettare il presidente del Consiglio.

Per dodici ore, nessuno smentisce questa ricostruzione. Anzi, si aggiungono dettagli. Conte ce l'ha con alcuni partiti che lavorano per sabotarlo, con intellettuali che rimangono contro, con grand commis dello Stato. Circola soprattutto un nome, quello di Rivera, ma anche Di Maio, Renzi e il presidente di Confindustria Bonomi. Ma è al direttore generale del Tesoro, alla sua gestione del Mef che il premier pensa quando nei vertici di governo si lamenta: «Dobbiamo accelerare, non farci trovare impreparati per l'autunno». Sogna un vero e proprio reset dell'economia, l'avvocato. Una super squadra dedicata alla gestione della crisi più grave della storia dell'eurozona. A volte accarezza addirittura l'idea di un rimpasto che coinvolga pure il titolare di via XX settembre.

Ma questo è appunto il momento più aspro del conflitto. Ieri, invece, entrano in campo i mediatori. Lima e tesse la tela Dario Franceschini. Nicola Zingaretti, nel frattempo, prova a rassicurare personalmente il capo del governo. Fa sapere a Conte che bisogna sminare gli Stati generali, evitare di uscire dalla kermesse a mani vuote, alimentando attese vane. E così, Palazzo Chigi accelera sul piano e accantona per un po' il timore di complotti. Conte chiama Gualtieri e Rivera. Insieme, promettono di lavorare giorno e notte, fino a venerdì, per mettere nero su bianco le misure per la ripartenza.

Si tratta ovviamente del recovery plan. Gli assi dell'agenda di governo sono tre: sostenibilità, inno-

vazione e coesione. I progetti sono quelli della riforma fiscale, digitalizzazione, green economy, interventi sulla pubblica amministrazione e sulla giustizia. Un menù di riforme che finirà dritto sul tavolo dell'evento di villa Pamphili, ma che prima sarà discusso dai ministri interessati e dai capi delegazione. La tregua non significa che tutto fili liscio, però. Per Conte serve comunque una svolta al Tesoro. È il momento di garantire ritmo e scelte «agili». L'avvocato vuole riattivare un motore che giudica imballato. Da qui nasce quel fastidio verso schegge del sistema e apparati ministeriali (anche se nel pomeriggio, dopo molte ore, nega di aver pronunciato la frase «c'è un pezzo di Stato che rema contro le riforme e il governo»). E nega perché, assicura, è un ragionamento che «non appartiene al mio senso dello Stato».

Per adesso, il Pd sta al gioco. Semmai, chi si ritrova in mezzo è Vittorio Colao. Interverrà a villa Pamphili, invitato dal premier, anche se lunedì la diffusione non concordata del documento della task force aveva provocato nuove tensioni tra i due. Dalla sua, continua ad avere lo scudo garantito dal Pd.



Peso: 6-51%, 7-10%

Ma il patto tra Conte e Gualtieri lo spinge inevitabilmente ai margini dell'evento.

Il ministro dell'Economia, invece, accetta la mano tesa di Palazzo Chigi. Aveva appreso degli Stati generali dai tg, prendendola malissimo. Adesso preferisce accantonare le polemiche. Certo, non nasconde che sarebbe servita una maggiore sobrietà nel comunicare questo appuntamento. Fosse stato per lui, avrebbe organizzato un confronto nella sala Verde di Palazzo Chigi, l'avrebbe chiamato "patto" con le parti sociali ed evitato quel tono solenne che ha innervosito il Pd: senza risultati concreti, la grancassa

mediatica rischia di ritorcersi contro l'esecutivo. Su un nodo, però, non è poi così distante da Conte: il piano Colao. Riconosce all'ex ad di Vodafone di aver lavorato a un progetto con suggerimenti validi, ma di averne messo nero su bianco altri più controversi. E poi, non nasconde di aver rintracciato tra le 121 pagine del documento anche alcune proposte che in passato Confindustria aveva provato a sottoporre al governo. E che ormai al Mef riconoscono in un baleno.

Negli ultimi giorni tante le critiche del Pd sul protagonismo del premier



▲ **Il mediatore**
Nicola Zingaretti, segretario del Pd, ha provato a rassicurare il premier sulle intenzioni del suo partito

Il premier vuole comunque una svolta all'Economia



▲ **La voce critica**
Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha più volte attaccato il governo. Ed è visto con sospetto dal premier



Peso:6-51%,7-10%



▲ **Il piano**
Giuseppe Conte
e Roberto
Gualtieri durante
una conferenza
stampa. Sono al
lavoro sul piano
economico



Peso:6-51%,7-10%

Ellekappa

MENTI BRILLANTI
COMINCIANO A
DECIDERE COME INTANTO UNA
SPENDERE BENE MEGA FESTA
LE RISORSE A VILLA
EUROPEE PAMPHILI



Peso:6-51%,7-10%

Dai «gufi» di Renzi a Conte

L'eterno mantra su «chi rema contro» il governo

di **Fabrizio Roncone**

Più che uno sfogo, un mantra, il vecchio mantra di certi premier italiani, quando il vento della politica gira e le previsioni danno burrasca.

Una mattina intera, tutti a leggerci e rileggerci la frase di Giuseppe Conte: «C'è un pezzo di Stato che sta remando contro il governo e le riforme».

Decodificato: non riesco a lavorare come vorrei perché mi remano contro frange di parlamentari nell'ombra e leader dal doppio sguardo, e poi ci sono le resistenze degli apparati burocratici dei ministeri, quelle lentezze appiccicose ed estenuanti, da un ufficio a una segreteria e ritorno, soltanto perché gli hai chiesto un parere e non te lo danno, oppure lo respingono, e se te lo danno, è sempre troppo tardi.

Non subito, come si fa di solito, ma con comodo, dopo pranzo, da Palazzo Chigi fanno sapere che comunque Conte quella frase «non l'ha mai pronunciata», senza però chiarire se l'abbia almeno pensata, o addirittura scritta. La cosa certa è che nello staff di Conte devono essersi ricordati di quanto il mantra della «rema contro» porti male, malissimo, anche se — per dire — uno dall'eloquio creativo come Matteo Renzi, ad un certo punto cercò pure di renderlo giornalmisticamente croccante, introducendo

la figura del «gufo». Fu un'ideona: a lui non remavano contro, semplicemente portavano sfortuna. Gufavano il premier. Seguirono titoloni e interviste, i renziani estasiati dalla genialata del capo, solo che l'invenzione retorica di stampo ornitologico non servì a risollevarne le sorti governative del giglio che da magico era diventato tragico abbastanza subito, stremato e stressato dalla promessa fatta da Renzi poche ore dopo aver varcato il portone di Palazzo Chigi: «Faremo una riforma al mese».

Sappiamo tutti com'è finita. Anche se poi, ovviamente, è sempre colpa degli altri. Che — appunto — remano contro. Davvero: mai pronunciare questo mantra, mai. E invece, nel 2006, ci cascò persino il Cavaliere, ancora nel pieno del suo splendore, Palazzo Grazioli aperto e ambito, la corte luccicante, lo champagne, il barboncino Dudù che saltava sui divani e atterrava sulle gambe di Denis Verdini, sporcandogli l'abito cucito a mano con una stoffa di seta misto cachemire fatta arrivare da Londra.

«Sì — disse Silvio Berlusconi — persino le mie tv mi remano contro. Solo il tigi di Emilio Fede mi sostiene» (anni dopo, avremmo capito anche il perché).



Peso:18%

GRAZIANO DELRIO, PD

«Serietà per avere i fondi»

di **Maria Teresa Meli**

«I fondi europei arriveranno all'Italia solo con programmi seri» dice il capogruppo pd alla Camera, Graziano Delrio. a pagina 9

L'intervista

Pochi i punti fermi sull'organizzazione dell'evento
Per ora non si parla di partecipazione dell'opposizione

«I finanziamenti europei arriveranno all'Italia solo con programmi seri Non servono chiacchiere»

Delrio: a Colao non avrei chiesto di affrontare l'universo mondo

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Onorevole Graziano Delrio, il Pd chiede al governo un salto di qualità: che significa?

«Farò degli esempi molto concreti. Prendiamo la Sanità: a detta dell'Oms abbiamo uno dei migliori sistemi sanitari al mondo. Possiamo puntare ad avere il migliore in assoluto. Investendo nella ricerca, puntando sulla sanità territoriale. E poi c'è la scuola. Peraltro erano proprio i due punti che avevamo inserito nel programma di governo: il rafforzamento della scuola e della sanità pubblica. La scuola avrebbe bisogno di Stati generali a parte. Queste sono le cose importanti. Io ho molto rispetto e ritengo davvero utili le schede che sono state prodotte da Colao, però non gli

avrei dato un mandato di affrontare l'universo mondo. Avrei chiesto a Colao di fare la parte che conosce bene, cioè l'industria e lo sviluppo economico. Ma per esempio su infrastrutture e trasporti ci sono carenze di analisi e di conoscenza perché non si tiene conto dei piani strategici già in essere. Ne posso fornire copia».

Perché allora siete stati così freddi sugli Stati generali?

«Noi non siamo freddi sull'idea di darsi una visione per i prossimi venti anni. Anzi siamo stati noi a sollecitarla, chiedendo progetti di medio e lungo respiro. Anche perché è l'unico modo per intercettare i fondi europei. Non è vero che questi soldi arriveranno a prescindere. Arriveranno solo

se avremo fatto programmi seri. Ci vuole quindi un progetto basato sui dati e non sulle chiacchiere. Non si può sbagliare: purtroppo questa crisi ha proporzioni tali e avrà conseguenze sociali tali che se non facciamo bene non ci sarà un'altra occasione. Il Pd quindi ha sollevato alcune questioni per aiutare, non per dare lezioni. Ripeto, ciò che



Peso:1-2%,9-43%

conta è fare bene».

Insomma, niente improvvisazioni.

«Sì, un lavoro più approfondito che parta non da analisi ideologiche. Il come non è indifferente».

Questi sono progetti di lungo e medio periodo, ma le crisi industriali vanno risolte subito...

«Queste crisi hanno caratteristiche rilevanti e sono aggravate da questa crisi globale e quindi bisogna darsi la forza e la pazienza di decidere strategie nuove. Prendiamo un settore che conosco bene. È sbagliato occuparsi di Alitalia e non dell'altro 70 per cento del trasporto aereo in Italia che è funzionale al turismo. Il Mezzogiorno in questi anni ha vissuto di turismo grazie al fatto che aeroporti come a Napoli, Palermo Catania, Bari, Cagliari e Olbia erano serviti dalle low cost. Se vogliamo salvare il turismo e il trasporto aereo non possiamo discu-

tere solo della statalizzazione di Alitalia che può essere fatta esclusivamente in presenza di un piano industriale serio e credibile».

E i rapporti con i Cinque Stelle come procedono?

«Quello che stiamo facendo con loro qui in Parlamento è molto proficuo. Sul decreto liquidità abbiamo fatto un gran lavoro insieme a loro e stiamo cercando di fare lo stesso sul decreto Rilancio. Quindi qui il bilancio è positivo perché ci si confronta senza ideologie. Questo lavoro meriterebbe più tempo e invece noi siamo bloccati su decreti come quello delle elezioni. Comunque mi sembra che questa esperienza di governo stia facendo crescere una classe dirigente che condivide alcuni ideali. Io quindi da questo punto di vista sono ottimista».

Ma sul Mes le visioni sono ancora divergenti.

«Ha ragione, su questo

punto noi siamo molto chiari. Il Mes da baco è diventato farfalla. Si continua a commentare il Mes come fosse quello di prima ma così non è. Quindi nel momento in cui questi soldi sono disponibili vanno fatte valutazioni molto libere e non ideologiche».

Il Pd insiste anche sulla semplificazione.

«È il grande problema di questo Paese. Dobbiamo semplificare le nostre leggi, riducendo la produzione legislativa e quella dei decreti attuativi. La pubblica amministrazione non deve essere più vista come una complicazione. Ma ci sono altre due cose che mi premono. Come dice Mattarella dobbiamo investire sulle comunità di vita. Il rilancio del Paese non può avvenire nell'inverno demografico. Perciò mi auguro che il Parlamento finisca presto l'esame dell'assegno unico per i figli e che la ministra Bonetti approvi presto il Family

Act. E poi io credo che sia venuto il momento di fare quello che l'Italia fece nell'immediato dopoguerra perché nei periodi di crisi occorre fare scelte radicali. Allora fecero la scelta europea. Adesso è il momento che l'Italia proponga un salto di qualità dell'Europa dal punto di vista politico. Bisogna approfittare del semestre a guida tedesca per proporre insieme a Francia e Spagna un salto di qualità per un'Europa politica che abbia per esempio una difesa comune vera. È di questo che abbiamo bisogno, di un grande sogno europeo».

Il profilo



● Graziano Delrio, 60 anni, capogruppo del Pd alla Camera



Questa crisi avrà tali proporzioni che se non facciamo bene non ci sarà un'altra occasione



Quello che serve è un lavoro più profondo che parta non da analisi ideologiche



Il Mes da baco è diventato farfalla C'è chi commenta come fosse quello di prima



Peso:1-2%,9-43%

Assedio a Conte Tra Pd e 5 Stelle spunta l'ipotesi di Guerini premier



Il premier Conte

SERVIZI - PP. 4-5

Monta la rabbia nel Pd. Voci di un patto Franceschini-Renzi-Di Maio per un nuovo capo di governo

Ultimatum di Zingaretti al premier C'è un'ipotesi Guerini a Palazzo Chigi

IL RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

«L' insofferenza verso il premier non è mai stata così alta nel Pd», rivela un dirigente appena uscito dalla sede del Nazareno. Il segretario Nicola Zingaretti si morde la lingua, più di tanto non può dire, ma basta l'istantanea consegnata da una sola frase, «il governo vada avanti, ma concreto e senza pigrizie», per far capire che aria tira dalle sue parti. Se il malumore verso Conte monta tra i suoi ministri, è l'inazione verso ferite aperte da mesi come i casi Mittal, Alitalia e Atlantia ad agitare Zingaretti. Sono le decine di fronti aperti e i fondi europei da gestire, a far dire ai suoi ministri «non abbiamo mica vinto le elezioni, che ci mettiamo a fare la lista delle cose da fare con gli Stati generali».

E se alla scossa del segreta-

rio si aggiunge quella del suo vice Andrea Orlando, che invita Conte «ad evitare false partenze» e ad un «approfondimento» sui fondi europei che consentono «una svolta», allora si capisce che l'irritazione per queste assise convocate da Conte senza imbastire una strategia comune, stia crescendo di ora in ora. Per non dire degli effetti nefasti di quello che doveva essere un utile contributo, il piano Colao di 121 pagine, che si sta rivelando fattore di guerra intestina: con i ministri che vedranno singolarmente il premier per capire quanto di quel documento finirà nel cahier degli Stati generali.

Le idee forti che mancano

Il segretario non si mette di traverso formalmente, non gioca allo sfascio, anzi è costretto a fare lo scudiero di Conte. Ma è convinto che da un evento del genere bisognerebbe uscire con tre o

quattro idee forti, in assenza delle quali si rischia una passerella suscettibile di attacchi dalle categorie produttive. «Sostenibilità, lavoro sicuro e comunità, sono gli obiettivi fondamentali», propone ad esempio il capogruppo alla Camera Graziano Delrio. E Dario Franceschini, dopo aver fatto presente al premier che il Pd non è d'accordo a snobbare il Mes, chiede di decidere preventivamente tre punti forti sui quali puntare per far capire che Italia si sta progettando.

Rumors su Guerini premier

Al capodelegazione Dem viene attribuita un'arrabbiatura nei confronti di Conte, tale da alimentare voci nei Palaz-



Peso: 1-4%, 4-29%, 5-6%

zi di una sorta di piano B. Il ministro della Cultura, secondo i rumors che circolano tra i Dem, avrebbe stretto una sorta di patto con Matteo Renzi e Luigi Di Maio: per sostituire Giuseppe Conte con Lorenzo Guerini, un ex democristiano come lui, gran tessitore e personaggio apprezzato in alto loco (specie su al Colle), capace di dialogo a 360 gradi, senza mai indulgere

in personalismi. Di Maio rivestirebbe in questo scenario il ruolo di vicepremier. Guerini però nega decisamente: «Non esiste», dice il ministro della Difesa, ricordando la grande stima che nutre verso il premier. Ovvio che questi scenari rimbalzino fino al Nazareno, ma Zingaretti non crede in uno showdown di Conte e tantomeno ad un rimpasto di ministri, che porterebbe dritto alle urne, secondo il segretario.

Fatto sta che al premier i dirigenti Dem imputano una sorta di «sindrome napoleoni-

ca», una mancanza di condivisione sul merito e sul metodo di questo evento. Gli uffici del Pd sono in attesa della convocazione, ventilata per oggi o domani, del capigruppo di maggioranza per un confronto preventivo alla vigilia del primo giorno di summit. Nessuno sa nulla e la rabbia sale. Tanto che dopo vana attesa, se ne esce stizzito il capogruppo del Pd al Senato, Andrea Marcucci, con un tweet piuttosto eloquente. «Le leggi si fanno in Parlamento e non a Villa Pamphili». —

Il capogruppo dem Marcucci: “Le leggi si fanno in Parlamento non a Villa Pamphili”



FRANCESCO FOTIA / AGF

La stretta di mano tra il premier Conte e il segretario dem Zingaretti



Peso:1-4%,4-29%,5-6%

«Il regionalismo è da rivedere, ora va rafforzato lo Stato»

► L'intervista Il ministro Provenzano: pronti per il Recovery e pensare al Ponte sullo Stretto»

Andrea Bassi

«Il regionalismo ha fallito, diamo più potere allo Stato centrale». Il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, non ha dubbi alla luce delle vicende del coronavirus e alla vigilia del via agli Stati Generali: «Il titolo V va refor-

mato e va introdotta una clausola di supremazia. Ma ora i fondi per il Mezzogiorno».

A pag. 5

» L'intervista **Giuseppe Provenzano**

«Il regionalismo va ripensato è tempo di rafforzare lo Stato»

► Il ministro del Sud: «Titolo V da riformare e va introdotta una clausola di supremazia» ► «In poche settimane impegnati 9,6 miliardi di fondi europei, siamo pronti per il Recovery»

Ministro del Sud Giuseppe Provenzano, stanno per iniziare gli Stati generali dell'economia. Quali sono le richieste per il Mezzogiorno?

«Anzitutto non li chiamerei Stati generali per una ragione di scarsa mananza storica. Ne ho appena parlato con Conte, e il Sud arriverà all'appuntamento con un vantaggio».

Un vantaggio?

«Il piano Sud 2030 da 123 miliardi che è stato il frutto di un lavoro partecipato».

Quel piano però, è stato scritto prima dell'emergenza Covid?

«Certo, ma resta attuale, per certi versi ancora più urgente, e lo stiamo attuando. Dico di più, è stato l'argine durante la crisi al ripetersi di ciò che è costantemente avvenuto durante ogni emergenza: il dirottamento delle risorse del Sud».

Non teme che l'aver già programmato 123 miliardi di investimenti, possa lasciare il Mezzogiorno fuori dalla ripartizione dei 170 miliardi del Recovery plan europeo?

«Assolutamente no. È la stessa Commissione a riconoscere un ruolo fondamentale alla coesione territoriale nell'uso dei fondi

del Recovery plan».

Fino ad oggi c'è da dire che l'Italia non è stata un esempio virtuoso nell'uso dei fondi europei.

«Dobbiamo mettere a frutto le le-



Peso: 1-6%, 5-40%

zioni apprese sull'inefficacia di spesa dei fondi strutturali. In questi mesi abbiamo messo in campo diversi correttivi. Uno di questi si è concluso proprio in queste ore e riguarda la riprogrammazione dei fondi per l'emergenza fatta con le amministrazioni centrali e le Regioni».

E cosa comporrà?

«Abbiamo riprogrammato fino ad oggi 9,6 miliardi, di cui 5,3 miliardi delle amministrazioni centrali, e manca ancora una Regione importante come la Sicilia».

A cosa avete destinato queste risorse?

«Anche a spese sostenute durante l'emergenza. Come la didattica a distanza, l'adeguamento degli edifici scolastici, il rafforzamento con i comuni del Sud del sistema dei buoni alimentari, abbiamo finanziato le spese per il personale medico e sanitario. Tutto questo ci ha permesso di fare un balzo rispetto ai ritardi accumulati negli anni sull'uso dei fondi europei. Ci giocavamo la credibilità con la Commissione che ci ha concesso molta flessibilità. Abbiamo dimostrato si può fare. Questa settimana firmeremo gli accordi con i ministeri e le Regioni».

L'emergenza Covid ha fatto emergere una conflittualità tra le Regioni e tra le Regioni e lo Stato Centrale. È dovuto intervenire il presidente Mattarella, per ricordare che solo la Repubblica nella sua unità riuscirà a vincere la sfida. Come si fa a ritrovare questa unità?

«Credo che durante la pandemia abbia prevalso, almeno nel sentimento profondo del Paese, un umore diverso. C'è stato un forte senso di unità nazionale. Penso ai tanti meridionali che sono andati volontari negli ospedali del Nord. Ma una riflessione sull'autonomia deve essere fatta».

La crisi ne ha messo in luce i li-

miti, soprattutto sul versante sanitario, e il progetto è stato momentaneamente accantonato, riemergerà?

«Credo che l'emergenza abbia ancora una volta mostrato quanto sia necessario rafforzare i presidi centrali. Lo abbiamo visto nella gestione sanitaria. Vantiamo il sistema sanitario migliore al mondo, ma poi se andiamo a guardarci dentro, ci accorgiamo che ne abbiamo 20 diversi. E questo ha determinato diversità inaccettabili nelle garanzie dei diritti dei cittadini. Ed è un tema che si riproporrà identico nella ripartenza».

Come si affrontano i divari?

«Non so se siano maturi i tempi per rivedere gli assetti istituzionali, ma...»

Ma?

«Ma l'inadeguatezza del Titolo V della Costituzione è emersa in tutta la sua evidenza. A partire dalla mancanza di una clausola di supremazia dello Stato. Credo comunque che a prescindere dalle riforme costituzionali vadano rafforzati i presidi centrali. Non si tratta di ricentralizzare, ma di centrare lo Stato rispetto alla debolezza storica delle istituzioni. Ed è forse arrivato il momento di fare un bilancio del regionalismo italiano a 50 anni dall'istituzione delle Regioni».

Il regionalismo non ha funzionato?

«Il bilancio è differenziato, ma se guardiamo la storia di questo Paese, notiamo che la crescita è rallentata purtroppo proprio negli ultimi 50 anni, anche per il venire meno di presidi centrali forti di indirizzo e di investimento. E poi nella discussione sulle autonomie c'è una grande amnesia».

Quale?

«Gli Enti locali. Come ha dimostrato la crisi sono il livello più prossimo ai cittadini, non posso-

no essere dimenticati. Devono diventare protagonisti. E poi mi lasci dire: i diritti di cittadinanza non possono essere diversi a seconda del codice postale. I livelli essenziali delle prestazioni sono una precondizione per la ripresa del confronto sull'autonomia».

Lei ha più volte rimarcato la necessità di investimenti al Sud. Conte ha detto che valterebbe senza preconcetti anche il Ponte sullo Stretto. Lei che tra l'altro è siciliano, cosa ne pensa?

«Noi dobbiamo collegare Nord e Sud, Est e Ovest. Farlo garantendo non solo infrastrutture moderne, ma anche servizi moderni. Non conta solo il binario, contano anche i treni che ci passano. L'altro giorno è finalmente partito un treno di alta velocità treno che ha unito Torino a Reggio Calabria. Tutta l'Italia ha bisogno di alta velocità. In questi anni il Ponte è stato l'alibi per non fare investimenti ferroviari proprio in Sicilia. Oggi la Palermo-Catania-Messina è finanziata, bisogna accelerare. In un quadro strategico l'ipotesi del Ponte può essere presa in considerazione senza pregiudizi. Ma non ha un impatto immediato, concentriamoci sulle priorità per ripartire oggi».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PONTE SULLO STRETTO? PER LUNGO TEMPO È STATO L'ALIBI PER NON FARE FERROVIE NEL MEZZOGIORNO. OGGI È DIVERSO, SI PUÒ VALUTARE



VANTIAMO IL SISTEMA SANITARIO MIGLIORE AL MONDO, MA POI SE ANDIAMO A GUARDARE DENTRO CE NE SONO 20 DIVERSI



Peso:1-6%,5-40%



**Giuseppe Provenzano,
ministro del Sud**
(foto Blow Up)



Peso:1-6%,5-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

473-001-001

Salvini: criticate me? Pensate a Conte

Il leader sbotta alle domande su mascherine e sondaggi. Mossa di Berlusconi: bisogna andare agli Stati generali

MILANO «Il governo non sta facendo un accidente. Litiga ogni giorno su tutto. Per questo, è meglio che gli italiani possano avere davanti cinque anni di idee chiare piuttosto che questa roba qui». Matteo Salvini risponde al direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, che gli chiede se non sia «poco praticabile e non giusta» l'idea di andare a elezioni nel difficile che l'Italia sta attraversando. Il confronto si svolge a *DiMartedì* di Giovanni Floris, su La7, in una puntata affollata di direttori: oltre a Fontana, Maurizio Molinari (*Repubblica*), Massimo Giannini (*La Stampa*) e Alessandro Sallusti (*Il Giornale*). La formula è quella dell'uno contro tutti e infatti la discussione si accende. Floris

gli chiede delle foto senza mascherina alla manifestazione di piazza del Popolo, Molinari gli ricorda del calo nei sondaggi anche tra i suoi elettori che «ora guardano a Luca Zaia». E poi, le critiche per l'annuncio di non voler scaricare l'app Immuni, per la Lombardia diventata caso politico per la gestione del Covid e l'atteggiamento negativo nei confronti del Mes e più in generale dell'Unione. Salvini cerca di tenere il punto, qualche volta slitta un po', finché sbotta: «Perché mi si chiedono sempre soltanto queste cose e non si dice chiaramente che Conte non mantiene le promesse e migliaia di italiani non hanno ancora ricevuto la cassa integrazione di marzo e i 600 euro?».

Nel frattempo, a *Cartabianca*, Silvio Berlusconi confermava la sua intenzione di partecipare agli Stati generali dell'economia, ipotesi tutt'altro che gradita da Giorgia Meloni e Salvini: «Siamo stati noi i primi a chiedere che maggioranza e opposizione lavorassero insieme. Ne parlerò con i miei alleati e con loro decideremo la linea comune. Dovremmo partecipare a un appuntamento che, anche se in modo tardivo, cerca di trovare una soluzione».

Ma la dichiarazione con il botto di Salvini era venuta alcune ore prima, ad *Aria Pulita* su Italia 7 Gold, in tema di Cina e Covid. Punto di partenza, uno studio di Harvard basato sulle immagini satellitari dei parcheggi degli ospedali

di Wuhan affollati già a fine agosto. Secondo il leader leghista «dopo il doveroso e storico processo ai nazisti tedeschi, viste le continue notizie è doveroso istituire non solo una commissione d'inchiesta, ma forse anche una seconda Norimberga per accertare e punire eventuali colpe del regime comunista cinese per strage. I nostri morti chiedono verità».

Marco Cremonesi



Leader
Giorgia Meloni,
43 anni,
deputata
e presidente
di Fratelli
d'Italia



Peso:44%

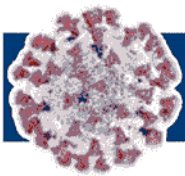
Il colloquio

Giorgetti: «Non credo alle elezioni se il governo cade c'è la Provvidenza»

ROMA «Non credo alle elezioni. Se cade questo governo? C'è la Divina provvidenza». Il numero due della Lega, Giancarlo Giorgetti, ha le idee chiare sulla situazione politica: «Dopo le urne di settembre sarà semestre bianco di fatto». Far cadere Conte e poi

si vede, la sua strategia. Il ragionamento è che non c'è solo il voto come possibile prospettiva.

Pucci a pag. 8



Le mosse dei partiti



Il colloquio **Giancarlo Giorgetti**

«Non credo alle elezioni Se cade questo governo? C'è la Divina provvidenza»

► Il numero due della Lega: «Dopo le urne di settembre sarà semestre bianco di fatto» ► «Bisognerebbe parlare con i democratici sono loro che dovrebbero convincersi»

«**M**a qualcuno avrebbe mai immaginato un governo M5S-Lega? Qualcuno avrebbe mai pensato ad un esecutivo M5s-Pd? E allora...».

Giancarlo Giorgetti scuote la testa, a chi gli parla di Stati generali replica con ironia: «Stati generali cosa? Già il nome non porta bene. Magari vorranno le-

gittimare il Cnel...». Far cadere Conte e poi si vede, la sua strategia. Ma quando gli si domanda quale possa essere l'alternativa al premier Conte l'esponente lombardo allarga le braccia e chiama in causa Manzoni: «Magari ci penserà la Divina provvidenza... Magari dobbiamo aspettare che le cose prendano un corso naturale, che succeda qualcosa...».

Il ragionamento del numero due della Lega, in una Montecitorio terremotata dal virus, è che non c'è solo il voto come possibile prospettiva. Anzi, che andare alle elezioni in questo



Peso: 1-4%, 8-36%

473-001-001

momento non sia possibile. Il rischio poi che vede all'orizzonte è quello di "ereditare" un Paese già morto. «Non siamo noi a decidere. Le cose le decidono gli altri. Qui il Parlamento non conta più nulla. Questo governo non sa nemmeno cosa sia il Parlamento», spiega, senza perdere il filo, tra una telefonata e un'altra. La consapevolezza è che nel momento in cui il governo ha indicato la data del voto per il 20 settembre, «di fatto dopo le elezioni Regionali e il referendum sul taglio al numero dei parlamentari si entrerà nel semestre bianco. E non sarà più possibile cambiare nulla», spiega.

Il vice segretario della Lega non dice apertamente che un tentativo per creare le condizioni all'attuale esecutivo andrebbe fatto ora. Ma di fatto il suo invito è esplicito: «Bisognerebbe parlare con il Pd. E' il Pd che dovrebbe convincersi». Sta di fatto che, a suo dire, Conte non è in grado di gestire 172 miliardi di

euro: «Il problema è la cultura di fondo che hanno, è come pensano di spendere i soldi. Come fanno?». Non è quindi solo questione di finanziamenti, del Mes, della Bei, dei fondi Sure o del 'Recovery fund': «Ma se non si riescono a spendere i soldi del Fondo di Coesione? La questione è legata ai progetti, alle idee, a come si pensa di portare l'Italia fuori da questa situazione».

Niente di nuovo, ma la preoccupazione del numero due della Lega è massima ed è rivolta a come l'esecutivo sta trainando l'Italia fuori dal lockdown: «L'Europa non farà certamente la parte di chi passa le carte. Vuole sapere quali riforme il governo intende fare. E quali sono?».

Ma Conte ha organizzato l'appuntamento con le parti sociali proprio per questo, no? «Ho letto che teme che ci siano parti dello Stato che gli rimano conto. Assurdo, non è minimamente pensabile. Le aziende stanno

cercando di portare avanti gli ordini, a settembre si rischia grosso. Ma è chiara la situazione che abbiamo?».

«Non credo al voto anticipato», dice chiaramente Giorgetti. La sua tesi è sempre quella dell'autunno caldo, del disagio sociale che aumenta giorno dopo giorno. Che ne pensa della relazione consegnata da Colao al premier Conte? «Ci sono cose interessanti. Molte di quelle riforme le abbiamo proposte noi», osserva. Il centrodestra è in grado di governare? «Ora il problema che ha è quello di trovare l'accordo sui candidati. Poi vedremo». In questi giorni si è parlato anche della possibile presenza di Draghi agli Stati generali? «Quel Draghi?», ribatte Giorgetti. E dopo aver fatto una grossa risata se ne va.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MA QUALCUNO AVREBBE MAI IMMAGINATO UN ESECUTIVO GIALLO-VERDE O ROSSO-GIALLO? E ALLORA...»

«LA QUESTIONE È LEGATA AI PROGETTI A COME SI PENSA DI PORTARE L'ITALIA FUORI DA QUESTA SITUAZIONE»



Giancarlo Giorgetti (foto ANSA)



Peso: 1-4%, 8-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

473-001-001

Macron-Merkel, critiche a Bruxelles: prepariamoci alla seconda ondata

I DATI

Arriva l'allarme per una nuova possibile ondata di pandemia. Lo hanno scritto la cancelliera tedesca Merkel, il presidente francese Macron e altri quattro membri dell'Ue in una lettera inviata alla presidente della Commissione europea Von der Leyen: in sintesi hanno chiesto alla Ue di prepararsi alla prossima diffusione di coronavirus. E, possibilmente, di farlo meglio rispetto alla prima diffusione della pandemia.

In Italia il Sars Cov 2 continua a circolare, anche se ormai lo fa sempre più con difficoltà. Grazie alle misure adottate - mascherine, distanziamento e tracciamento dei contagiati - la situazione che emerge dai dati di ieri della Protezione Civile conferma che la curva epidemica è stabile. I casi positivi accertati finora toccano quota 235.561 (+283 rispetto a lunedì). Aumentano i guari-

ti, che raggiungono quota 168.646 (+2.062), ma non si ferma il numero dei morti: 34.043 (+79), 32 dei quali però sono riferiti ai giorni precedenti, visto che la regione Abruzzo li ha comunicati in ritardo (quindi quelli riferiti a ieri sono 47). Le regioni del Nord - ossia Lombardia con 90.581 contagiati, Piemonte con 30.890 ed Emilia-Romagna, dove ne sono stati individuati 27.946 - si confermano le più colpite. In 10 Regioni (Campania, Trentino Alto Adige, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Sardegna, Val d'Aosta, Calabria, Molise e Basilicata) non si contano per fortuna nuove vittime. In calo il numero dei ricoveri: 148 in meno quelli in regime ordinario (4.581 in totale) e 20 in meno in terapia intensiva (263). I nuovi positivi sono stati scovati anche grazie all'aumento del numero dei tamponi: 55.003, più del doppio rispetto a quelli di lunedì. L'attenzione è alta soprattutto in Lombardia (il rapporto tra positivi e tamponi effettuati è del 2%, esattamente dieci volte rispetto al totale del resto d'Italia, 0,2%); da pochi giorni però desta qualche preoccupazione anche il Lazio.

pazione anche il Lazio.

IL FOCOLAIO ROMANO

Ieri sono stati rintracciati 23 nuovi casi positivi. Fonte: Protezione Civile

vi casi positivi, 14 dei quali riferibili al focolaio del San Raffaele Pisana di Roma, che raggiunge così un totale di 55 casi positivi. «Nel Lazio, in ogni caso, la situazione è abbastanza tranquilla - assicura Claudio Mastroianni, direttore delle malattie infettive del Policlinico Umberto I - i nuovi contagi sono tutti riferibili al cluster che si è verificato. Ma si è riusciti a tracciare la catena di con-

L'Ego-Hub

tagio, e quindi a identificarlo. Questi dati ci suggeriscono comunque che dobbiamo continuare a mantenere alta la guardia soprattutto nelle comunità chiuse. È necessario identificare i focolai che possono insorgere e circoscriverli subito. Dobbiamo aspettarci la possibilità che se ne formino altri».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 68% DEI NUOVI CASI IN LOMBARDIA: IN TOTALE 283 CONTAGIATI IN PIÙ, DI CUI 14 RIFERITI AL FOCOLAIO ROMANO DEL SAN RAFFAELE



Peso: 14%

Spariranno le impalcature contorte dal calore del terribile rogo del 2019
Aperto anche il sagrato, ma per visitare la cattedrale ci vorranno anni

Notre-Dame Operai-acrobati per far rinascere il gioiello fragile

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Christophe era qui, al sesto piano del palazzo della Diocesi parigina, davanti a Notre-Dame, anche quella sera di primavera, insolitamente calda, all'apparenza senza storia. «Vidi le fiamme uscire dal tetto, di fronte alle finestre dei nostri uffici - ricorda Christophe Rousselot -. L'impensabile si stava avverando. Mi sentii subito così piccolo dinanzi a un evento tanto grande». Era il 15 aprile 2019: un rogo assurdo e violento si prese il tetto della cattedrale. La guglia che lo sovrastava cadde giù, tra le fiamme, sulle volte medievali. Ora Rousselot, alla guida della Fondazione di Notre-Dame, che ha contribuito alla raccolta dei 920 milioni di euro già disponibili per i primi due anni di restauro, scruta con un misto di sollievo e preoccupazione i «cordisti» entrati in azione, i nuovi piccoli grandi eroi della «sua» cattedrale. Volteggiano da ieri all'interno dell'impalcatura metallica, che incombeva sul transetto di Notre-Dame già prima dell'incendio. Diventata un mostro d'acciaio instabile, pericolante, friabile.

Sì, è iniziata la fase più delicata del recupero dell'edifi-

cio, «solo dopo potremo dire che Notre-Dame è davvero salva», continua Rousselot. «Quell'impalcatura è una maledizione, una ragnatela che impedisce il restauro della cattedrale».

Facciamo un passo indietro: era stata tirata su proprio per rimettere in sesto la guglia ottocentesca. Durante l'incendio non crollò (e meno male, avrebbe distrutto le volte, che portano già i segni della caduta della guglia, tre grossi buchi, ma sono rimaste in piedi). Le temperature altissime, comunque, hanno fuso in parte il metallo dei tubi, che si è tramutato in un insieme traballante sospeso in aria, con pochi e incerti appoggi. Da un anno Rousselot e tutti coloro che seguono il cantiere hanno solo un timore in testa, che quell'impalcatura maledetta crolli. Una nuova è stata costruita intorno per trattenere quella già esistente. Ma il problema è stato solo rinviato. E le intemperie di fine 2019 hanno fatto temere il peggio.

«Sono mesi che ci prepariamo - aggiunge Rousselot -. Sono stati messi in salvo e portati via i rosoni sottostanti, le garguglie, le statue. E i tecnici hanno studiato dove sezionare i tubi per estrarli senza che la struttura cada o per evi-

tare effetti negativi sulla stabilità dell'edificio, tanto più che alcuni, a causa del calore, hanno formato un tutt'uno con la pietra». Molti calcoli, ma niente è sicuro, «l'operazione durerà almeno fino a metà settembre e dovremo restare con il fiato sospeso». Sono nelle mani di due squadre di «cordisti» scelti, cinque e cinque, che si alterneranno di continuo. Sono tecnici abituati a lavorare sui grattacieli di mezzo mondo (per di più, è una vera specialità francese). Ieri hanno iniziato a scendere giù in quel groviglio di tubi storti e deformati, chiusi in imbragature, fissate mediante corde a strutture metalliche. Muniti di seghe a sciabola, tagliano in punti precisi, anche sulla base delle indicazioni di altri tecnici che li seguono a distanza. È un enorme Mikado, dove togli un bastoncino e gli altri non devono crollare, anche perché qui i tubi distruggerebbe-



Peso:18-88%,19-26%

ro le volte.

Bisogna smaltire 250 tonnellate di acciaio, ossia 40mila tubi dell'impalcatura, in gran parte localizzati a quaranta metri d'altezza. Ogni volta che un pezzo è separato dall'ammasso, una gru lo estrae fuori. Si staglia gialla per più di ottanta metri, una delle più alte in attività oggi in un cantiere in Europa, con un cassone verde che scende e sale a raccogliere i «bastoncini» del Mikado. In alcuni casi, i più complessi, soprattutto per i tubi che si trovano troppo in alto, entrano in azione degli elevatori verticali, piattaforme di lavoro aeree che portano una gabbia con alcuni operai nella posizione giusta. È pure una corsa contro il tempo, perché

Emmanuel Macron nell'aprile scorso ha ribadito la sua promessa, finire il restauro in cinque anni dopo il rogo. «Ci rimboccheremo le mani per rispettare l'impegno della scadenza del 2024», ha confermato pochi giorni fa il generale Jean-Louis Georgetin, 71 anni, ex capo di stato maggiore dell'esercito francese, messo dal presidente alla guida della task force che, con passo marziale, deve assicurare l'inaugurazione della nuova Notre-Dame il 15 aprile 2024. Il personaggio (brusco, già al centro di diverse polemiche) ostenta sicurezza. Rousselot stempera gli entusiasmi: «Per quella data sarà possibile celebrare delle messe all'interno della cattedrale, ma è impossibile finire tutto

in cinque anni». Dopo la fase delicata appena iniziata, bisognerà estrarre i resti della guglia rimasti sopra le volte, altra operazione a rischio, e «solo dopo inizierà il restauro vero e proprio». Bisognerà scegliere un architetto per la nuova guglia (Macron aveva invocato un «gesto architettonico contemporaneo per quella struttura aggiunta solo fra il 1858 e il 1859 da Eugène Viollet-le-Duc, nel suo grande restauro ottocentesco di Notre-Dame) e ricostruire il tetto andato in fumo (era la mitica «foresta», così veniva chiamata, risaliva al Medioevo). Si potrà anche iniziare a intervenire all'interno, compromesso da pietre e pezzi di legno caduti dall'alto.

Da poco il sagrato della cat-

tedrale è stato riaperto. I turisti, in questi tempi di coronavirus, non ci sono più. Ma arrivano i parigini. Martine ne è una doc. Ieri guardava verso l'alto, ai cordisti in volo sotto le nuvole che migravano rapide nel cielo. «Quest'impalcatura era lì per la guglia – dice – e poi ha rischiato di distruggere tutto. Ora non vedo l'ora che scompaia». Promette di ritornare durante l'estate. A controllare che tutto proceda al meglio, «perché Notre-Dame si deve salvare». —

Dopo le opere di consolidamento gli operai smontano uno per uno i tubi d'acciaio

Il rischio è che un cedimento minimo potrebbe far crollare tutto

96

L'altezza in metri della guglia ottocentesca sormontata dalla croce crollata nel rogo

920

I milioni donati dai privati per il restauro; tra cui 200 dagli Arnault e 200 dai Bettencourt

L'incendio

1

Il 15 aprile 2019 alle 18.43 un addetto alla sicurezza scopre le prime fiamme nel sottotetto. Il rogo divampa

2

Da mesi la cattedrale era fase in restauro. L'incendio si sarebbe sviluppato proprio in un'area del cantiere

3

Il rogo viene domato il 16 aprile, intorno alle 4 del mattino. Distrutti totalmente il tetto e la flèche, la guglia

4

I danni all'interno sono incalcolabili. Macron promette di restaurarla entro 5 anni grazie ai fondi donati da privati

1.300

Il numero di querce utilizzate per costruire il tetto, il più antico di Parigi, andato distrutto

160

I milioni che si stima serviranno solo per la messa in sicurezza dell'edificio

IL TESORO GOTICO

Consacrata nel 1182, Notre-Dame è una delle costruzioni gotiche più celebri al mondo ed è il secondo monumento più visitato di Parigi dopo la Tour Eiffel



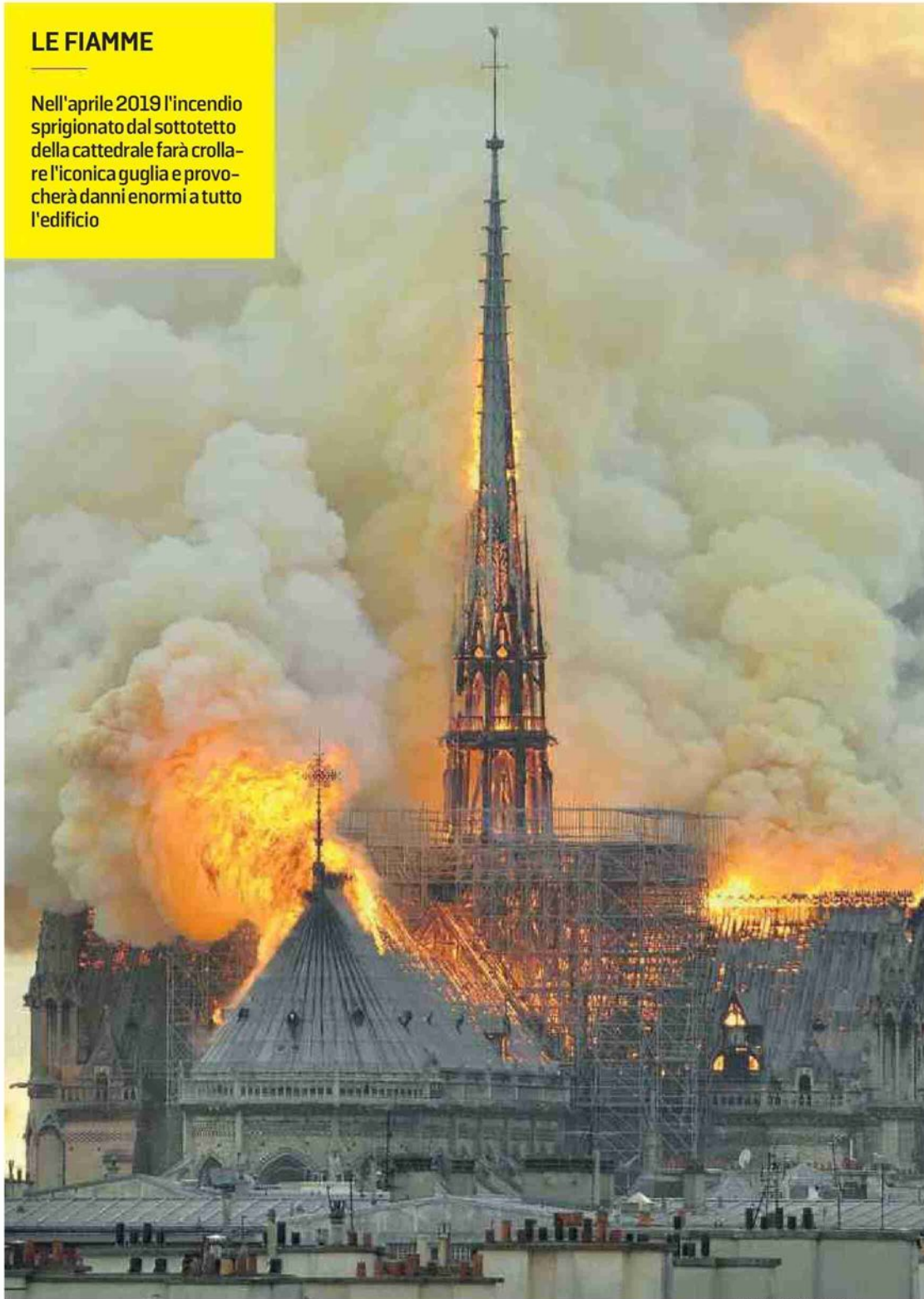
ANSA / HORACIO VILLAL OBIS



Peso:18-88%,19-26%

LE FIAMME

Nell'aprile 2019 l'incendio sprigionato dal sottotetto della cattedrale farà crollare l'iconica guglia e provocherà danni enormi a tutto l'edificio



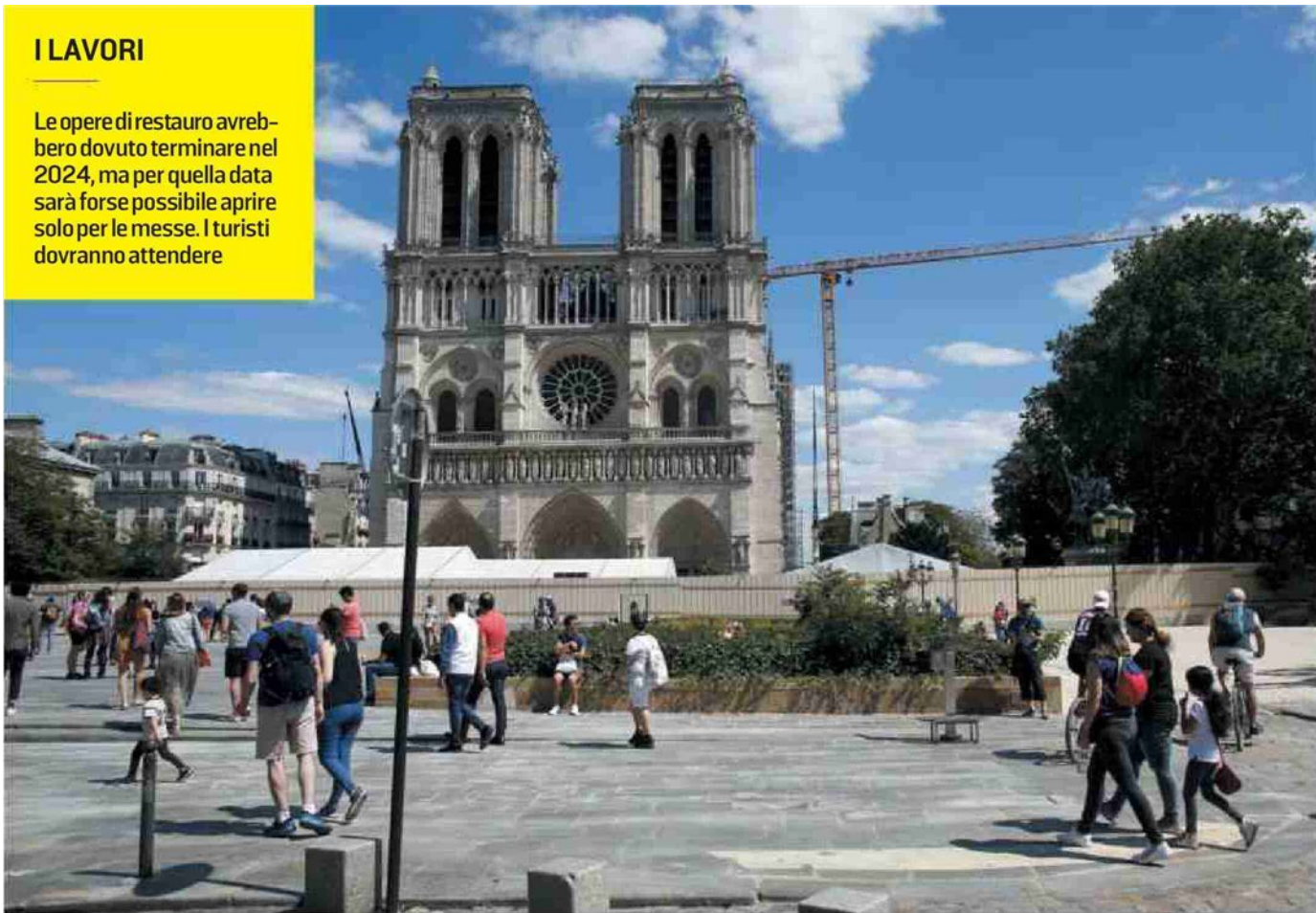
AP / THIERRY MALLET



Peso:18-88%,19-26%

I LAVORI

Le opere di restauro avrebbero dovuto terminare nel 2024, ma per quella data sarà forse possibile aprire solo per le messe. I turisti dovranno attendere



Peso:18-88%,19-26%

Incentivi per edilizia: oggi il webinar di **Ance** Brescia

Ecobonus

BRESCIA. Questa mattina alle 9.30 (con collegamento sulla piattaforma Zoom), **Ance** Brescia in collaborazione con le associazioni **Ance** di Cremona, Mantova e Pavia, promuove il webinar dal titolo «Incentivi fiscali per l'edilizia: l'ecobonus al 110%». Lo scopo è quello di far luce e chiarezza sugli aspetti fiscali riguardanti le novità presenti nel decreto rilancio, redatto per far fronte all'emergenza Covid-19.

Una situazione che ha portato lo Stato ad adottare misure finanziarie estreme, atte a incentivare una crescita, o me-

glio, una rinascita di tutti i settori dell'economia italiana, compreso il comparto edile, messi in ginocchio dalla pandemia. Primo fra tutti il Superbonus al 110%, uno strumento che ha attirato l'attenzione su di sé per la sua natura straordinaria e che, secondo le dichiarazioni di Cresme e Ance, muoverà investimenti per circa 29 miliardi di euro, ma con molte restrizioni da seguire per potervi accedere. Per le imprese non sarà facile districarsi fra ecobonus, sisma bonus, cessione del credito e requisiti minimi, per questo **Ance** viene in aiuto ri-

spondendo ai dubbi sugli aspetti fiscali.

Relatori: Marco Zandonà, direttore dell'ufficio fiscalità edilizia di **Ance** nazionale; Enrico Massardi, funzionario dell'area fiscalità di **Ance** Brescia. L'incontro si aprirà con i saluti di Massimo Deldossi, Carlo Beltrami, Attilio Sacchetti e Alberto Righini. //



Peso:9%

Edilizia, corsa al Superbonus

Restauri delle case rimborsati al 110%, boom di richieste. Cantieri per oltre 100 milioni a Padova **SANDRE, DELL'OLIO / PAGINE 12 E 13**

Corsa per ottenere il Superbonus Ristrutturazioni per oltre cento milioni

Boom di richieste per i cantieri nelle case di proprietà, con detrazioni al 110%. L'Ance: «Ci sono cose da chiarire»

Riccardo Sandre / PADOVA

È l'Ecobonus edilizio al 110% il tormentone dell'estate che avanza. Lo strumento, introdotto dal Decreto Rilancio il 18 maggio scorso, sembra stare infatti in cima alle priorità dei proprietari di casa, circa l'80% dei padovani.

A dirlo sono le segnalazioni delle associazioni di categoria dell'edilizia e i singoli impresari edili che si trovano a dovere fare i conti, quotidianamente, con decine di telefonate di clienti storici e conoscenti, parenti e amici che chiedono informazioni e si prenotano per un sopralluogo.

Case singole e condomini divenuti oggetto delle considerazioni più o meno tecniche di un numero sempre crescente di padovani alle prese con il desiderio di vedere la propria abitazione trasformata in una modernissima casa a risparmio energetico senza dovere sborsare un soldo.

LE DETRAZIONI FISCALI SULL'EDILIZIA

Ed in effetti il mattone e gli interventi per la sua messa in sicurezza sono una vera e propria passione dei padovani. Lo testimoniano i dati Irpef relativi al 2018 secondo i quali il nu-

mero complessivo delle detrazioni per lavori edili con bonus era, nella sola provincia, pari a circa 188 mila unità, per un importo complessivo, tra bonus per il recupero del patrimonio, per il risparmio energetico, per l'acquisto di abitazioni in classe A e B e così via, pari a quasi 150 milioni di euro.

LE STIME DI CNA

Pure in un contesto ancora pieno di incertezze circolano già tuttavia alcune stime relative all'impatto dell'Ecobonus al 110% sul sistema dell'edilizia sia a livello nazionale che per alcune delle principali province italiane.

Solo sul territorio padovano per esempio il centro studi di Cna valuta un incremento del fatturato del segmento delle ristrutturazioni tra 110 e i 130 milioni di euro aggiuntivi a quelli già realizzati mediamente negli ultimi 2 anni. Secondo lo stesso Centro Studi infatti, rispetto ad un comparto dell'edilizia che vale circa 1, 2 miliardi di euro annui nella sola provincia di Padova, il segmento delle ristrutturazioni pesava nel 2019 circa 220 milioni di euro (più o meno il 18% del valore aggiunto complessivo del comparto).

L'Ecobonus potrebbe incrementarne il fatturato di una percentuale che va tra il 50 e il 60%.

«Se l'Ecobonus edilizio avrà le caratteristiche per funzionare» spiega Luca Montagnin, presidente della Cna di Padova e impiantista «il nostro Centro Studi ci indica che potrebbe verificarsi un'incremento medio per lo meno del 30% del valore delle commesse che le nostre imprese porteranno a casa. A questo si aggiunge un incremento delle richieste di preventivi che già ora gli imprenditori di settore registrano oltre il 20%. In pratica non mi stupirei di vedere il fatturato delle ristrutturazioni crescere di circa 110-130 milioni di euro a regime in un anno. Un anno che però non sarà di certo il 2020. La legge che dovrebbe entrare in vigore a luglio presenta tali e tante incertezze da lasciare ancora molte perplessità agli addetti ai lavori che chiedono invece stabilità delle scelte per poter iniziare ad investire».

LA POSIZIONE DI ANCE

Non molto diversa è la posizione di Ance Padova, la cui stima approssimativa sull'impatto economico del bonus a livello nazionale è intorno ai 6 miliardi di euro, ma solo a partire dal 2021. «Ad oggi i punti fermi sono pochissimi e le incertezze ancora troppe» spiega Mauro Cazzaro, presidente di Ance Padova.

«Il decreto pubblicato in



Peso: 1-9%, 12-72%

Gazzetta Ufficiale lo scorso 18 maggio entro 60 giorni deve essere convertito in legge. E proprio in occasione della conversione ci attendiamo molte modifiche al testo originario. C'è poi un passaggio fondamentale relativo alla pubblicazione delle circolari dell'Agenzia delle Entrate che chiariranno operativamente l'utilizzo del bonus e le sue modalità di cessione a terzi. Un percorso su cui chiediamo di intervenire per rendere davvero funzionale la norma: non ha senso infatti porre la scadenza al 31 dicembre 2021 e noi chiediamo

di prolungarla fino al 2023; non ha senso limitare l'utilizzo del Sisma bonus solo ad alcune aree del Paese, lasciandone fuori altre, come ad esempio quasi tutto il padovano fatta eccezione per l'area di Cittadella e Trebaseleghe. Chiediamo maggiore chiarezza sui meccanismi di cessione del credito fiscale così da rendere funzionante una macchina complessa in cui il sistema finanziario, i cittadini e le imprese devono poter lavorare in sinergia per liberare il potenziale di questa norma. Ci sono poi una serie di aspetti

tecnici che vanno rivisti in un'ottica di funzionalità e di semplificazione che sono elementi necessari anche in generale a molti aspetti della vita economica del Paese». —

Secondo le stime della Cna il fatturato potrebbe incrementare di molto



Operai al lavoro in un cantiere edile. Corsa al Superbonus per le ristrutturazioni



Peso: 1-9%, 12-72%

IL TITOLARE DELL'OMONIMA IMPRESA EDILE

Ometto: «Decine di chiamate al giorno per avere preventivi e verifiche»

PADOVA

«Oramai ricevo decine di telefonate al giorno. Parenti, amici e vecchi clienti mi chiedono informazioni e si prenotano per un sopralluogo. Ma tra questo e attivare i cantieri, di acqua sotto i ponti, ne deve passare ancora un bel po'». A dirlo Luigi Ometto, past president di Ance Padova e titolare dell'omonima ditta di costruzioni, specializzata in opere di restauro e ristrutturazione come il convento dei frati Cappuccini di Padova, il Villaggio Sant'Antonio di Noventa Padovana e così via.

«Oramai alle richieste di chiarimenti, ai preventivi e alle verifiche non riusciamo neppure più a stargli dietro», spiega Ometto. «Ovviamente quando si prospetta la possibilità di ottenere una riqualificazione energetica della propria casa e un conseguente risparmio in bolletta a costo zero, anzi con un guadagno

del 10% in 5 anni, tutti si precipitano. E tuttavia le cose non sono così facili come sembrano. Per questo, pure a fronte di decine di telefonate al giorno, non abbiamo ancora chiuso neppure un contratto».

Ed in effetti la stessa associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) valuta l'impatto economico dell'Ecobonus edilizio al 110% solo a partire dal gennaio del 2021, considerano i primi 6 mesi del 2020 come influenti dal punto di vista dello sviluppo del fatturato legato all'incentivo.

«Pure se si tratta di un'iniziativa sicuramente di grande interesse e dalle grandi potenzialità» spiega il titolare della Ometto costruzioni Srl «ad oggi non possiamo

che registrare una molte notevole di elementi oscuri che non possono essere considerati secondari, anzi. Ancora non si sa bene come possa

funzionare il sistema della cessione dei crediti fiscali, non si sa come e in che termini gli istituti bancari e gli enti

finanziari saranno disponibili ad anticipare il denaro necessario per arrivare alla conclusione dei lavori né si immagina cosa potrebbe succedere nel caso in cui, a cantiere finito, non venissero asseverati i criteri per l'ottenimento del bonus. C'è poi una serie di questioni tecniche relative ad esempio alla certificazione dei materiali che rischiano di incidere pesantemente sui margini dell'impresa riducendo di fatto l'appetibilità per il sistema dell'edilizia dell'accesso allo strumento». —

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Ometto



Peso: 22%